Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 20 Maggio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri arretrati	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	88	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centralini 40-946 40-947 Direzione - Redazione - Cronaca
" " Segnando la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Prugar, non fiortar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-000 - 43-002

Il problema dell'Europa centrale nelle discussioni ginevrine

Alla ricerca di soluzioni concrete mentre il progetto austro-tedesco è deferito all'Aja -- Le inquietudini jugoslave e la funzione di Trieste come possibile sbocco della Mediocuropa

(DAL NOSTRO INVIATO)

La tesi dell'Italia
e gli equivoci da dissipare

Ginevra, 19, notte.

Prima di riassumere la cronaca della giornata odierna, la quale, sia pure meno importante delle precedenti, è stata interessante per i suoi episodi e per i suoi sintomi, è necessario fare alcune considerazioni per inquadrare degli equivoci sorti sull'atteggiamento italiano.

Chi ci ha seguiti in questi giorni sa con quanta insistenza ci siamo richiamati all'autonomia e alla individualità della politica del nostro Paese: dopo i due discorsi pronunziati dall'on. Grandi, specialmente dopo le dichiarazioni dinanzi al Consiglio, ecco numerosi organi tedeschi, ed anche l'ambiente ginevrino vicino alla Delegazione germanica, mostrare dello stupore e del risentimento.

E' inutile premettere che quando procediamo innanzi con la preoccupazione costante e con la ferma coscienza di difendere gli interessi dell'Italia, simili reazioni potranno interessarci, ma non commuoverci. In qualunque parte si manifestino; tuttavia noi siamo per la massima chiarezza, che sola può portare dei contributi al miglioramento dei rapporti evitando per l'avvenire degli errori che oggi appaiono ormai indiscutibili.

Una strana pretesa

Cosa si attendevano i tedeschi? Che noi avremmo dato un'adesione passiva al loro progetto di Unione doganale con l'Austria? Mai e poi mai vi era stato da parte dell'Italia, in tutto il dopo-guerra, alcuna inclinazione ufficiale o ufficiosa, pubblica o sottintesa, verso il programma dell'Anschluss o dell'Annessione economica; profonde ragioni storiche vi si oppongono, evidenti ai più superficiali osservatori della vita e della storia della nostra Patria. La piccola Austria ha per noi una funzione di grande valore politico e territoriale di congiunzione, di passaggio, e quindi di eliminazione di urti sia con il mondo danubiano, sia con il mondo germanico. Noi desideriamo sinceramente, ed è una consapevolezza latentina di tutto il popolo nostro, di collaborare con stima ed amicizia reciproche per l'indipendenza dell'Austria, e di mantenere con essa quei rapporti cordiali che ci sono sommamente preziosi. Si obbietterà che le intenzioni del progetto Curtius-Schober erano di carattere puramente economico; senza esprimere le nostre giuste riserve in proposito, accettiamo l'obbiezione. Ma allora, perchè l'Italia è stata tenuta all'oscuro di tutto, e fu informata lo stesso giorno e con l'identico telegramma inviato a Parigi e a Praga?

Con simili procedimenti non si può pretendere ad una collaborazione efficace e lenta. E qui sorge il dilemma per interpretare la linea di condotta del Governo di Berlino: o esso non ha dato troppo peso all'atteggiamento italiano, oppure — come è più probabile — ha confidato nei forti e innegabili contrasti che esistono fra l'Italia e la Francia, fra l'Italia e qualche Stato della Piccola Intesa, per ritenersi sicuro di averci solidali. E' l'errore assoluto di prospettiva; ma è anche colpa e mancanza di riguardo verso la nostra Nazione, di non sentirla capace di giudicare indipendentemente da Parigi o da Berlino i suoi problemi vitali; il dissidio per l'accordo navale, la cui responsabilità cade intera sulla malafede del Governo francese, non poteva impedirci di considerare con fredda serenità l'Anschluss economico.

Il rovescio della medaglia

La medaglia dell'autonomia della nostra politica ha anche il suo rovescio; non è raro incontrare qualche amico francese che rivolgendoci il sorriso più schietto, e battendoci confidenzialmente sulla spalla, dice: «Très bien! Vous avez marché!». Piano, con questa confidenza: noi non abbiamo marciato con nessuno; siamo andati diritti per la nostra strada; in un atteggiamento negativo, o di opposizione, possiamo anche esserci incontrati; ma è un punto di convergenza momentaneo e molto relativo; il problema sollevato dal progetto del marzo scorso ha degli aspetti anche ricostruttivi di cui le divergenze sono ben note fra noi e voi. Se desiderate che tale convergenza si allarghi, e si consolidi, vi premettiamo che, di buone parole, ne abbiamo fin sopra i capelli; in secondo luogo bisogna che conveniate che non esiste una questione di difficoltà economiche solo per l'Austria; ma anche per la Germania (riparazioni), e che occorre abbandonare definitivamente qualsiasi prevenzione verso gli Stati vinti; in terzo luogo è necessario che prendiate impegno preciso di non ritornare ai vecchi sistemi di clientele nel Danubio e nei Balcani, per gettarci fra le ruote i nostri bastoni, non appena crediate (e vi illudiate) che sia passato il temporale dell'Anschluss.

Restano alcune altre osservazioni che potranno meglio seguire dopo il resoconto di alcuni discorsi odierni; ma a conclusione del ragionamento due nomi di statisti e diplomatici illustri, l'uno tedesco e l'altro francese, l'uno morto, e l'altro vivo, ci ritornano prepotentemente innanzi, Bülow e Barrère: il loro periodo è morto; l'Italia fascista, l'Italia di Vittorio Veneto non ha più bisogno di giri di valzer, con l'uno o con l'altro, non deve più legare con l'uno, buttarsi nelle braccia dell'altro.

Quando a Berlino e a Parigi si saranno convinti di ciò, una volta per sempre, non nasceranno più dannosi equivoci.

Battute polemiche e inesattezze storiche

La discussione di stamane sulla proposta inglese per il rinvio alla Corte dell'Aja degli aspetti giuridici del problema doganale austro-tedesco, ha avuto un'appendice che, se non ha modificato per nulla quanto già ieri era stato deciso dalle grandi Potenze, ha toccato qualche punto nevralgico.

Benes ha portato delle considerazioni particolari alla posizione geografica del suo Paese: l'Unione avrebbe per la Cecoslovacchia delle gravi ripercussioni non solo politiche, ma anche economiche; essa potrebbe intralciarne gli accessi al mare; con una semplice politica di tariffe le esportazioni cecoslovacche verso gli Stati Uniti potrebbero essere gravemente danneggiate. E allora, perchè Praga persiste — osserviamo noi incidentalmente — nel suo, più o meno larvato, ostracismo verso Trieste?

Il Ministro jugoslavo Marinkovic, che oggi era evidentemente di cattivo umore, come provano anche le sue dichiarazioni pomeridiane alla Commissione europea, ha formulato una riserva di carattere generale: non si deve creare alcun precedente per infirmare comunque il famoso articolo 11 del Covenant, secondo cui ogni membro del Consiglio e della Lega ha il diritto di evocare una questione (nel caso attuale l'Unione austro-tedesca) dinanzi al Consiglio, basandosi sulla presunzione che essa è di natura da turbare le relazioni internazionali.

Con ciò Marinkovic intendeva riaffermare il concetto che un problema può anche non avere un appiglio giuridico, tale l'eventualità di un parere dell'Aja favorevole alla tesi austro-tedesca, ma non per questo non può essere discusso dal Consiglio. Nel corso delle sue dichiarazioni il Ministro jugoslavo si è abbandonato a delle considerazioni sulle origini della grande guerra, e sulle minacce di complicazione che possono venire solo dalle grandi Potenze, di cui avrebbe potuto fare benissimo a meno, per carità verso il Paese che rappresenta.

Curtius, infastidito dalle riserve di Marinkovic, ha colto l'occasione per difendere la sua tesi:

«Quando la Corte dell'Aja avrà dichiarato — afferma il Ministro tedesco — che gli obblighi dell'Austria sono stati rispettati, sarebbe insopportabile che ci si trascinasse dinanzi al Consiglio come dei perturbatori della pace».

Briand, pur dichiarando che l'articolo 11 è sacro, trova modo di fare una delle sue solite improvvisazioni sulla solidarietà dei membri della Società delle Nazioni; quindi contesta alcune asserzioni storiche dei discorsi di ieri di Curtius. Assistiamo ad una replica di quest'ultimo con citazioni di Guizot e del conte De Brusi, Cancelliere austriaco. Henderson suscita l'ilarità, proponendo, per ischerzo, di domandare alla Corte un parere consultivo supplementare per sapere quale dei discorsi storici citati è il più esatto. Anche Hymans conclude il dibattito retrospettivo con delle frasi che, a titolo indiretto, raggiungono l'Austria: il Belgio, del cui atteggiamento in quel periodo nessuno si è curato, non ha mai proposto una Unione doganale con la Francia, e non l'ha mai accettata.

La risoluzione inglese è approvata in un'atmosfera di cordialità; il sorriso è sulla bocca di tutti; ma alcuni si fanno forza a non tradirsi.

Henderson presidente della Conferenza del disarmo

Il Consiglio passa a discutere altre questioni all'ordine del giorno, fra cui il solito rapporto sui traffici degli stupefacenti, ed un'intesa col Governo cinese per la collaborazione tecnica di quel Paese con la Società delle Nazioni.

Parecchi membri del Consiglio, fra cui l'on. Grandi, prendono l'occasione per affermare la loro simpatia verso la Cina, e per congratularsi di una cooperazione, ha soggiunto il nostro rappresentante, che deve rimanere sul terreno tecnico.

Nel pomeriggio il Consiglio, in seduta privata, ha prescelto Henderson a Presidente della prossima Conferenza del disarmo; come si sa, la proposta partì in gennaio dall'Italia e dovette vincere notevoli ostacoli; quindi oggi siamo lieti della scelta per una duplice ragione: «per la priorità della nostra candidatura, e per la personalità della statista, garanzia di equilibrio e di imparzialità».

Le escandescenze di Marinkovic

L'attenzione intorno al Consiglio si è andata attenuando a profitto della Commissione di studi europei, dove è seguitata la discussione generale. Fra i più autorevoli oratori è stato Henderson, il quale, seguito poi da Zaleski, ha tenuto a compiacersi della volontà di collaborare di Litvinoff, e ad assicurare che non esiste nessuna minaccia di attacco contro l'U.R.S.S. Dopo una lunga disamina dei mali che affliggono l'umanità, il Ministro inglese ha proposto, e la Commissione ha approvato, la creazione di un Comitato incaricato di presentare, dentro le 48 ore, dei progetti concreti. Nel Comitato sono i rappresentanti di quindici Stati fra i più importanti; per l'Italia vi parteciperà il sen. De Michelis, secondo delegato aggiunto per le questioni economiche nella Commissione. Il Presidente sarà il buon Motta, che ha invitato i membri ad essere puntualissimi alle riunioni. Tanto zelo ci commuove: abituati da anni a vedere succedere i Comitati alle Commissioni, le Commissioni alle Conferenze e viceversa, siamo lieti dei limiti di tempo draconiani imposti al Comitato formato oggi; perchè anch'esso non finisca per suggerire altri Comitati, altre Commissioni, ecc.

Fra gli altri oratori, Marinkovic sembrava una fiera scatenata; egli non vuole l'abbassamento delle tariffe doganali agricole, ritenendole insufficienti per la concorrenza dei Paesi d'oltre Oceano; non vuole, ed in ciò gli diamo ragione, una standardizzazione delle condizioni attuali favorevoli ai Paesi conservatori, fra cui però è la Francia, di cui approva il progetto costruttivi; minaccia infine l'elevazione delle barriere doganali. Se si chiudessero le frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia, chi ci guadagnerebbe?

Interrogativi e proposte per il signor Benes

Benes è stato abbastanza chiaro ed obiettivo. Ha riconosciuto il problema dei debiti di guerra, e quindi delle riparazioni, come una delle cause della crisi attuale. Ha valutato nella sua individualità la direttiva italiana di accordi da lui definita trattati bilaterali speciali. Per quanto concerne gli aiuti all'Austria è preoccupato di applicare le condizioni tariffarie previste dal trattato di San Germano per un periodo limitato, e che restarono lettera morta. Tuttavia è disposto a rivedere la questione. Nel suo discorso vi è la preoccupazione di integrare il piano francese con quello italiano; muove delle riserve al sistema dei cartelli, un è favorevole alle tariffe preferenziali.

Questa linea di condotta, sondeggiante ed equilibrista, del Ministro cecoslovacco sul problema economico, riflette oggi la posizione della Piccola Intesa verso l'Italia. A quanto risulta, da indiscrezioni, una riunione della settimana scorsa fra i Ministri dei tre Stati sarebbe stata dedicata, quasi completamente, alle relazioni con l'Italia. Una certa revisione si sta facendo strada. Lo stesso Benes ne sarebbe un po' il centro-motore. L'errore durato dieci anni, di ignorare e spesso di combattere la politica di Roma, è apparso evidente sotto la pressione degli avvenimenti. Ma la Francia rimane l'alta protettrice, e perciò si parrebbe andare d'accordo contemporaneamente con le due grandi Potenze. Fino a qual punto l'ingerenza francese si adatta a non ingombrare il terreno? La sorveglianza italiana verso l'Ungheria non costituisce un pregiudizio alla sorveglianza verso il Drang nach Osten del germanesimo?

Ecco degli interrogativi su cui Benes, Titulesco e Marinkovic faranno bene a meditare. Intanto due direttive concrete potrebbero consistere in una pronta conclusione di accordi bilaterali speciali sul tipo di quelli da noi conclusi con l'Austria e con l'Ungheria, e in una valorizzazione dello sbocco di Trieste per l'Europa centrale.

ALFREDO SIGNORETTI.

A Parigi si auspica
una intesa franco-italiana

Parigi, 19 notte.

Nella speranza di scongiurare quel ritiro di Briand che ha cessato di augurarsi, ora che in politica interna francese non ha più nulla da ripromettersene, anzi la forza da risentirsene, la stampa repubblicana applaude alla decisione ginevrina di deferire la vertenza sull'Anschluss al Tribunale dell'Aja, presentandola come una vittoria personale del Ministro francese, cui sarebbe prevalentemente dovuta la formazione del fronte unico internazionale.

«Questo risultato — afferma il «Tempo» — è dovuto soprattutto alla energia con cui Briand, operando in nome dell'intero Governo francese, e con l'appoggio della grande maggioranza del Parlamento, ha reagito all'obliquo tentativo dei Gabinetti di Berlino e di Vienna, nel quale non è possibile non vedere una minaccia per la pace».

All'organo repubblicano della sera il risultato sembra inoltre soddisfacentissimo, giacchè a suo giudizio il rinvio davanti alla Corte dell'Aja dell'esame degli aspetti giuridici della questione, non escluso che, ulteriormente, la Lega delle Nazioni abbia a prenderne in considerazione anche gli aspetti economici e politici; conformemente a quanto ebbe a dichiarare Briand che «al di là del problema giuridico altri se ne pongono, derivanti da considerazioni o da preoccupazioni che il Consiglio dovrà esaminare a suo tempo».

Una nota d'informazione ufficiosa

La soddisfazione del «Temps» è condivisa, naturalmente, dall'ufficioso «Petit Parisien», il quale sente per di più il bisogno di associare all'elogio di Briand quello di Henderson e di Grandi, in termini assai più caldi che non faccia il «Temps», cui basta riconoscere che «la tattica di Briand è pienamente riuscita a Ginevra, e che è di buon augurio per il ristabilimento della situazione internazionale che Inghilterra ed Italia si siano trovate al fianco della Francia per difendere il rispetto dei trattati e il mantenimento della pace».

Parlando di Grandi, il «Petit Parisien» si volge invece con una di quelle figure retoriche che i grammatici chiamano prosopopea, al Ministro italiano, e lo apostrofa in questi termini:

«Con voce calma che acquistava ad ogni frase un po' più d'autorità — autorità di un uomo che comprende la gravità della sua missione, perchè il momento non è più favorevole alle estasie ed alle contraddizioni — voi, on. Grandi, avete definito la posizione italiana. Avete «preso atto» delle assicurazioni tedesche e austriache che «la pregettata Unione austro-tedesca ha obbiettivi puramente economici ed esclusione di ogni obbiettivo politico». Vi siete felicitato di queste assicurazioni «che permettono alla discussione di svolgersi in un'atmosfera diversa da quella nella quale ci saremmo trovati in loro assenza»; ma voi avete, come Briand, avvertito che non è facile, ed in certe situazioni nemmeno possibile, distinguere tra la politica e l'economia»; che «le intenzioni non bastano»; che «gli sviluppi di una situazione vanno talvolta al di là delle intenzioni di coloro che l'hanno creata»; voi avete, come Briand, riservata la vostra libertà «di giudicare alla luce di tutti gli elementi del problema, la questione di sapere qual'è la sua vera portata, so-prassiedendo alla sua marcia in avanti». Voi avete, in conformità della vostra opposizione, tenuto conto tanto dell'interesse italiano quanto dell'interesse degli altri europei. A lodarvene troppo lor si rimproverebbe forse di ispirarvi il rimorso di farci troppo piacere. Tuttavia, io non lo temo, ed ho come un presentimento, ed in ogni caso la speranza, che il vostro intervento di ieri non è che un inizio di quelle che potrà essere in un prossimo avvenire una solida, deliberata, e cordiale intesa franco-italiana. Ritenuto questo prologo, è con lasciarlo cancellarsi come un semplice ricordo di un gradevole incontro...».

Il malcontento dei moderati

Se tutti i commenti, che l'avvenimento ispira alla stampa parigina, fossero di questo tenore, dovremmo concluderne che siamo entrati in una nuova luna di miele internazionale. Ma a questa soddisfazione ufficiosa, che è lecito presumere ispirata dal Quai d'Orsay, non sottoscrivono gli organi moderati, a giudizio dei quali, viceversa, la soluzione di Ginevra non risolve niente, e si riduce a rinviare le difficoltà, e a ritardare l'attuazione pratica dell'Anschluss da luglio a settembre.

L'«Echo de Paris» sostiene che, o la Corte dell'Aja si dichiarerà incompetente, o la Germania tirerà l'Ungheria nell'Anschluss per togliere all'accordo il carattere bilaterale, e trasformarlo in uno della tipica regionale ammesso dal Covenant; di guisa che, tanto in un caso come nell'altro, gli Alleati si troveranno, fra qualche mese, al punto di ieri.

Il «Journal des Débats» si lamenta che la formula di ricorso all'Aja, presentata da Henderson, invochi unicamente l'art. 88 del Trattato di San Germano ed il protocollo finanziario del 4 ottobre 1922, passando sotto silenzio l'infrazione all'art. 80 del Trattato di Versailles, in forza del quale la Germania è tenuta a rispettare strettamente l'indipendenza dell'Austria, infrazione più grave dell'altra, giacchè tutta l'iniziativa è precisamente partita dalla Germania.

«E' incredibile — scrive — che Briand abbia accettato tale e quale il testo di Henderson, senza procurare di emendarlo. Questa omissione può avere le più gravi conseguenze».

Il «Figaro» e gli altri organi di destra, pur non entrando in particolari, si esprimono in senso analogo.

Ora, il ritorno alle polemiche anche intorno ad un'azione diplomatica che solo con molta malafede potrebbe venir criticata, prova che la battaglia intorno a Briand non è finita, e che la vedremo anzi riavvampare a brevissima scadenza.

La sorte di Briand

Si era detto che il Ministro dovesse tornare a Parigi oggi. Ieri il suo ritorno venne rimandato a giovedì. Non è escluso che questa data subisca ulteriori rinvii. Ma l'importante è che i rinvii trovano la loro spiegazione non soltanto nell'andamento della discussioni ginevrine, bensì, soprattutto, nell'incertezza che seguita a regnare qui intorno alle sorti del portafoglio degli Esteri.

La sinistra, o, per dir meglio, i socialisti con un piccolo numero di radicali, vorrebbero che Briand continuasse a considerarsi dimissionario e ripigliasse la propria libertà, nella speranza di fare di lui il commesso viaggiatore dei propri interessi elettorali, cioè di condurlo in giro per la Francia a predicare la crociata per la pace, e a gettare l'anatema sulla politica delle destre che conduce la Francia alla guerra.

La stampa repubblicana, da quel che abbiamo potuto comprendere attraverso i commenti del «Temps», preferisce invece studiare il pericolo che Briand si lasci tentare da Blum e consorti, e divenga ostaggio di una audace speculazione elettorale, alla a preparare una legislatura del tipo di quella del 1924, la vera affinchè l'uomo di Locarno resti al Quai d'Orsay; ove, alla fin dei conti, egli non fa se non quanto farebbero i suoi eventuali successori.

Le destre, viceversa, ritenendo che il pericolo di qualunque campagna elettorale sia trascurabile, quando si tengano in mano le leve di comando del Governo, e in prima linea quella del Ministero degli Interni, vorrebbero abbracciarsi di Briand al più presto, per poter procedere ad un rimpasto ministeriale che dia loro intera garanzia, e consumi definitivamente quella rottura fra i radicali benpensanti ed i socialisti che le più recenti manifestazioni politiche di Herriot, specie in tema di politica estera, sembrano promettere loro.

Fra queste diverse tendenze è difficile per il momento indicare quale abbia maggior probabilità di prevalere; ma il fatto che Briand abbia tenuto a proclamarsi a Ginevra un successo immediato, e che la fiducia dei negoziatori, tanto dell'uno che dell'altro campo, non gli sia stata lesinata, ad onta del carattere equivoco della sua posizione nel Governo, potrebbero indurre a credere che la Francia esiterà a privarsi dei suoi servizi, per fare di lui un uomo di opposizione.

G. P.

La Conferenza frumentaria a Londra

Il prezzo del grano
e gli interessi della classe agricola

Londra, 19, notte.

La Conferenza della del grano si è aperta a Londra, alla «Canadian House», con l'intervento di undici Paesi esportatori. Vi sono rappresentati gli Stati Uniti, l'Argentina, l'Australia, il Canadà, l'Ungheria, l'India, la Polonia, la Romania, la Jugoslavia, la Bulgaria e la Russia.

Oggetto della Conferenza è di ricercare le cause della cattiva vendita universale del grano, che costringe attualmente la classe agricola di tutti i Paesi esportatori a vendere il loro raccolto a un prezzo inferiore a quello di produzione.

La Conferenza si è aperta sotto la presidenza dell'on. Howard Ferguson, Alto Commissario per il Canadà, il quale ha dato il benvenuto ai delegati e ha tracciato il programma dei lavori. Egli ha sottolineato che, siccome la crisi del grano colpisce ogni Paese e proviene per conseguenza, da cause generali, la sua soluzione non sarà possibile altro che se tutti i delegati si ispireranno, non soltanto agli interessi dei rispettivi Paesi, ma a quello di tutti gli altri.

La trasformazione fascista della Scuola
nel discorso del Ministro Giuliano alla Camera
Commosse parole del Duce in memoria dell'on. Domeneghini

Roma, 19, notte.

Dopo avere ascoltato l'atteso discorso del Ministro Giuliano e approvato il bilancio dell'Educazione Nazionale, la Camera ha iniziato oggi la discussione del bilancio del Ministero delle Comunicazioni. La seduta è stata aperta, alle 16, dal Presidente Giuriati.

Al banco del Governo hanno preso posto S. E. Mussolini, i Ministri Mosconi, Ciano, Giuliano, Acerbo, Di Crollalanza; ed i Sottosegretari Trigona, Di Marzo, Cao, Leoni, Pierazzi e Russo.

Aula affollata; molto pubblico nelle tribune.

La commemorazione dell'on. Domeneghini

Approvato il verbale, il Presidente, i membri del Governo e i Deputati si sono alzati in piedi per la commemorazione dell'on. Lino Vitale Domeneghini. Era il religioso raccoglimento dell'Assemblea. S. E. Giuriati ha detto:

«Onorevoli Camerati, si è spento ieri a Torino, dopo circa un mese di lotta col male residuo di gloriose ferite, il giovane camerata Lino Vitale Domeneghini. Era nato a Carcina, in Provincia di Brescia, nel 1899, ma la sua vita breve era già piena di fervide opere. Poco più che adolescente, era accorso volontario a combattere nella grande guerra: soldato di fanteria nell'agosto del 1916 in un'azione sul Vertoibà si era guadagnata la prima ricompensa al valore. Promosso sottotenente nel 1917, comandante, sul Monte Kobilek, di una Sezione lanciafiamme-leggeri, si era offerto per le imprese più ardue con esempio mirabile di sprezzo del pericolo, come ricorda la motivazione della medaglia d'argento che premiò il suo ardimento. Finita la guerra, partì volontario per la Libia, ove rimase due anni.

«Tornato in Patria, abbracciò con fervore l'ideale fascista, e non cessò dalle battaglie della vigilia, costituendo i primi nuclei del Fascismo bresciano che lo ebbero intrepido Comandante delle squadre di azione e poi Commendante di Corte della Milizia della Bassa Bresciana. Da un'azione squadristica terminata gravemente colpito, e dalla nuova ferita mal completamente si riebbe. Quando il Fascismo divenne Regime, egli lo servì nella Milizia ove raggiunse il grado di Console, e lo servì nell'opera di organizzazione sindacale dei lavoratori nel Bresciano, a Grosseto, a Parma e a Trieste. Eletto Deputato nella presente Legislatura, accettò il mandato con alto senso di dovere e di responsabilità.

«Pochi momenti prima di spirare, passeggiato al suo delicato destino, che unì la sua grandi parole di devozione per l'Idea fascista alla quale si era votato sino al sacrificio, Lino Vitale Domeneghini, nel breve cerchio della sua esistenza, ebbe sempre il cuore pari alla fede: l'animoso esempio che egli ha dato, vivà perenne nel nostro ricordo. Salutiamo con fierezza il Camerata così immaturamente strappato al nostro affetto e porgiamo alla famiglia colpita da tale strazio le espressioni del nostro commosso cordoglio».

La parola del Duce

Appena ha terminato di parlare il Presidente della Camera, ha domandato la parola il Capo del Governo. Egli ha detto:

«Sedici anni or sono, la Camerata che oggi ricordiamo era una di quei ragazzi che partecipavano alle dimostrazioni interventiste in quel Maggio che più si allontana dalla Storia e più, per noi, diventa radioso. Era il Maggio durante il quale fluiva la storia del popolo italiano. Naturalmente, il buon interventista e quegli che è intervenuto. E Domeneghini intervenne e fu ferito una prima volta nel 1916.

«Nell'ottobre del '17, quando le parole criminose della «inutile strage», del «prossimo inverno non più in trincea» avevano già prodotto i loro effetti deleteri, soprattutto nelle retrovie, il nostro Camerata comandava un reparto al Passo di Zagradano. Vi resistette a lungo con due compagni. Anche, restato senza munizioni e ferito gravemente alla testa, cadeva prigioniero. Fu internato in Germania. Tentò di fuggire. Fu ripreso, internato in una fortezza sul Baltico. Tornò a fuggire e finalmente ci rivide. Tutte queste cose, evidentemente, qualcuno di voi le ignorava e certamente le ignoravano quei giornali che oggi hanno dedicato il piccolo «corpo 6» delle notizie inconcludenti alla morte di questo nostro Camerata, il quale, dopo la grande guerra volle continuarla in Libia, poi in continuo nella Rivoluzione fascista, squadrista, dello «Disperato»: uomini bellissimi che non hanno ancora perduto il loro significato. E fu fecito. Poi fu organizzatore sindacale e siccome era lautamente stipendiato, ha lasciato tre figli e la moglie nella più squallida miseria! Altre cose vorrei dire, ma il tempo delle parole declina».

Quando il Duce ha finito di parlare, tutti tornano a sedere. Il PRESIDENTE fa comunicato quindi che sono stati presentati vari disegni di legge. E' seguita la discussione del Bilancio dell'Educazione. L'on. Ferretti, relatore, ha cominciato a parlare.

GIULIANO, Ministro dell'Educazione Nazionale, ha premesso che non dubitano dimenticare la realtà e che non si può attuare la pienezza di un ideale se non con un progressivo ritmo storico. E' cosa imprudente tentare mutamenti radicali di cose quando si tratta di correggere dei particolari.

L'oratore ha ringraziato il camerata Ferretti per la sua acuta e geniale relazione, così palpitante di ideale e insieme di sano realismo, e ha ringraziato tutti gli altri camerati per i loro discorsi.

«La scuola — ha proseguito S. E. Giuliano — non può limitarsi a ricevere luce della vita; appunto per questo essa deve, a suo tempo, anche rendere purificato ed aumentato il dono che ha ricevuto. Ecco perchè la scuola nostra deve essere oggi scuola fascista ed ecco perchè credo, col camerata Romano, che lo Stato non possa fare la minima rinuncia nella sua opera formatrice delle generazioni nuove; e lungi dal chiudere scuole, bisogna adoperarsi a riaprirne delle altre. Noi, come vogliamo creare una coltura fascista, così vogliamo creare una scuola fascista, ma ripetiamo, a proposito della scuola, ciò che abbiamo detto della coltura: che il nuovo si crea solo trasformando, ma non interrompendo, la tradizione; rinnovando ma non struggendo la realtà su cui dobbiamo lavorare. Creare una scuola fascista vuol dire svolgere il Fascismo in quella forma che il Fascismo deve avere nella scuola: significa portare, nella scuola tutta, una concezione della realtà e dell'ideale del nostro passato e del nostro avvenire. La trasformazione fascista della scuola effettivamente si compie giorno per giorno e con ritmo costante e più rapido di quanto si creda, anche dove non appaia in esteriori sonanti manifestazioni.

Riforma Gentile e Università

«La scuola italiana ha subito trasformazioni profonde nel 1923. Non è il caso di continuare a discutere pro o contro la riforma Gentile. La riforma Gentile rappresenta ormai un dato acquisito dalla Rivoluzione fascista, una realtà sulla quale dobbiamo lavorare con tutto animo senza sentirci intimamente legati ad essa e senza sentire la necessità di tradirla. Essa è una conquista del Fascismo e, come ogni valore autentico conquistato dal Fascismo, ci permette oggi libertà di movimenti e di sviluppi senza contraddirla. Il Ministero ha in corso tutto un gruppo di provvedimenti legislativi dei quali qualcuno è già davanti al Parlamento ed altri sono in gestione».

L'oratore ha ringraziato l'on. Ferretti dell'elogio rivolto così ai professori come ai funzionari. Mentre si ripete ogni giorno la melanconica canzone dei mezzi che mancano, però è ben difficile che passi un giorno senza dover constatare che, anche nel campo della cultura, è stata fatta una conquista, piccola o grande che essa sia. Ed il merito spetta spesso intieramente a uomini dall'apparenza modesta, ma dall'anima ardente di fede che un bel giorno scoprimmo nella scuola, nelle biblioteche, nell'ombra, in quotidiano sacrificio di tutte le loro energie (approvazioni). Il problema essenziale dell'Italia è forse ancora quello di creare una coltura degna della sua coscienza storica (vivi applausi).

Venendo all'istruzione superiore, l'oratore ha rilevato che l'on. Chiurco e l'on. Bruchi hanno ancora spezzato una lancia per le università minori, ma egli li ha rassicurati che ormai nessuno pensa a sopprimerle. «E' veramente che più si investe, per l'assestamento edilizio delle nostre Università, se ne vedono più fondi, ma è anche vero che il lavoro non è stato arrestato da nessuna crisi. A Torino è ormai a buon punto il nuovo grande ospedale che dovrà accogliere tutte le cliniche. Per l'Università di Bologna, non solo è stata approvata una convenzione tra enti locali e Governo, che assicura una sistemazione per un ampliato e lungo progresso ma i lavori sono già avviati e procedono alacremente. Analoga convenzione è stata firmata, pochi mesi or sono, per l'Università di Pisa, e la Commissione nominata per la sistemazione edilizia dell'Università di Roma ne presenterà presto un programma minimo per la ripresa dei lavori. Anche per le biblioteche, a Firenze, i lavori sono stati ripresi, sia pure con intimi modesti. Proseguono intanto i lavori edilizi per la nuova sede della biblioteca universitaria di Genova. Si è compiuto un ampliamento di locali nella biblioteca di Bologna, si sono fatti utili lavori nella biblioteca estense di Modena, nelle biblioteche universitarie di Padova e Pavia, e infine qualche cosa si è fatto anche nella nostra biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

«L'on. Giardina, l'on. Ferretti e l'on. Turco hanno lamentato che l'esame di Stato non garantisca sufficientemente la preparazione pratica del medico, ma è evidente che una giovarebbe, a dare tale garanzia, la soppressione dell'esame di Stato. Gioverà pur sempre a qualche cosa che, dopo i molteplici esami speciali e il lavoro essenzialmente teoretico della laurea, gli studenti siano obbligati a concentrare in loro attenzione, per questi esami, sulla materia più specialmente professionali. E' da escludere subito un aumento come una diminuzione degli anni di studio per la laurea. Se sia possibile diminuire la durata, dell'insegnamento nelle materie di carattere improduttivo, anzitutto studino le facoltà e mettano a profitto la libertà didattica che la legge consente a «potremo ad ogni modo studiare in seguito la questione.

Scuola e Fascismo

«Non possiamo, per ovvie ragioni, bandire concorsi per tutte le cattedre vacanti, ma concorsi si bandiscono ogni anno in ogni disciplina; i giovani che entrano sono pienamente meritevoli del posto che occupano». L'oratore ha detto di non avere alcuna difficoltà ad affermare pubblicamente che sente il dovere di sorvegliare l'ingresso nella nostra Università anche dal punto di vista politico. «Naturalmente, il criterio politico che si porta nella scuola deve essere tale da convenire ai compiti ed alla attività della scuola, deve essere cioè un criterio che va oltre l'esteriorità degli atteggiamenti e porta il giudizio sul carattere della cultura. Orbene, la cultura universitaria si va facendo gradatamente più consapevole della grande ricchezza ideale contenuta nella Rivoluzione fascista».

L'insegnamento medio

«Riguardo alla scuola media, essa ha ormai una struttura solida ed organica. Il problema che può da questo punto di vista avere qualche importanza è quello della rapacità numerica delle scuole in rapporto alle domande di iscrizione. Ora la legge Gentile permette bensì di creare nuove scuole ma non di istituire classi oltre un anno per anno. Data la difficoltà di creare nuove scuole, si capisce che il problema delle iscrizioni si presenti grave. Il concetto del camerata Limoncelli non era certo quello di risolvere il problema chiudendo delle nostre scuole a beneficio della scuola privata. Egli voleva semplicemente raccomandare la più rigida sorveglianza sulla scuola privata. Questo va bene, ma lo Stato deve avere, ed oggi ha, precisa consapevolezza dei suoi ideali e dei suoi fini e perciò non può fare la minima rinuncia ad un diritto, che è un dovere, di svolgere direttamente la sua opera di educazione nazionale sulle nuove generazioni. (Vivi applausi). Oggi abbiamo un Ministero dell'Educazione Nazionale e non più dell'Istruzione Pubblica. E' che significa che l'opera di cultura che lo Stato deve svolgere non è solo insegnamento di nozioni ma formazione di caratteri, e intende quindi non solo di non retrocedere dalla posizione raggiunta, ma di avanzare ancora verso la pienezza della sua opera formatrice (applausi).

«Un altro problema è quello degli insegnanti. La relazione della Giunta ha accennato alla questione degli stipendi ed ha rilevato giustamente che nel sistema delle categorie statali i professori in genere, ed i professori medi in ispecie, sono collocati al di sotto di altri funzionari che non sono superiori nè per titoli di studio nè per valore di pensiero nè per elevatezza di compiti». L'oratore ha aggiunto di essere lieto di dire agli insegnanti medi che spera in un ulteriore progresso della loro classe.

I programmi scolastici

«Un terzo problema è quello dei programmi. Bisogna sgombrare il terreno dai programmi, bisogna sgombrare il terreno da certe frasi che si tramandano senza nemmeno chiedere il significato e quindi servono a velare il pensiero invece che ad esprimerlo. Bisogna che non ci spaventiamo se nei programmi ci sono cose che noi abbiamo scordato o non abbiamo mai saputo. La cultura si rinnova ed ogni generazione porta sempre nei programmi scolastici elementi nuovi, necessari alla formazione della nuova persona umana. Così pure bisogna superare la concezione militaria nei programmi. Il Ministro ha detto di avere risolto quest'anno i programmi dei ginnasi e dei licei e degli istituti magistrali, tenendo presente la questione dell'ampiezza, ma pensando soprattutto al loro aggiornamento.

«Alcune speciali modificazioni sono state introdotte nello studio della storia civile. E' ora che si finisca di in-

segnare che la nostra vita moderna è nata un secolo e mezzo fa, dalla Rivoluzione francese, e che la storia del nostro passato è storia di civiltà nuova. Noi siamo discendenti diretti di 300 anni di storia, e la unità del nostro passato sarà sempre più luminosa alla nostra vista, mentre saliremo all'orizzonte più alti gli ideali dell'avvenire. (*Approvazioni*). Nè si può consentire che nelle scuole si insegni, con la denominazione pura e semplice di diritto e di economia, un diritto ed un'economia liberale per raggiungerci poi, di straforo, nozioni di diritto corporativo e di economia corporativa, come se si trattasse di un'aggiunta rimasta ancora estranea e non ancora compenetrata nella tradizione scientifica della gente seria.

«In materia di istruzione primaria si sono istituite 1060 nuove scuole elementari, dipendenti dall'amministrazione statale, e 900 dipendenti dai Comuni autonomi, senza parlare delle scuole sussidiate che dipendono dagli Enti. L'esperimento del «Libro di Stato» si può dire riuscito. Qualche menda, sfuggita nella prima edizione, sarà eliminata nella seconda e allo scadere del triennio altri perfezionamenti potranno essere introdotti. Oggi abbiamo un libro schiettamente italiano e fascista che costa quasi la metà di quanto costavano gli altri (vive approvazioni). La Commissione che rivede il «Libro di Stato» ha anche l'incarico di rivedere i programmi.

Lingua nazionale e dialetti

«Nei programmi per le scuole elementari l'oratore ha rivolto lo sguardo, con speciale interesse, alla questione dell'insegnamento regionale. Ma il dialetto è forse spesso la ragione per cui in passato i nostri emigrati spesso solo dopo una generazione, hanno perso la nazionalità italiana. Non intendo bandire nessuna crociata contro i dialetti, che possono recare rivoli di fresca vita nella corrente della lingua viva, ma sento la necessità che questa lingua nostra italiana, così dolce e così solenne, venga accostata all'intima coscienza del nostro popolo in tutte le regioni, possa arricchirsi di tutti i succhi vitali dei dialetti e portare alla luce tutti i tesori di vita ideale accumulata nella coscienza del nostro popolo in tre millenni della cultura, in sintesi tra la tradizione classica e la fresca corrente della nuova tradizione storica (*approvazioni*). Compito essenziale della scuola elementare deve essere: creare questo fondamento comune di italianità ed elevare, quanto è possibile, il tono nel popolo. I maestri elementari fanno opera veramente nobile per elevare questo comune fondo di umanità italiana». (*Vive approvazioni*).

Passando alla antichità e delle arti, l'oratore ha enumerato i lavori che si sono compiuti e si compiono in tutte le regioni d'Italia col concorso anche degli enti locali. «Prima di negare in blocco tutta l'opera nuova, bisogna evitare che l'Italia riconosca il valore dei suoi artisti quando soltanto sono tornati colle patenti di celebrità ottenute all'estero (*applausi*). Bisogna, insomma, giudicare non col gusto acre di cercare il male nel bene (*approvazioni*) ma col desiderio di trovare un valore di verità anche negli ardimenti di forme che ci possono urtare». L'oratore ha mandato il suo saluto a tutti gli artisti italiani, ha espresso al Canevari Oppo il suo compiacimento per l'organizzazione della Quadriennale (*applausi*) ed ha augurato che non si può nè schermire nè ostracizzare una Mostra dove splendono le tele di Mancini e di Spadini, che espone l'arte di uomini come Mafarka Rosso, Wildt, Romanelli, Tosi, Carrà, Soffici e molti altri che onorano l'Italia (vivi applausi).

Educazione fisica e spirituale

Esaminando infine il problema dell'educazione fisica, S. E. Giuliano ha rilevato che il Fascismo ha dato all'Italia una nuova coscienza della vita fisica. Il Fascismo ha immediatamente compreso che l'educazione fisica non è solo fisica ma è anche spirituale, che è anche formazione di carattere, sviluppo di volontà, rinsaldamento della capacità di controllo sopra sè stesso (*approvazioni*). Gioia e formazione di individualità e di disciplina, di orgoglio e di moralità, di fierezza, di obbedienza: è formazione di queste belle coscienze fasciste che le altre scuole svolgono in ricchezza di idee e di teorie.

Affidando poi questo insegnamento all'Opera Balilla, il Governo fascista riconosceva che in questo campo, più che in ogni altro, la scuola doveva essere il centro di una più grande opera educatrice che dalla scuola si estende alla Nazione. L'Opera Balilla prima, ed, in secondo momento il Sottosegretario per l'Educazione Fisica, on. Ricci, (*applausi*) hanno compiuto un'opera mirabile. Oggi sono in funzione 1600 palestre ed altrettanti campi e piazzali per giuochi. Si sono creati centri di giuochi pre-sportivi, campeggi, ricreatori, scuole all'aperto per i figli del popolo, sui monti e sui colli, in riva di fiumi e al mare, si è impressa una fisionomia nuova sulla fanciullezza d'Italia.

S. E. Giuliano ha così concluso: «Quando io incontro i Balilla del mio amico e camerata Ricci camminare in fila con quella fine grazia di bimbi, e perfettamente allineati come vecchi soldati, prima sorrido di tenerezza e poi penso che in essi vive, in atto, la sintesi dell'insegnamento fascista (*vive approvazioni*). Una volta si gridava che per rendere forte e fiera la nostra individualità fosse necessario essere dei solitari eroici e ribelli. Oggi il Fascismo ha insegnato all'Italia, e l'Italia fascista insegna al mondo, che si può saldare la nostra individualità nella più ardita fierezza camminando perfettamente allineati sulla via maestra dell'ortodossia, conservando, con un senso di misticò ardore, la nostra devozione e la nostra obbedienza ad un'idea e ad un Capo».

La fine del discorso è stata salutata da vivissimi, prolungati applausi che si sono rinnovati quando il Ministro ha ripreso il suo posto al banco del Governo. I membri del Governo e moltissimi deputati si sono congratulati con l'oratore.

Un ordine del giorno degli on. De Franceschi, Fera, Bruno ed altri, con il quale si fa voti che nell'esonero dalle tasse universitarie degli appartenenti a famiglie numerose, e che tante ripercussioni ha sul bilancio universitario, si tenga conto di elementi di merito e dell'attuale composizione della famiglia, è stato accettato dal Ministro come raccomandazione.

Il Bilancio delle Comunicazioni

I capitoli del bilancio sono stati approvati senza discussione. Si è iniziato poi l'esame del bilancio del Ministero delle Comunicazioni.

SCOTTI ha premesso che lo studio del bilancio delle Comunicazioni ha una grande importanza per i gravi problemi che esso involge ed ha accennato alla concorrenza che gli autotrasporti fanno alla ferrovia; concorrenza che non è facile vincere per la facilità soprattutto che i mezzi automobilistici hanno di essere adoperati in ogni direzione senza dovere incontrare spese di impianti.

Venendo a trattare dei rapporti delle Ferrovie con il pubblico, l'oratore ha detto che si debbono adottare tutte quelle riforme che siano atte ad avvicinare sempre più il pubblico stesso alle Ferrovie.

Venendo a parlare del grande apporto che può essere dato al traffico ferroviario dal turismo, l'oratore ha detto che le nazioni che hanno ridotto le ferrovie federali svizzere a favorire il transito di Chiasso, anzichè quello di Luino, oltre al danno del carattere ferroviario, per il maggior percorso sul territorio svizzero, si riassumono nello scopo di creare tutta una vasta rete turistica nel Canton Ticino.

D'ANNUNZIO ha rilevato che il tonnellaggio globale mondiale è cresciuto proporzionatamente in misura superiore al traffico determinando una crisi marittima. Ha affermato poi che occorre perfezionare ancora gli istituti nautici ove si creano quelli che saranno i futuri capitani marittimi, accennando a quanto si fa all'estero, specialmente con l'impiego di navi-scuola. Ha concluso affermando che, a tale proposito, oltre al concorso dei Ministeri della Marina e delle Comunicazioni, non dovrebbe mancare quello dell'Educazione Nazionale e di altri enti interessati alla vita navale.

E' stato votato infine, a scrutinio segreto, il bilancio del Ministero della Educazione Nazionale. Il bilancio è stato approvato per 196 voti favorevoli e 3 contrari.

Alle 19,25 la seduta è stata tolta. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Il Conto del Tesoro

Roma, 19, notte.

Il Conto del Tesoro al 30 aprile scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 1.272 milioni, di cui 2.134 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 538 milioni presso la Tesoreria Centrale, presso la Regia Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La Gestione del Bilancio durante l'aprile presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.382 e impegni di spese per milioni 1.598.

Nel mese emerge quindi il *deficit* di 16 milioni, per effetto del quale il disavanzo che a fine marzo era di milioni 1.273 si eleva a milioni 1.289. La notevole riduzione, in milioni 153, del disavanzo effettivo mensile in confronto alla media dei disavanzi dei nove mesi precedenti, che è di milioni 141, si è ottenuta mediante la severa revisione degli impegni di spesa, resa possibile dall'approssimarsi del termine dell'esercizio.

La categoria del movimento di capitali chiude con l'eccedenza passiva di milioni 138. Nell'insieme delle due categorie il *deficit* ascende a milioni 1.427, con l'aumento di soli milioni 26 su quello di milioni 1.401, risultato a tutto marzo u. s.

Il totale dei debiti interni è di 89.504 milioni. La situazione segna, in confronto a quella del mese precedente, un aumento di 920 milioni, dovuti al debito fluttuante per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi del Tesoro. La circolazione bancaria ammonta a 14.881 milioni, con una diminuzione, rispetto al 30 marzo, di 150 milioni.

I salari per le mondariso

discussi al Ministero delle Corporazioni

Roma, 19, notte.

Oggi si sono riuniti, al Ministero delle Corporazioni, i rappresentanti della Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti degli agricoltori per procedere alla liquidazione delle tariffe salariali per la lavorazione del riso. Erano rappresentate anche le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro dell'agricoltura delle provincie risicole di Vercelli, Novara, Pavia, Sondrio.

La riunione è stata presieduta dal Sottosegretario alle Corporazioni, on. Trigona, assistito dal comm. Anselmi, segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e dal dott. Giorgi, della Segreteria del Consiglio. Dopo ampia discussione, il seguito delle trattative è stato rinviato a un'ulteriore riunione.

Il nuovo Codice di Commercio e il Bilancio dell'Aeronautica

discussi ed approvati al Senato

Dichiarazioni del Guardasigilli - Un discorso di S. E. Balbo

Roma, 19, notte.

Al Senato, il presidente FEDERZONI ha dichiarata aperta la seduta alle 16 precise. Al banco del Governo erano i ministri Rocco, Rolini, De Bono, Balbo, Siriani; i sottosegretari Marinelli, Riccardi e Fani. Il Presidente si è levato in piedi per commemorare i senatori defunti. Al Presidente si sono associati i Ministri ed i Senatori.

FEDERZONI commemora i senatori defunti: Raffaello Nasini, Gaetano Scardi, Giovanni Pietro Capotorto, Carlo Rizzetti.

Dopo alcune comunicazioni del Presidente, sono stati approvati, senza discussione, alcuni disegni di legge. Sul disegno di legge per l'autorizzazione al Governo a pubblicare il nuovo Codice di Commercio e libri e titoli separati, ha parlato il senatore Federico Ricci.

Sulla sincerità dei bilanci

RICCI FEDERICO, dopo aver lodato le relazioni, ha fatto alcune osservazioni sul bilancio della società anonime. Il bilancio è l'atto più importante tra quelli che vengono comunicati al pubblico. Bisogna, quindi, in modo corrispondente al vero, e senza dubbio la migliore salvaguardia contro ogni abuso. Ma non basta redigerlo, bisogna renderlo di pubblica ragione. Ora si verificano, in proposito, alcuni inconvenienti. In primo luogo, la stampa tecnica questi bilanci.

Altro sintomo di rilassatezza degli ultici competenti è il fatto che i bilanci vengono ricevuti e pubblicati con la dicitura «firma illeggibile». Succede così, che dopo che si è conosciuto uno splendido bilancio, la società improvvisamente è posta in liquidazione. Altri inconvenienti si verificano per quello che riguarda la valutazione degli impianti e soprattutto la voce «titoli e partecipazioni» nella quale sono compresi indifferentemente titoli di Stato e titoli di ogni genere.

Nel conto debitori ed effetti si comprendono — ha detto poi l'oratore — crediti realizzabili e crediti verso debitori insolvibili. Le merci in magazzino sono valutate spesso a prezzi superiori a quelli del mercato. Per rimediare a tutti questi inconvenienti, come ha suggerito il relatore, l'oratore ha detto che potrebbe servire un modulo ufficiale secondo il quale dovrebbe essere redatto il bilancio. Le cifre poi del bilancio dovrebbero essere messe a confronto con quelle del bilancio precedente.

SUPINO ha detto che per la pubblicazione del codice intero occorrerebbe molto tempo, occorrerebbe avere superato la attuale crisi economica e avere concluso gli accordi internazionali ai quali il codice medesimo deve far riferimento.

L'oratore ha rilevato quindi gli inconvenienti già segnalati a proposito dei bilanci. Ad eliminare tali inconvenienti — ha detto — mira il progetto di riforma del Codice di Commercio presentato dalla Commissione reale. L'oratore ha concluso osservando che alla riforma si deve procedere con molta ponderazione (*vive approvazioni*).

Il discorso di S. E. Rocco

ROCCO ha rilevata la necessità di affrettare la pubblicazione del Codice di Commercio per quanto si oppongano ad essa ostacoli non lievi: anzitutto ostacoli di indole tecnica. La pubblicazione del Codice di Commercio presuppone quella del terzo libro del Codice Civile, riguardante le obbligazioni.

Ogni riforma legislativa fatta sotto l'assillo di circostanze contingenti — ha detto S. E. Rocco — può portare a soluzioni non definitive. All'atto pratico, è difficile sceverare l'accidentale o l'accessorio dal sostanziale. Ciò giustifica ogni esitazione. Ma gli avvenimenti sono precipitati in modo da costringerci ad affrettare la riforma, soprattutto per quanto riguarda alcuni istituti che hanno rivelato maggiori inconvenienti. Si è perciò disposto che il Codice di Commercio fosse pubblicato a titoli e libri separati.

Gli argomenti più delicati sono quelli relativi al fallimento ed alle società anonime. Bisogna colpire coloro i quali fanno sperpero dei capitali loro affidati. Se nelle società a catena vi è un fondamento di logica e di opportunità, bisogna riconoscere però che si è, in pratica, alquanto esagerato, venendosi praticamente a violare le disposizioni degli statuti, i quali assegnano alle società un determinato compito. Per di più le società a catena sono venute a creare una enorme quantità di carta senza alcuna consistenza economica al solo scopo di favorire i giuochi e le speculazioni.

Altra parte difficile è quella riguardante i bilanci. Bisogna riconoscere che in questa materia è grave il disordine derivante dal fatto che la legge non pone alcuna regola in proposito e si è venuti quindi formando una pratica non scevra di inconvenienti. I bilanci, in tal modo, offrono spesso il modo di nascondere al pubblico le reali condizioni della società. A questo si richiede di mettere in piazza i loro affari: occorre però che sia nota la loro reale situazione. Uno dei rimedi più efficaci potrebbe essere offerto dalla banca se, con suo sacrificio, si limitasse a percepire le imposte sui dividendi effettivamente distribuiti e non sulle riserve. Ma in questo momento sembra che non sia il caso di procedere ad una riforma di questo genere per quanto sia inquadrabile che ad essa bisogna tendere.

La riforma sarà fatta con tutta la ponderazione che la materia richiede, e con grandissima prudenza per non rendere più difficile una situazione già tanto difficile. Intento del Governo è di provvedere affinchè non debbano ripetersi, per lo meno nella stessa ampiezza, gli inconvenienti che si sono verificati; e ciò per la tutela del credito e della buona fede dei cittadini (*applausi*).

Il PRESIDENTE ha dichiarata chiusa la discussione. L'articolo unico è stato rinviato allo scrutinio segreto.

La disciplina del nome «seta»

DE CAPITANI ha rilevata — a proposito della disciplina della denominazione «seta» — l'opportunità che, nell'economia nazionale, la produzione della seta, ed in aggiunta che il buon esito di qualunque produzione commerciale deve avere il suo fondamento nell'onestà della trattazione. L'Italia, che ha sempre avuto un posto di primo ordine nel mercato serico, non poteva attendere oltre per regolare il commercio di questo suo importantissimo prodotto.

Per l'industria italiana non c'è salvezza se non si raggiunge la certezza della produzione oggi richiesta dall'industria tessile straniera. Bisogna che gli agricoltori e industriali si persuadano che i loro interessi non sono antagonistici. Ed è appunto in questo campo che lo Stato corporativo ha una magnifica battaglia da combattere.

MARCELLI, relatore, dopo aver ringraziato il sen. De Capitani, ha accennato brevemente alle condizioni dei bachicoltori. La crisi dell'industria serica è dovuta prevalentemente alla scarsità del prodotto italiano, il quale dovrebbe salire da 50.000.000 di chili di bozzoli freschi, quale è attualmente, per lo meno a 75.000.000.

Molto opportuno è il provvedimento contenuto nella legge, inteso a mettere la onestà del commercio italiano. Se la legge sarà severamente applicata la «seta Italia» acquisterà sulla reputazione nel mondo e sarà di grande giovamento alla economia nazionale. Occorre però sviluppare la produzione dei bozzoli perchè le industrie che vivono della seta possano maggiormente affermarsi.

PRESIDENTE ha dichiarata chiusa la discussione generale. Senza discussione sono stati approvati gli articoli del disegno che è stato rinviato allo scrutinio segreto.

Il Bilancio dell'Aeronautica

Si è iniziata poi la discussione sul bilancio dell'Aeronautica.

ROMEO ha osservato che la recente gloriosa trasvolata atlantica, che non ha precedenti nella storia dell'aviazione (*senatori e Ministri si sono levati in piedi, plaudendo lungamente l'oratore, Balbo*), e che ha riempito di giusto orgoglio ogni cuore italiano, ha affermato alcuni principii generali che la avvenire avranno più ampio sviluppo. Essa ha dimostrato che anche nell'aviazione la potenza industriale si esprime con la fabbricazione in serie delle macchine e dei motori: che l'Italia è all'avanguardia anche per la sua perfetta organizzazione e collaborazione tra le squadre dell'aria e del mare; che il valore dei singoli esalta, nella massa, il desiderio di agire ardimentoso. E' necessario dunque di suscitare nelle masse una maggiore e migliore coscienza aviatoria. Si presta a questo scopo il volo a vela di cui l'oratore ha parlato, cominciando con un cenno storico e accennando a quanto si fa all'estero, specialmente in Germania, dove esistono 88 Scuole, con 10.000 allievi e 1500 aerovelieri. Si sono costituite delle Società, le quali, forse con qualche esagerazione, si propongono di allenare un milione di piloti. Il volo a vela è praticato con successo anche in altri Paesi, specialmente in Inghilterra e in Russia. In Italia si è fatto qualche cosa, ma meno. Ci sono però tutti gli elementi per far sorgere quello che già è stato fatto altrove: cioè un Ente nazionale per il volo a vela, con un programma ben definito.

L'oratore ha proposta una Scuola centrale teorica e pratica che dovrebbe condurre alla costruzione dell'aerovelivolo e al conferimento del brevetto *C* di aero-veleggiante e forse anche alla istituzione di Scuole che possano conferire anche i brevetti *A* e *B*. Dell'Ente dovrebbero far parte i Gruppi universitari fascisti.

L'oratore così ha concluso inneggiando ai trionfatori, che hanno sentito la responsabilità e il rischio dell'impresa ed hanno portato, in formazione fulgorante, qualcosa di più alto del basilio del loro cuore: l'idea romana, l'idea universale del Fascismo, affidata, come bandiera, dal grande Capo al suo luogotenente ideale, Italo Balbo! (*applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

VANZO ha esaltata la gesta gloriosa compiuta da Italo Balbo riconfermando in essa i caratteri di quelle imprese armoniose di audacia compiute in passato da altri grandi Italiani, quali Cristoforo Colombo e Garibaldi. L'oratore ha lodato poi l'idea del Ministro di fare grandi manovre aeree, ed ha concluso augurandosi che siano prossimamente concessi i mezzi necessari per fare le grandi manovre insieme con tutte le forze armate (*applausi*).

Il discorso di S. Balbo

Si è levato, quindi, a parlare il Ministro Balbo. Ministri e senatori si sono tutti levati in piedi, applaudendo vivamente e ripetutamente. Alla vibrante manifestazione si è associato il pubblico delle tribune. Cessati gli applausi, il Ministro ha preso la parola.

Dopo aver ringraziato gli oratori precedenti, S. E. BALBO si è dichiarato d'accordo col sen. Ancona nella considerazione che il bilancio dell'Aeronautica è scarsamente dotato e che quindi è impossibile diminuirlo ulteriormente. Il Ministero dell'Aeronautica non è stato secondo a nessuno in fatto di economia. Fec questo, non tutti i consigli dati in proposito possono essere accettati. La proporzione degli ufficiali non volatori rispetto a quelli volatori è in Italia inferiore a quella esistente in altri Paesi. Non è possibile adoperare i volatori per varii servizi, anche perchè essi costerebbero troppo. Se è il caso di parlare di possibili riduzioni del loro emolumenti, qualora si pensi ai rischi che essi affrontano quotidianamente (*applausi*), l'istituzione di un ruolo civile è attualmente allo studio. Se si vuole lo sviluppo dell'Aeronautica, bisogna proporre poi un aumento del personale ad essa addetto. Non possono essere ridotte le spese di viaggi e missioni perchè il movimento è una caratteristica propria dell'Arma e non sono possibili, in proposito, confronti con gli altri Corpi armati dello Stato.

Per quanto riguarda l'Aviazione civile, l'oratore si è detto d'accordo sulla necessità di un suo ulteriore incremento. Non si può parlare di uno sviluppo notevole per l'aviazione civile si oppongono delle necessità militari. Essa in Italia è nata tardi ma ha saputo ricuperare il tempo perduto.

Gli apparecchi nazionali — ha detto poi oltre S. E. Balbo — sono ormai in assoluta prevalenza e lo stesso della Aeronautica per emanciparsi dall'industria straniera è convinta del successo più lusinghiero. Rilevando un'insinuazione del relatore, secondo cui non vi sarebbe sicurezza assoluta oltre i 600 cavalli, l'oratore ha ricordato che viene costruito in serie il motore da 1000 cavalli, attualmente in servizio in due reggimenti da bombardamento diurno, con risultati veramente ottimi.

Allo stesso relatore, — ha detto e sorbitante il prezzo dei nostri motori d'aviazione, confrontato con quello di altre macchine delicate, e L. Balbo ha ricordato che queste ultime costano meno perchè sono costruite in grandissime serie e non vengono sottoposte agli sforzi ai limiti dei motori di aviazione. Ha osservato poi che in Italia costano molto meno di quanto essi vengono pagati dalle aeronautiche straniere, come lo dimostra la nostra importante esportazione.

S. E. Balbo si è occupato quindi di questioni di bilancio e di cosiddetti degli stanziamenti. Più oltre, l'oratore ha espresso la sua meraviglia perchè, dopo quanto egli aveva detto nell'altro ramo del Parlamento, il relatore è tornato a discutere sulla scelta della Coppa Schneider. La verità si è che quella gara serve a considerare risultati importanti nel campo dell'alta velocità, stimolando la tecnica delle costruzioni e preparando gli uomini alla conquista dell'avvenire (*approvazioni*).

Necessità del rischio

Ai dubbi del relatore sulla utilità di affrontare i rischi della gara, S. E. Balbo ha risposto dicendo che più che la vittoria deve essere ricercata la preparazione degli uomini perchè qualsiasi forma di preparazione significa progresso e allenamento. (*Approvazioni*). Quanto alla tutela della vita degli uomini, era invitato il relatore a indirizzare i suoi solo la responsabilità di rispondergne (*applausi vivissimi*). A lui che si è messo sulla giusta via ponendosi allo stesso livello dei più umili e dei più audaci dei piloti (*applausi*). Ha aggiunto di non potere scendere ramore pietose se queste debbono fermare lo sviluppo dell'arma aeronautica alla quale è affidata una parte importantissima nella difesa della Patria (*applausi*).

I 500 chilometri, ormai superatissimi, diverranno, fra pochi anni, comuni a tutti gli apparecchi. Gli aviatori sono ormai convinti di ciò e guardano più lontano studiando le possibilità del volo ad altissima quota. S. E. Balbo ha invitato il sen. Ancona ad avere fiducia nei giovani che guidano il Ministero dell'Aria e nel tempo che ne assecondano le iniziative. Sapbo un'ora fa, quando dichiarò, l'anno passato, di aver abbandonato i dirigibili, ma in quegli giorni l'inghilterra ha deciso di non costruire più dirigibili per la aeronautica civile che militare.

Parlando del volo in massa, l'oratore ha detto che, anche in questo campo, l'Italia ha percorso i tempi. Il problema del volo in massa oggi preoccupa l'aviazione di tutti i paesi. La perfezione raggiunta dall'aviazione italiana nel volo in formazione non sarebbe stata possibile senza la appassionata preparazione degli uomini, l'impresa atlantica, compiuta con la perfetta collaborazione degli uomini dell'aria e del mare, è frutto della nuova disciplina, spontanea. Era difficile subordinare l'interesse degli individui a quello dell'impresa collettiva. Epure ciò si è ottenuto abolendo il «divismo» nella aviazione italiana. E' certo che l'Italia può contare oggi su masse di volatori perfettamente inquadrate e pronte a servirla come un vero esercito schierato nel cielo.

Il relatore — ha proseguito S. E. Balbo — afferma che la guerra è molto lontana adducendo come prova la sua convinzione personale. Più che una prova essa può essere un augurio a cui l'oratore si è associato di cuore. Ma l'augurio di pace non servirà a nascondere il pericolo della guerra. L'aviazione italiana si terrà pronta a qualsiasi eventualità, ferma nel proposito che il cielo d'Italia debba restare inviolabile (*generali prolungati applausi*). Però, dopo il successo clamoroso della crociera, non si dormirà sugli allori, abituati come siamo a guardare l'avvenire senza veli di illusione.

Gli altri paesi domani faranno quello che noi abbiamo fatto e si sforzeranno di superarci. La tecnica aeronautica è in continuo progresso e non vi sono limiti all'audacia dell'uomo. Il nostro comito sarà di impedire che gli altri, dopo averci raggiunti, ci lascino indietro. Si faranno perciò prove non meno imponenti della efficienza aerea dell'Italia fascista. Tra qualche anno, le grandi manovre aeree daranno un'altra dimostrazione della forza e delle possibilità dell'armata aerea italiana e saranno agli italiani una pallida idea di quello che potrà essere la guerra aerea futura. E forse non solo agli italiani, ma anche agli stranieri che seguono molto da vicino nostri progressi, nel daremoda prova dell'importanza dell'Armata aerea considerata come forza autonoma.

L'Italia, insomma, è all'avanguardia, e uomini e macchine non riposano. Un fervore di elevazione anima tutti gli aviatori italiani per la fiducia che la Nazione ripone in loro per essere degni del quotidiano insegnamento del Duce e della lode altissima che, anche recentemente, sull'opposta riva dell'Atlantico, il Re Vittorioso ha rivolto agli aviatori d'Italia con evidente per le più grandi imprese di domani.

Vivissimi generali prolungati applausi e moltissime congratulazioni hanno salutato le ultime parole del Ministro dell'Aeronautica.

Le osservazioni del relatore

ANCONA, relatore, prendendo la parola ha constatato con soddisfazione che le divergenze d'opinione con il Ministro sono minori di quanto possa sembrare in apparenza e si riducono soltanto alla questione della coppa Schneider. Sugli altri punti l'onor. il relatore e il ministro sono sostanzialmente d'accordo. La gara militare ha preponderanza in questo bilancio. L'oratore ha detto di non aver voluto occuparsi della parte militare della quale non ha la necessaria competenza; la parte tecnica, invece, costituisce il suo campo ed egli, nella sua qualità di professore in materia di motori di aviazione, ha espresso una opinione personale relativamente ai motori da 1000 cavalli.

BALBO: Quando esistono in Italia due reggimenti che impiegano con magnifici risultati questi motori, ha detto di credere che ciò possa bastare perchè ne sia provata la perfetta efficienza.

ANCONA ha fatto l'elogio dei motori italiani i quali fanno veramente onore al nostro paese; ha rilevato però che il loro prezzo è sempre alto. L'on. Ancona ha detto di conservare qualche dubbio sulla utilità della gara per la coppa Schneider. L'oratore ha detto più oltre che l'on. Balbo ha dato la dimostrazione utilissima che gli italiani possono essere non solo esempio di fervore individuale ma, se ben guidati, sanno sferrare sforzi collettivi meravigliosi, come quello della trasvolata atlantica. L'on. Balbo e i suoi compagni si sono messi alla testa, si sono esposti per i primi ai grandi pericoli. A loro vada il rinnovato plauso del Senato e vada anche agli eroici morti, che hanno mostrato la via del dovere e delle future grandi conquiste. Tale via sarà battuta dall'Aeronautica per la migliore realizzazione dei grandi destini della Patria nostra.

Il discorso è stato salutato da applausi. Il Presidente, ha dichiarato chiusa quindi la discussione generale. Senza discussione sono stati approvati i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge che è stato rinviato a scrutinio segreto. Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge e di alcune relazioni, la seduta è stata tolta alle 19.15. Domani, seduta pubblica alle 16.

Nuove considerevoli somme sottoscritte al Prestito Nazionale

Roma, 19 notte.

Continuano a giungere, da ogni parte d'Italia, segnalazioni di somme cospicue sottoscritte, da parte di enti e di privati, al Prestito per i Buoni novennali.

A *Genova* la Banca di Chiavari e della Riviera ligure, con sede a Genova, ha sottoscritto la somma di 10 milioni; il presidente del Banco stesso, gr. uff. Fortunato Marcello ha sottoscritto in proprio un milione. La Cassa mutua malattie operai edili ha deliberato l'acquisto di Buoni del Tesoro per 600 mila lire. Le locale sezione mutilati di guerra ha determinato di partecipare alla sottoscrizione con tutte le sue disponibilità: duecento mila lire.

A *Milano* il Comune ha sottoscritto per l'importo di un milione. Il Podestà inoltre, allo scopo di facilitare le sottoscrizioni da parte dei funzionari municipali, ha deliberato di concedere ad essi la rateazione del pagamento in 24 mensilità. Il Comune di Milano ha fornito così alle similari amministrazioni un esempio degno di essere imitato.

A *Casale* il Consiglio di Amministrazione della Società di Mutuo Soccorso fra Operai ha testè deliberato di acquistare per 25.000 lire di Buoni novennali. Nelle Banche cittadine le sottoscrizioni hanno oggi superato il milione di lire, mentre è imminente la sottoscrizione di somme cospicue da parte di Enti ed Istituti locali.

A *Trieste* la Commissione amministratrice delle Tramvie municipali ha deliberato, nell'ultima sua seduta, di sottoscrivere 120 mila lire al Prestito.

A *Treviso* le sottoscrizioni al Prestito raccolte dalle Banche nella giornata di ieri ammontano a oltre mezzo milione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

25.000 lire di danni hanno provocato due incendi sviluppatisi nelle abitazioni di Elisa Alferano e Marcellino Cavassa.

DA BIELLA

Al Teatro Sociale il prof. Benedetto Montargo, dell'Università di Torino, terrà una conferenza di propaganda popolare sulle malattie cancerose e sui relativi sistemi di cura.

DAI dati dei recenti censimento, la popolazione di Andorno Micca risulta essere di 3577 abitanti.

DA TORTONA

Ispettrice scolastica per la circoscrizione tortonese è stata nominata la prof.ssa Maria Richard di Torino.

DA VALENZA

Il centesimo imperatore su tutta la zona. La caduta media peggio e la temperatura si mantiene rigida.

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di lire 95 per ogni 100 di valore nominale.

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per nove anni l'interesse del vecchio e che alla fine del nove anni sarà rimborsato alla pari, più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo.

3) Estrazione al 27 ottobre e al 27 aprile di numero 464 premi (centosedici premi per ogni Serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

Una banda di falsari

scoperta ed arrestata ad Ancona

Ancona, 19 notte.

Con una brillantissima operazione pienamente riuscita, i carabinieri di Ancona, sotto la direzione del colonnello comm. Lattes, comandante della locale legione, ha posto, in questi giorni, le mani su dieci pericolosi criminali, i quali avevano formato una vera e propria associazione per la fabbricazione e lo spaccio di banconote false.

Nella primavera dello scorso anno, e poi, via via, fino a questi ultimi giorni, erano stati notati individui sospetti, che giravano per le fiere e i mercati in città e nei paesi vicinori, con automobili e cavalli; contemporaneamente erano state presentate numerose denunzie, alle Questure di Macerata e di Ancona, da persone alle quali erano state date in pagamento banconote false.

I carabinieri durante questo tempo non hanno mai abbandonato le indagini, saggiamente guidati dal maggiore Accorinegioro; indagini che sono state condotte in varie località della regione. Un primo arresto è stato operato una quindicina di giorni fa, in Osimo, nella persona di certo Umberto Catena, di 28 anni, sul quale gravavano fondati sospetti. Durante una perquisizione operata nel di lui domicilio, veniva tra l'altro sequestrato un libriccino con alcuni appunti misteriosi, inerenti a viaggi in parecchie città italiane; a mezzi dei nomi più strani, acquistato e venduto; a nomi di individui dalle manifesti dubbie.

Abilmente interrogato, il Catena finiva per fare delle confessioni, ammettendo che le merci non erano altro che biglietti falsi, fornendo indicazioni su certo «Peppino», la cui firma figurava sotto un biglietto, allo stesso Catena indirizzato.

Dopo alcuni giorni la squadra dei carabinieri di Ancona, riusciva ad identificare, dopo attive indagini, il «Peppino» nella persona di certo Giuseppe Starnini, di 51 anno, da Gualdoladino, un antiquario dalle varie dimore: a Palermo, ad Ancona e a Passo di Varano. Trattasi di un individuo scaltrissimo e di un abilissimo truffatore; egli fu anche in America, donde ha fatto ritorno anni or sono. Giunto a Napoli, egli aveva allora indossato una divisa da colonnello, e aveva truffato parecchie persone, sempre riuscendo però a sfuggire alla giustizia.

I carabinieri di Ancona lo hanno seguito e tratto in arresto insieme con altri 25 individui, i quali tutti sono stati tradotti nelle carceri mandamentali di Osimo. Il 10 scorso, il capitano Pecorelli dei carabinieri, si recava ad Osimo, dove è rimasto per ben quattro giorni, e attraverso indagini, condotte con pazienza e intuito, riusciva a stabilire la complessa attività criminosa dell'associazione i cui componenti avevano agito in quasi tutti i centri della regione. E' stato così accertato, che, a capo di tale associazione, era un signore, dimorante a Recanati, il possidente Filiberto Biancolini, di 48 anni, da tutti chiamato «il conte». Costui aveva sempre condotto una vita dispendiosa e dissoluta, dilapidando un notevole patrimonio: tanto che la di lui moglie, non potendo più vivere in sua compagnia, essendosi ogli dato, perfino, all'uso della cocaina, l'aveva da tempo abbandonato. Il Biancolini, distinto nei modi, dotato di una certa coltura, sempre elegante, favorito dal suo antico casato, godeva ancora la fiducia di molte persone. Ormai quasi sprovvisto di mezzi, non potendo rinunziare alla vita brillante, egli aveva ideato il commercio delle banconote false, costituendo a tale scopo una associazione.

Tutto ciò era avvenuto nella primavera del 1930; in un sotterraneo del suo grande palazzo di Recanati, un vero e proprio labirinto.

Il numero degli affiliati all'associazione era andato sempre aumentando ora, dieci persone, lavoro parte dell'associazione, sono state arrestate insieme ad altre nel incaricate dello spaccio dei biglietti falsi. Uno dei fabbricatori, residente in una grande città dell'Italia meridionale, è stato pure tratto in arresto; un altro individuo, residente in Toscana, è stato pure assicurato alla giustizia. Tutti gli arrestati, ad eccezione di uno, hanno confessato la loro colpa. Essi sono stati oggi deferiti all'autorità giudiziaria di Ancona.

Violento incendio a Bologna

Un milione di danni

Bologna, 19 notte.

Ieri sera, poco dopo le 23, nelle officine Negrazioni di Casaralta, adibite alle costruzioni ferroviarie, si manifestava un violentissimo incendio sotto una tettoia in cui erano ricoverati dieci bagagliai e due vetture a carrelli già pronti per la consegna. Dai pompieri, subito accorsi sul posto, è stato posto in salvo parte del materiale. L'incendio ha però distrutto parte del fabbricato ed è stato domato solo dopo tre ore di lavoro intenso e pericoloso. I danni prodotti dall'incendio, che non sembra prodotto da un corto circuito o da combustione spontanea delle vernici, ammontano a circa un milione.

Grave incendio

in uno stabilimento vicentino

Vicenza, 19 notte.

Da Valdagno, il maggior centro industriale del Vicentino, si ha notizia di un gravissimo incendio, scoppiato stamane in uno stabilimento di ovattazione e cascamificio. La fiamme, prendendo esca dalle materie depositate nello stabilimento, si sono in breve elev

Il crepuscolo dei fantasmi

— Mi spiace, ma di fantasmi, in Alto Adige, non ce n'è più.

La signorina Elga — vent'anni, un diploma di dottoressa, una berretta di *peluche* nimbata di riccioli biondi — ci ha significato questa privazione del suo paese con una pronta e secca risolutezza, così come si avvertono i bambini golosi che non ci son più chicche nella dispensa. In verità, noi tutti, dalla signorina Elga che sapeva tante cose, avremmo un poco desiderato anche qualche ragguaglio di streghe e fantasmi, una volta si frequentati pei castelli della Pusteria. Ma la dottoressa atesina ha in orrore i visionari: e fa le ogni caso, sebbene gentilmente, del razionalismo che contrasta con la sognante luce degli occhi, e con quella berretta che par presa in prestito da un *wandervogel* pellegrino, da qualche romantico personaggio del pittore Moritz von Schwind. Posso aggiungere che tanto questa Elga saputella, quanto le sue compagne d'università che ci accompagnarono in giro tondo primaverile tra Brunico e Monguelfo, proprio nella ammirazione del realizzatore Mussolini pongono l'orgoglio della nuova giudittanza italiana. La maggiore vittoria del Duce, afferma la biondina sapiente, è stata ottenuta sulle superstizioni. E' indispensabile, ogni tanto, dare aria e luce a tutti i castelli incantati della storia.

— Ce n'erano, una volta, in Pusteria...

— Anche troppi. In ogni rocca in rovina, ancora trent'anni fa, c'erano spiriti che suonavano le campane, giocavano a scacchi, cavalcavan la scopa, mandavano dalle finestre fumi rossi e luminelli d'argento. Lei capisce la stupidità di queste cose. Uno spirito che si rispetti, o fa succedere un terremoto, o se ne sta quieto e zitto, senza commettere dispetti da scolaro in castigo. Ogni tanto i fantasmi impaurivano qualche capraio disperso con rumori strani, sufoli, spari di mortaretti. *Poltergeist!* Spiriti allegri. Frottole per chi ci crede. Ma io non porto capre a pascolare. Io, signore, sono del mio tempo. E so benissimo a che si debbano simili rumori e fragori. Pongo il caso, ad esempio, che il castello sia costruito su base alluvionali, forse minacciate da qualche incrinatura. Un giorno il terreno franerà e qualche giorno prima avrà dato qual suo avvertimento, causa di tante paure. Ecco uno schianto, un cigolio. Passa il mandriano, e si fa un segno di croce. Passa l'uomo ragionevole, e manda semplicemente a chiamare un muratore.

— Bello anche il segno di croce, però.

— *Pfui!* Voi, letterati, siete tutti superstiziosi. Mi meraviglio che lei, in questo momento, anzichè in Pusteria, non si trovi a Napoli, a veder bollire il sangue di San Gennaro. Diventate positivi, una volta, se vi riesce. Gli spiriti sono sfumati. I prodigi sono aboliti. O li vorrebbe forse conservare per la bellezza del paesaggio?

— Come istituzione alberghiera, signorina, li preferirei ancora alle *roulettes*, ai fuochi artificiali e alle *folies du lac*. Uno spettro, di quando in quando, ci starebbe bene, tra il Brennero e le Dolomie, in riva ai vostri precipizi incantevoli.

— Sì: se a visitare i nostri paesi fossero appena i letterati o gli asili d'infanzia. A degli uomini bisognerebbe dire che quasi tutte le leggende di castelli stregati, qui non meno che in Scozia o sul Reno, furono dovute a valanghe o a frapamenti che un giorno li smantellarono o li travolsero, e in cui fu creduto di vedere la zampa di Satana. Così accadde per Castel Varco; così per Castel Roncolo, nel pal famoso castello senza nome che, nel 1840, in Pusteria, crollò per l'incendio accesovi da un fulmine. Dentro le fiamme, i villici atterriti vedevano giù dal piano ballare i lemuri neri, i gialli gnomi barbuti con le insegne di Re Laurino.

— Non li serviva poi male, la fantasia. Una razionalista, una persona dotta come lei, sarebbe riuscita soltanto a vederci del fuoco.

— Lei è proprio inguaribile. Che San Gennaro l'aiuti! Chi se perchè una lucciola non può esser bella, se non essendo presa per una lanterna. Oh, per questa bisogna ricorrere che i nostri castelli, per tanti secoli e secoli, ne hanno dato dei bisticciori si creduloni come voi. Brilla un fuoco fatuo, ed è il Bröcken che s'illumina; appare una falla, ed è l'inferno che si spalanca; sbatte una imposta, ed è Gaspare Asso di Picche che appare alle finestre. Ohimè: la critica scientifica va togliendo le illusioni anche ai più semplici di cuore. Così, le campane sotterraneo di Castel Firmiano non furono che una ridondanza d'acque straboccate; i gatti satanici di Katzenstein, che un gioco del vento entro una breccia sopravvenuta. In questo castello, impauri persino un orologio il quale batteva, a mezzanotte, tredici colpi invece di dodici.

— Spiriti generosi. Non risparmiavano la buona mano!

— Lei lo vede: doveva esserci messo in conto delle streghe pure, il gusto di un pendolo. Questo però accadeva molti anni fa, quando in Alto Adige c'erano ancora degli analfabeti. E' più recente, invece, il prodigio di Castel Boimont, dove bastò che si proclamasse, una sera, l'ombra di una donna sugli spalti, perchè si parlasse della Dama Bianca. Si fecero ricerche...

— *Cherchez la femme!*

— ...e si trovò ch'era uno spaventapasseri. Un'altra volta, d'una torre costruita su dell'arenaria stratificata, anzichè, come si credeva, su della pietra dura, si notò, dopo un uragano una lieve inclinazione: e si disse che c'era dentro il diavolo zoppo, il quale vuol mettersi a correre quando il Signore, coi lampi, traccia su nel cielo dei segni di croce.

— Indovinata, l'immagine.

— Zitto. Quanto ai fantasmi erranti — quelli, ad es., che ripassavano dal Ponte del Diavolo, sulla strada di Sarentino, oppure pel Ponte della Sgorbiaccia, in Val Trevigiol — ci voleva poco a capire che si trattava di allucinazioni dovute alla notte, alla solitudine, e talvolta alle eclissi di luna. Le dirò di più. Quindici anni or sono, quando noi eravamo bambine, dalla bertesca di un castelletto che stava proprio di fronte al nostro collegio, nei dintorni di Chiusa, fu visto affacciarsi il muso sporco di uno spazzacamino. Sapete cosa dissero, i vecchioni superstiziosi del paese? Che doveva trattarsi di Krampus, cioè di Caspar dalla faccia nera: press'a poco come il *mazzariol* della Val Gardena, o il vostro Belzebù. Quando si seppe che il terribile Gaspare era pagato nove soldi per la pulitura di ogni tubo di stufa, gli immaginosi, i visionari come lei rimasero un po' male. E che risate, quando il povero spazzacamino fu visto allontanarsi per la strada del paese, con quella sua lanterna che lei avrebbe preso per una lucciola!

— Insomma, lei alla fantasia non vuole proprio concedere quartiere. Nemmeno il finestrino d'una bertesca.

— Non io soltanto. Tutta la popolazione atesina è ormai incredula, al pari di me e delle mie compagne, sul conto degli spettri: e non solo per ragioni di logica, ma anche di buon gusto. Perchè questa genialità, quest'inventiva dei signori spettri, che lei tanto considera, in sostanza rimane al disotto di quella di un modesto *régisseur* di provincia. E' un'immaginazione goffa, stenta, stonata, inopportuna. Krampus fa dei salti come un merlo; la Dama Bianca delle smorfie come un *clown*. Si diceva, tempo fa, di questa Dama Bianca, che tornasse a Castel Duino, spirito invendicato d'una sposa che fu gettata nell'abisso ancora vestita del suo velo. Ma si tornava cantando un ballabile: e questo era ridicolo. Ha fatto bene, in tempo di radio, a non tornare più: ne avrebbero cercato il nome sui programmi. Altrettanto stravaganti, le assicuro, erano gli spiriti di Castel Pergine e quelli di Castel Zeno, e le larve animalesche di Griffenstein, e le apparizioni di Boimont e di Goyen. Fu mia nonna a raccontarmi del cavaliere insonne di Sigmundskrone, vegliante al chiaro di luna; e del sire di Eckele, condannato a passeggiare in eterno con una testa sotto braccio. Quegli mancò al voto fatto durante una peste, di risalire per le sue rupi, con la sua gente, alla Madonna di Pietralba: e gli ingenui credevano che a certe date dovesse riuscire, tra due torcie, succedendo la mezzanotte, per buttarsi a ginocchi e picchiarsi il petto. Quest'altro sarebbe stato inseguito dai rimorsi di un assassinio. Io però dico che quel teschio sotto braccio, come una cartella di scuola contenente il *pensum*, è del mediocre Grand Guignol: e alla lunga, non fa neanche spavento. Ecco, ricordo d'aver detto un giorno a mia nonna la quale mi rimproverava sempre di essere sbadata e smemorata, il solo nome del mondo che non riuscirebbe mai a perdere la testa!

— Signorina: questo è *palgenhumour*.

— Sì: umorismo da forca. Pari a quello delle sue leggende. Che vuole? A me anche le apparizioni fantomatiche, a data fissa, dei tre pellegrini di Fassa tentati dal demonio, o del cavaliere di Hanneberg, il lebbroso dannato nella foresta insieme alle linci ed ai lupi mannari, mi fanno ridere quanto quella dal cucù. Penso sempre al guasto di orologeria, allo scarto di una molla che farebbe rimanere qualcuno degli spettri in bilico su una gamba sola. Si faceva un gran parlare, una volta, dei due rivali scontratisi in Castel Varco, col bell'effetto di rimanere entrambi uccisi sul colpo: cosa tremenda, di cui si dice pasi ancora il fremito, col ricordo, nelle squille natalizie dei dintorni. Per me, invece, il fatto è umoristico, quanto potrebbe esserlo il *knock-out* contemporaneo di Charlot e del suo avversario *boxeur* nel famoso combattimento di *City-Lights*. E quella campana che se ne commovevano, che s'incaricavano di commuoversene soltanto in occasione del Santo Natale! Ogni tanto, qua su, accadeva che delle campane si mettessero a suonare da sole. Anche a Castel Firmiano, un periodico concentino fatto ricordava non so che gesta di orrori. Viceversa, in cima al monte Vernel, si sentivano degli arpeggi. Era l'eco dei rintocchi di Re Odalghes, salito lassù dopo essersi mozzata, in penitenza, la mano sinistra. Signori, mi scusino: ma io non ho mai capito gli autolesionisti; e non li capisco, soprattutto, quando poi si dedicano alle escursioni alpine e ai concerti d'arpa. No. Le favole non mi fanno impressione. I fantasmi non mi fanno paura. E supponga si possa rimanere insensibili anche a Re Odalghes e al suo fantasma filarmonico. Da un passo, come le dicevo, tutti gli spettri dell'Alto Adige sono sfumati via. E voci, suoni non si sentono più: quando non si tratti, appunto, della radio, di cui gli spiriti parlanti si sono forse ingelositi. Gli ultimi fantasmi sono apparsi, due anni or sono, alle finestre di quel castello di Eppan che alloggiò il famoso fabbricatore d'oro. Non si trattava neppure più di uno spazzacamino o d'uno spaventacchio. Si trattava di un falsario. Vede bene che l'organizzazione alberghiera degli spettri, per ciò che richiama turistico, è difficile. Essi si sono compromessi, ormai. Spiriti burloni, o spiriti malandrini, fanno bene a tenersi al largo: nessuno li prenderebbe in parola. Che dico? Che vuole scrivere, in proposito, un romanzo comico? Fa male, perchè non lo leggerà nessuno. E la critica le farà una faccia nera più del diavolo Krampus. Gli spiriti, chi ci crede ormai? I bambini; i vecchioni. Quelli che non leggono ancora, quelli che non leggono più. Ma uomini che non siano acchiappanuvole, come lei; o donne come noi, della nuova generazione... Ah!

Unanimi, la dottoressa Elga e le sue impavide compagne d'università avevano gettato un grido d'orrore: ed era stato, tra il lusco e il brusco, per aver veduto passare un topo.

MARCO RAMPERTI.

Gli imprevisti del maltempo

Centomila mosche in aeroplano per nutrire i camaleonti di Londra

Londra, 19, notte.

Ai tanti problemi che sorgono ogni giorno in una immensa città come Londra, se ne è aggiunto uno del tutto nuovo, causato dal maltempo e dalla bassa temperatura che caratterizzano questa fallita primavera londinese. Vivono alla meno peggio a Londra circa (un) camaleonti i quali si rifiutano di accettare cibi che non siano quelli preferiti e fissati da madre natura. I camaleonti londinesi chiedono di essere nutriti a base di mosche, ma queste sono introvabili perchè il freddo quasi invernale di questa stagione le ha fatte emigrare in massa verso terre sconosciute. La carenza di mosche è risentita dal giardino zoologico ove vengono consumate, da animali e animaletti, quasi una mezza tonnellata all'anno, e da vari negozianti di animali specializzati nel commercio di bestiole esotiche e rare. Gli animali del giardino zoologico sembrano accontentarsi di una nutrizione secca e accettano mosche inviate a Londra, dopo avere subito una lenta essiccazione nei forni coloniali. Ma i camaleonti vogliono mosche fresche e ricche di umida linfa.

Uno dei massimi negozianti di questi rettili annunzia oggi che ha bisogno, a qualsiasi costo, di ventimila mosche al giorno per nutrire i suoi camaleonti. Un piccolo esercito di disoccupati è stato arruolato per la caccia di questi insetti, ma l'esito della loro fatica è stato molto povero. I camaleonti digiunano e stanno mutando di colore, e così il loro proprietario, per evitare la morte di questi preziosi rettili, ha fatto appello agli specialisti della caccia alle mosche attraverso l'Inghilterra ed ha telegrafato perfino ordini di cacciare, in vari centri della riviera francese, fin telegramma da lui spedito oggi chiede l'invio di 100 mila mosche in buone condizioni di salute le quali dovranno raggiungere Londra servendosi dello sì di un aeroplano appositamente affittato per il loro trasporto.

La civiltà degli uomini del Nord

La bandiera alla finestra -- Proletari col cappello duro nel regno dell'amor proprio -- Una soddisfazione come un'altra -- Particolarismo e nazionalismo

STOCCOLMA, maggio.

L'unione politica tra la Svezia e la Norvegia, decretata dal Congresso di Vienna, fu spesso vita turbata da lotte e dissensioni interne, che si aggravarono sullo fine del secolo XIX. La Norvegia, paese di navigatori, e in possesso d'una flotta mercantile assai importante, avrebbe voluto avere la sua parte nella direzione degli affari di politica estera della duplice monarchia: reclamava soprattutto un corpo consolare suo, alle sue dipendenze. Il Governo di Stoccolma sollevava delle difficoltà, e la controversia minacciava di andare per le lunghe, di non finire. Il parlamento norvegese, lo Storthing, d'accordo col Ministro di Christiania compì, nel 1905, un gesto irreparabile: proclamò la rottura con la dinastia e l'indipendenza della Norvegia. In Svezia l'irritazione fu grande. Non che molto ci si tenesse alla unione: ambedue i paesi soffrivano egualmente di quei contrasti cronici; ma la forma, piuttosto rigida, deriva l'orgoglio nazionale svedese.

Differenze

Così si legge sui libri di storia, circa le lotte separatiste che travagliarono tant'anni questi paesi, e condussero poi all'avvenimento principale della loro vita politica contemporanea: la separazione e liberazione della Svezia, e successivamente della Norvegia, dalla Danimarca, quindi la separazione e liberazione della Norvegia dalla Svezia; l'indipendenza cioè definitiva di ciascuno di questi paesi l'uno di fronte all'altro, nel comune quadro della storia scandinava.

Lo straniero, un italiano in ispecie, avvezzo ad avvertire ben altre differenze di clima, voglio dire di cultura e tradizione, tra un piemontese, a esempio, e un napolitano, fra un toscano e un veneto, o che so io, e non per questo disposto a sorprendersi nel ritrovarli d'accordo e pacifici in una stessa cultura e tradizione, un italiano poco pratico che non prenda scandalo d'una così organica disunione, di una così naturale impossibilità di unirsi e sentirsi solidali. La differenza di lingua e fra questi popoli presso che nulla, nulla la differenza dei costumi, e il loro passato, si può dire, scambievole e interdipendente. Nè una unità o confederazione escluderebbero come mai hanno escluso, che si sappia, varietà e differenze, che anzi è di queste che s'alimentano. Ma tanto varrebbe, tutto sommato, giudicando così, voler dare nell'assurdo. Imparre agli altri la propria misura; giacchè, in realtà, lo stesso nazionalismo di codesta gente nulla ha a che fare col nostro. Come in arte, soprattutto, si sentirono tradizionalisti, cioè aristocratici, noi siamo soliti di credere che anche il nazionalismo, similmente, quale principio di conservazione, d'intellettuale fedeltà al nostro passato, al meglio di noi, rappresenti una forma, e squisita, di aristocrazia. Niente di tutto questo, quassù. Esso non è qui se non l'altra faccia, non meno autentica, della democrazia, un suo portato naturalissimo, e forse il più logico, la sua stessa più evidente esasperazione individuale.

Quando un buono svedese, avendone l'occasione, o per un matrimonio, o perchè gli è nato un figliolo, o per la morte o accidente di uno qualunque di casa, corre a sbandierare irresistibilmente la sua gioia e il suo lutto, inalbera alla finestra tanto di bandiera, che uno, passandoci sotto, si chiede che giorno è quello, e tira a sapere se è un giorno di festa nazionale: uno svedese, il quale scambia in buona fede i suoi fatti personali per altrettanti avvenimenti della nazione, senza, ben inteso, che nessuno gli abbia niente da osservare, il sentir a questo modo un buon patriota, esercita in forma più che legittima un suo diritto di cittadino; e se mai troverebbe a ridire vedendo altri fare a quel modo per delle ragioni non proprie, nè mancherebbe di domandarsi allora, con meraviglia, che cos'è che si vuole con quel mettere e togliere di bandiere, e rimettere e ritogliere di nuovo, e dov'è quel che si dice il buon senso. L'uomo del Nord non riesce insomma ad ammettere francamente qualche cosa al disopra di sè, nella vita politica, nella vita sociale: accetta la nazione come accetta le regole della società, alcunchè di buono per il suo decoro, o, diciamo meglio, per il suo prestigio. Anche una domestica, una donnetta qualunque che lava e pulisce il pavimento, non dura fatica ad accorgersi che è più conveniente essere organizzati che soli: non è lei che lava il pavimento, ma sono cinquantamila, sono centomila, sono duecentomila lavatrici di pavimento lì, con lei, dietro di lei, a moltiplicare il numero dei suoi diritti.

Le comodità del nazionalismo

Nazionalismo e democrazia quassù non si limitano a vicenda, parlano tutti e due di diritti: sono un particolare, in grande e in piccolo. Le comodità del nazionalismo sono perciò tanto evidenti che nessuno qui sente il bisogno di teorizzarle, di costituire una base per un partito; e di partiti nazionalisti non c'è, difatti, quasi una traccia, in questi paesi del Nord, e essi non sono comunque così forti che altrove. Si fa del nazionalismo con le cose-giardino, con quei suoi cassetti di legno lavabili quanto basta a strafarseli desiri, e con un po' di terra intorno, quanto basta al proletario per sentirsi bene possidente: amico della natura, come egli è, ci va nella bella stagione, a piantar patate e a svangare la bandiera (giusto, sembra un accompagnamento: a vederle insieme, quelle bandiere). E si fa del nazionalismo di quello ordinario e di non peggior lega, vantando i prodotti dell'industria e del commercio, del *made in Sweden*. I proletari, tutti in cappello duro, col fubbino, segno di conquista sociale, quando si venisse in punto di discussione a parlare del più e meno di progresso di questa o quell'altra nazione, si mostrerebbero sicuramente i più parziali e accesi nazionalisti. E non solo perchè, inutile, del bolscevismo non sanno che farsene (è russo, e la Russia è la nemica tradizionale della Svezia, rappresa come per calcina vicina, con la Finlandia, ora perchè grande monopolizzatrice di fiammiferi non svedesi, ma perchè il loro benessere è l'indice migliore, l'unico vero, a detta loro, del progresso dell'intera nazione. Il fatto è che il livello medio, lo standard di vita è alto in Svezia (e in Norvegia, in Danimarca), come in nessuno degli altri paesi europei. E probabilmente non si può loro dar torto, poichè dal momento che tutti, ricchi e poveri, intellettuali e non intellettuali, hanno in fondo un consenso assolutamente economico della civiltà, bisogna convenire che l'argomento del proletario è il più dimostrativo di tutti, e che un miglior titolo non potrebbe volere il nazionalismo svedese per vantare il posto proprio, se non alla testa della civiltà, almeno, in Europa, come primo *inter pares*.

Orgoglio di riservisti

Il nazionalismo non teorico bensì ingenuo di questi popoli si spiega da sè, molto naturalmente, col fatto che la nazione, non essendo una realtà superiore all'individuo, ma riferendosi a lui, come una specie di enorme sindacato morale a cui si è legati, essa fa parte del proprio egoismo e ha il pregio inestimabile di giustificare l'amor proprio, assai di legittimarlo. Esso diviene un modo come un altro, migliore di un altro, di moltiplicare l'amor proprio, il proprio orgoglio, e cioè, in conformità col concetto economico che si ha qui della vita, di provvedere a un superiore benessere. Rimasti come questi popoli sono rimasti, troppo tempo, perpetuamente, sotto il giogo intollerabile di Roma, prima, e di Parigi, poi, e subitanea, per forza, italianizzati e francesizzati nei costumi e nel gusto, ma nella coscienza mai, il loro primo moto di affermazione spontanea doveva essere di ribellione, di ribellione alla nostra civiltà classica, ripica, giura e basta, non lasciandosi elevare da noi sopra se stessi, di lasciarsi invece assimilare dalla cultura tedesca, il loro nazionalismo se risulta perciò tanto più appassionato, si trova ad essere maschilista un po' dappertutto, sempre sottinteso e presente, intransigentissimo. E il loro stesso orgoglio, un orgoglio di risentiti, che sa di rivincita. Quando, qui in Svezia, si dice o si scrive che il Congresso di Upsala, l'*Upsala möte* del 1520, è il fondamento politico dell'Europa del secolo XVII, in parole povere dell'Europa moderna, forse nessuno ci crede sul serio, e forse neanche ci credono gli scienziati svedesi. Ma è una soddisfazione d'amor proprio come un'altra e non è il caso di star lì a negarsela. Per quanto le soddisfazioni maggiori non è in questo campo che, di solito, qui, si va a cercarle, e siano d'altro genere. Le maggiori rivincite che restavano da prendersi gentilmente, voglio dire a spese proprie, dovevano consistere nelle sfruttate la ricchezza per la produzione della ricchezza, e a suo mezzo cavarsi ogni gusto. Situati sulle grandi vie del commercio, molto di strano che della ancora la quale più quello che era, e lo era appunto perchè mai toccata per il verso della cultura, della vita dello spirito, si dedicasse con tutta la gravità e con tutta la serietà caratteristica del suo animo ai traffici del commercio, e in quelli assolvendo il meglio della sua vocazione, trovasse grande profitto, sopravanzasse ogni altro, si lasciasse indietro a distanza i meno pratici e magari i più splendidi d'intelligenza. Non è, cioè, per nulla straordinario, ma esattamente nell'ordine delle cose, che i meno civili, gli ultimi arrivati nella storia della civiltà — «Gino, eravam grandi e là non c'era nulla» — diventassero i primi negli armamenti tecnici, i più progrediti. Le ragioni della loro barbarie passarono all'attivo, furono le ragioni del loro progresso. Null'altro che corpulenza e natura applicati a costruire macchine su macchine e a riverna specialmente, così da farne un prolungamento di sè, una nuova loro corpulenza e natura, mostruosa — poco mancò non diventassero addirittura anche loro degli ordigni esplosivi — la perfezione a cui potevano tendere con le proprie forze fu al colmo, e anzi per giunta diventarono ancora le magnifiche sorti e progressive, che ci fanno tanta soggezione, alla più parte di noi, quando il panegirico schiacciante di un così grande splendore per poco non pensiamo alla nostra civiltà come a un imparaticcio da scuola, a un lusso comune. La sua civiltà, non quel suo casotto di legno laccato quanto basta a sfrattarcisi dentro, e con un po' di terra intorno, quanto basta al proletario per sentirsi bene possidente: amico della natura, come e maniera, inchiodato a una fatica di Tantalo, sempre da capo a rifarsi le condizioni necessarie all'esistenza e a preoccuparsi della vita materiale, considerasse alla fine conquista dell'intelligenza ciò che giovava semplicemente ad assecondargli il benessere, e riconosce, in quello, quasi per intero, la sua attenzione.

Reazioni

Senonchè è lo stesso di chi si costruisca una casa, e la rifinisca di tutto punto, piena di comodità, e poi tanto non ci possa vivere dentro: che non altro è da dire di una civiltà-progresso, natura assimilata a natura, seconda natura, adattata fin che si vuole a noi stessi, da sentircisi dentro come a casa propria, ma non tale da contenere uno scopo, oltre il perchè del momento: non spiritualizzata, disumana. In opposizione completa alla nostra. L'enorme protesta della sua civiltà meccanica, o, come si diceva, il suo risentimento, sequestrano l'uomo del Nord, fatalmente, da una civiltà quale la nostra, tendente di sua natura all'universale, talchè egli, per distinguersene o meglio per reagirvi, si pone nella condizione di dover affermare il suo particolare, e infine esaltare sè in quanto razza, non in quanto umanità. Particolarismo e nazionalismo uno in religione, ch'egli concepisce come religione di Stato, succede perciò in lui quel che succede degli organismi inferiori, i quali si moltiplicano per scissione, all'infinito, e della sua civiltà lo stesso che si è veduto succedere per prova in tanti secoli, del Protestantesimo.

Dando luogo successivamente a eresiarchie in esercizio in numero da non contarsi, con dogmi che sottraggono i testi alla libera interpretazione, rigidi sistemi teologici e intolleranza peggio che nella Chiesa Cattolica, il Protestantesimo ha dimostrato a chi poteva intenderlo fino a che punto il Cattolicismo sia insostituibile: e per tale insostituibilità, cioè sia necessario, universale. Al suo confronto il Protestantismo non fu se non un cattivo Cattolicismo: un'altra religione, sotto l'aspetto empirico, positivo, ma da un punto di vista assoluto, una falsa religione. Anche se, nonostante lo spirito individualistico, il usi ritenerlo dal protestantismo universale alla pari del Cattolicismo: per via del fatto numerico, della sua diffusione nel mondo. O forse per questo, che definisce abbastanza il senso e le differenze di due civiltà.

ERCOLE REGGIO.

Una favolosa eredità
di un miliardo e mezzo di lire

Berlino, 19, notte.

Oggi, davanti al Tribunale di Kattovitz, si è iniziato il processo per una favolosa notevole ereditaria americana. Si tratta di una somma che si aggira intorno a 80 milioni di dollari, pari a circa un miliardo e mezzo di lire, somma lasciata da un contadino di Vosciek, emigrato verso il 1880 e morto alcuni anni fa in America.

Secondo una voce raccolta dagli eredi — se ne sono annunziati duecento — la enorme cifra sarebbe stata realizzata in parte dal Fisco polacco e in parte dal Comune di Vosciek, contro i quali i duecento eredi hanno appunto intentato il processo.

I rappresentanti dei due «imputati» hanno negato ogni addebito non solo, ma aggiunto che si tratta di una volgare mistificazione. Per tutta risposta gli interessati, inferociti, hanno fatto l'atto di scagliarsi contro i giudici e c'è voluto l'intervento dei gendarmi per indurre a più miti consigli gli energumeni.

Il processo è stato rinviato al 27 maggio.

Un responso dei medici indiani

Il vegliardo Zara Aga
potrà raggiungere i 200 anni

Londra, 19, notte.

Zara Aga, il vegliardo di Anatolia che ha la veneranda età di 157 anni, è stato oggi assicurato dai medici inglesi che egli ha almeno altri 50 anni da vivere. Lunedì scorso egli si era recato ad assistere ad una udienza della Corte d'Appello, e fu colto colà da uno svenimento: in seguito a questo incidente, Zara Aga si è deciso per la prima volta in vita sua a farsi esaminare da tre medici di un ospedale di Londra. L'esame è stato lungo ed esauriente, e al termine di esso i medici hanno diramato un verdetto che assolve il vegliardo da qualsiasi minaccia di morte. Essi hanno informato Zara che i suoi organi sono in ottimo stato, il suo cuore funziona in modo così perfetto da assicurargli una vita tranquilla per almeno altro mezzo secolo. Zara, felice di questo responso, e orgoglioso di poter oltrepassare senza troppi acciacchi l'età di due secoli, ha offerto al segretario dell'ospedale un vecchio anello turco, perchè lo ponga in vendita in una festa di beneficenza a favore degli ospedali di Londra. Rassicurato sulla sua resistenza cardiaca, Zara Aga ha compiuto oggi l'ascensione della torre della cattedrale di Westminster.

TEATRI PARIGINI

La «saison» per l'Esposizione - «Le tribolazioni di un cinese in Cina» - Il repertorio di Rally

PARIGI, maggio.

(P. Z.). In occasione dell'Esposizione Coloniale, il Governo francese ha l'intenzione di organizzare una grande «saison de Paris», sul tipo di quelle celeberrime d'ante-guerra. Il Sottosegretario alle Belle Arti ha, infatti, a questo scopo, convocato nel suo gabinetto i direttori dei teatri sovvenzionati — *Opera, Opera-Comique, Comédie Française, Odéon, Trocadero* — e tutti coloro che, per un titolo qualsiasi, fanno autorità in cose di teatro.

Nell'ante-guerra, la «saison» coincideva con il «salon» di pittura e scultura: si svolgeva nei mesi di maggio e giugno, e aveva un animatore principale, Gabriel Astruc. La prosa, ma soprattutto la musica e i balli classici, erano in grande onore, e si ebbero rappresentazioni inobliabili di balletti russi e di opere, con interpreti e direttori di primissimo ordine, come Toscanini, Caruso, Destin, Amato.

Cosa sarà la «saison» di quest'anno non è ancora dato sapere di preciso, perchè la riunione al Sottosegretariato delle Belle Arti non ha concluso nulla di concreto e si è limitata a nominare una commissione di studio. E qualcuno sussurra che è molto probabile che questa commissione presenti le sue proposte quando l'esposizione coloniale sarà finita e i visitatori se ne saranno ritornati al loro paese. In ogni modo, molti direttori di teatri parigini non si sono accontentati di aspettarne le decisioni, ma hanno già pensato a preparare, a modo loro, la «saison» ad uso e consumo degli stranieri e dei provinciali che quest'estate converranno sicuramente numerosi a Parigi.

La musica è in onore, ma non la musica classica delle opere e dei concerti, bensì la musica leggera e qualche volta insipida delle operette e delle riviste, quale, d'altronde, piace a questo speciale genere di pubblico. Molti teatri, che d'abitudine rappresentavano lavori in prosa, hanno perciò ripiegato su musica. Al Palace, infine, Henry Varna, dopo una fortunata serie di rappresentazioni di operette spagnole e argentine, sta preparando *Parade des femmes*, rivista in due atti e quarantacinque quadri.

Le novità nei teatri di prosa sono rare. Al Théâtre Antoine, René Rocher ha fissato, per il 15 maggio, la prima rappresentazione di *Bourrachine*, commedia in 3 atti di Laurent Doillon, il giorno successivo, Louis Jouvet farà rappresentare, alla Comedie des Champs Elysées, *L'ecu français* di Brieu la Rochelle. Alla Renaissance, verrà creato, entro il mese, *Sex-Appeal*, commedia di Blanche Enia e di Pierre Sallier, mentre in giugno, *Le Sacrament*, nuova commedia di Léon Lemonnier, sarà recitata sulle scene del Théâtre 1932. Jack Jouvin ha già preparato lo spettacolo estivo del Grand Guignol. Esso comprende quattro lavori diversi: *L'operation*, un atto di Henri Duvernois; *La Disparue*, dramma in quattro quadri di Claude Orval; *Hanthe*, dramma in due quadri di Charles Méré, e *Hautot père et fils*, commedia in due atti, che Fernand Rogez ha tratto da una novella di Guy de Maupassant.

In seguito al grande successo che ottengono i lavori nuovi creati in questa stagione alla Comédie Française, la Casa di Molière darà, con *Le Sang de Danton*, la sua ultima novità della stagione. *La Tragédie d'Alexandre*, di Paul Demasy, la cui prima rappresentazione era prevista per il mese di giugno, costituirà invece lo spettacolo di apertura della prossima stagione.

Parecchi teatri hanno già fissato il loro spettacolo d'apertura per il prossimo settembre: il Théâtre Antoine con *Grisou* di Pierre Brasseur, il Palais Royal con una commedia-vaudeville di Mouezy-Eon, intitolata *L'Homme qui en a mangé un autre*, e il Théâtre de l'Oeuvre, con una commedia di Guido Stacchini, *S.O.S.*, la quale sarà seguita da una commedia nuova di Paul Demazy, tratta da *Enfants terribles* di Jean Cocteau.

Gaston Baty ha, per soprammercato, stabilito le grandi linee della stagione 1931-32 al Théâtre de Montparnasse. La prima creazione sarà senza dubbio *Otello* di Shakespeare, in una traduzione nuova di Teodoro Lascaris. Seguiranno, a dato non ancora stabilito, *Comme tu me veux* di Pirandello, *Arden et Feversham* di Lenormand, *Léonard et Socrate* di Ilona Trinzius e Amédée Valentin, *Antiguité* di Jean Cocteau, *Café-Tabac* di Denys Amiel, *Nocturne* di Marguerite Duterme, *L'Enchantement de Venise* di Auguste Villeroy, e, infine, *La création de l'Homme* di Albert Jean.

Continueranno, naturalmente, le *matinées* classiche, che, durante la presente stagione, hanno ottenuto molto successo. Sono attesi in modo particolare *l'Edipo Re* di Sofocle, allestito da Jean Cocteau, e *Les caprices de Marianne* di *Le Chandelier* di Alfred de Musset.

Estate monachese

Un programma occasionale — Casorati e il Novecento italiano — Il successo di Malipiero.

MONACO DI BAVIERA, maggio.

(Sav.). Il programma, uscito in questi giorni, degli spettacoli musicali e drammatici, delle esposizioni, delle conferenze, delle manifestazioni sportive, che Monaco offrirà nella tarda primavera e nell'estate al forestiero, è il più imponente che da molti anni non si sia mai avuto. Quasi ogni settimana, dal maggio al settembre, vedrà parecchi avvenimenti di rilievo. E per ogni campo sono stati mobilitati i nomi di cartello. Passeranno così, sulle scene dei teatri di prosa, Elis. Bürgner, Alb. Bassermann, M. Pallenberg, W. Krauss, A. Moissi, ecc.; nelle sale dei concerti si sentiranno, per far due soli nomi, Gigli e Furtwängler; nelle sale di conferenze si avvicenderanno poeti, storici e scienziati. Ma l'importanza delle numerose manifestazioni è troppo grande per chiuderla in una sommaria rassegna. Converrà rinviarne particolarmente. Oggi — contentandoci di comunicare che all'esposizione d'arte al Glaspalast (dal giugno all'ottobre) si avranno anche delle mostre speciali del Novecento italiano e di Felice Casorati — diciamo qualche cosa del programma musicale.

Non mancheranno, naturalmente, nei mesi di luglio e di agosto, i tradizionali Festspiele wagneriani e mozartiani al Prinzregenten ed al Residenz-Theater. Nel primo teatro, alla serie wagneriana faranno seguito due rappresentazioni ciascuna del *Palestrina* di H. Pfitzner, e del *Cavaliere della Rosa* di R. Strauss. L'occasione del 175.o natalizio di Mozart ha consigliato di organizzare concerti particolari in duomo, nella Residenza, al castello di Nymphenburg e alla Hofbräuhaus. Sono poi previste delle serate dedicate nell'agosto a Pfitzner, nel settembre a Heger, nell'ottobre — tutta una settimana — a Brahms. E parzialmente Mozart si ripresenterà a braccetto di Beethoven e di Schubert.

Ma già per maggio il programma musicale riserba delle novità molto attese. Ha aperto la serie Francesco Malipiero con la sua nuova opera *Torneo notturno*. Saranno quindi eseguiti, tra il 29 e il 30 maggio, lavori vari di Honegger (*Antigone*), Strawinski (Sinfonia per coro, *Oedipus rex*), Gerber, Haba, Orff, Kaminski, Esk, Milhaud (*I dolori di Orfeo*) ed altri ancora. Il 30 maggio, al Residenz-Theater, si avrà la rissurrezione della *Rappresentazione di anima e di corpo* del Cavalieri.

In testa a tutto, dunque, è il *Torneo notturno* di F. Malipiero, la cui prima rappresentazione al National-Theater, ha avuto un grande successo. Il dottor Buckner, direttore dei Teatri di Stato, ha voluto favorirmi il libretto tedesco (nella traduzione il titolo suona «Commedia della morte») e di darmi alcune notizie. A decidere il National-Theater alla scelta di questo recente lavoro (1929) furono la larga fama del compositore veneziano e il particolare apprezzamento, che di lui si fanno in Germania, tra gli estimatori della nuova musica italiana. Malipiero, che non era ancora noto al pubblico di Monaco come operista, la affronterà così in una prima grossa battaglia bavarese. Della fiducia qui nutrita, che la prova sarebbe stata vittoriosamente superata, sono testimonianza l'avere affidata la rappresentazione a parecchi dei migliori artisti disponibili ed il proposito di assicurare delle repliche allo spettacolo e di accogliervi poi nel repertorio ordinario in il favore del pubblico il mostrerà duraturo.

Il libretto, del musicista stesso, può certo dare solo un'idea schematica dell'opera, avvertendoci subito però che essa è nobile e austera così. L'azione, simbolica, illustra il concetto delle insopprimibili polarità della vita umana, della necessaria coesistenza cioè di due principi contrari e reciproci. Lo avverte una nota premessa al testo. *Il Torneo notturno* (introdotto in italiano) rappresenta la misteriosa lotta delle polarità della vita, personificate in due figure antagonistiche, il Disperato e lo Spensierato. Lo Spensierato — lui, dolcissimo — canta con ostinata persistenza la canzone del «tempo fuggitivo»... Ammalia con essa t

DAI RICUPERI NAVALI ALLA CASA DA GIOCO

Fantastica ridda di cambiali e di milioni

nel dissesto dell'impresario spezzino

La Spezia, 19 notte.

Il dissesto di Mario Serra scoppiò, in Italia, allorchè l'avventuriero, che non si era più mosso dalle rive del Bosforo, condensava taggiù le esperienze dei perpetui inganni della vita. Una miriade di effetti cambiari egli aveva lasciato in circolazione prima della sua partenza per Istambul, e questi effetti, alle rispettive scadenze, rimasero tutti insoluti. I protesti si susseguirono ai protesti. Infine un creditore, più degli altri provato dai sistemi avventurosi e disonesti del Serra, promosse l'istanza di fallimento. Ed il Tribunale della Spezia emanò la sentenza dichiarativa di fallimento.

Un dissesto a sorpresa

Mai fallimento è stato più denso di sorprese e di colpi di scena. I primi accertamenti del curatore rag. Mottese, il quale nella ricostruzione della situazione patrimoniale del fallito doveva procedere per induzioni, raccogliendo informazioni e dettagli ovunque fosse possibile, chè il Serra, lungi dal collaborare a chiarire la situazione, con brevi e tendenziose comunicazioni, cercava anzi di imbrogliar la matassa, faceva ascendere a 5 milioni e 230 mila lire il complesso delle passività ed a 200 mila lire le attività su cui doveva operarsi il riparto. Ma anche la situazione apparve diversa; le passività salirono a circa sette milioni, per accrescersi ancora. La valanga dei debiti si andò ingigantendo giorno per giorno. Taluni creditori che già si erano insinuati al passivo, dimostrarono a bravo distanza di tempo, il loro diritto ad insinuarsi per una cifra maggiore. E così avvenne anche per un istituto bancario, la Banca Italo-Britannica, la quale, dopo essere stata ammessa al passivo per più di due milioni, avanzò un'ulteriore e tardiva proporzione di credito per la somma di 3 milioni e mezzo.

Tutti, il curatore ed i membri della delegazione di sorveglianza, caschcrono dalle nuvole dinanzi a questa richiesta; ma la Banca possedeva i titoli di credito in base ai quali richiedeva la sua ammissione al passivo ed il suo buon diritto venne riconosciuto dall'autorità giudiziaria. Effettivamente la Banca Italo-Britannica aveva accordato al Serra, negli anni in cui costui si era avventurato nelle più svariate e mirabolanti imprese, un finanziamento di sette milioni. In corrispettivo aveva avuto degli effetti, un mucchio di effetti, che nella disperata situazione attuale non apparivano che dei *chiffons de papier*. Di questo passo il passivo del fallimento salì vertiginosamente: i cinque milioni iniziali, saliti a 24 milioni e 314 mila lire.

Anche il padre defunto

Se questa, in concreto, fu la sorpresa maggiore, altre se ne ebbero nel corso della procedura. Con l'accrescimento della massa passiva si ebbe un allargamento della cerchia delle responsabilità: il fallimento fu esteso dapprima ad Ettore e Fortunato Serra, i due fratelli del fallito, e poi al padre, comm. Antonio Serra. E' questo uno degli episodi romanzesca vicenda. Daceduto sin dal dicembre 1928, il padre del protagonista dovette essere trascinato, *post mortem*, nei gorghi della procedura fallimentare, a cagione della «organica e solidale collaborazione» che egli aveva dato al figliolo nelle sue peripezie di curattere finanziario. Negli ultimi anni della sua vita, integra ed onesta, il vegliardo si era indotto, per rimuovere le asperità che rendevano accidentata e malagevole la strada al figliolo sul terreno pur sempre malagevole della finanza, ad avallare in gran copia e per cifre ingenti delle cambiali. E questo ebbe per conseguenza che il nome del vegliardo, anche dopo il suo trapasso, andò legato a quello del figlio nella sciagurata vicenda.

Di tutti questi avvenimenti che costituirono per così dire le fasi e le tappe della sua procedura fallimentare, Mario Serra ebbe regolarmente, esattamente notizia dal nostro Consolato a Costantinopoli. Egli si trovava laggiù in una situazione privilegiata: fra la Turchia e l'Italia non esistono convenzioni consolari nè intese di alcuna specie per cui una sentenza pronunciata dalla nostra autorità giudiziaria abbia efficacia ed esecutorietà nello Stato ottomano. Conseguentemente il Serra assisteva come spettatore allo snodarsi della procedura: egli non aveva nulla da temere: il fallimento pronunciato alla Spezia non poteva avere alcun riflesso ed alcuna ripercussione pratica sui suoi interessi laggiù. Senza il pericolo di incorrere in alcuna sorpresa, e senza il pericolo di pregiudicarsi con un atteggiamento tale da compromettere la sua eventuale e successiva linea di difesa, egli poteva recarsi al Consolato e prendere atto delle comunicazioni che questa autorità giudiziaria aveva fatto al nostro rappresentante consolare di là.

Una bizzarra proposta

E così andò avanti per qualche tempo. Soltanto quando apprese che dalla Spezia era stato emanato l'ordine di cattura, il Serra parve preoccuparsi della sua posizione. Protestò allora con una lettera al giudice istruttore che nulla di delittuoso aveva commesso durante la sua immunitaria e multiforme attività. Poi, dopo avere inutilmente insistito per ottenere un salvacondotto, che lo garantisse da ogni sgradevole sorpresa (la sorpresa non poteva essere che l'arresto) e che gli permettesse di venire in Italia per fare giustificazioni e dettagli, avanzò una proposta audace e curiosa, al curatore del fallimento, rag. Mottese, telegrafò da Galata: «Pregola telegrafarmi se disposto insieme avv. Lizza uno dei suoi legali venire a Stambul delucidare ed provare mia posizione onestamente limpida. Grazie, saluti».

«Richiesta legalmente inammissibile. Attendo bilancio» gli rispose il curatore. L'*escamotage* nel quale il Serra si illudeva di riuscire, fallì dunque. Ma non per questo il Serra mutò atteggiamento, allorchè, più tardi, a Milano, scoppiava il dissesto della «Compagnia Imprese marittime», la Società con un milione di capitale nella quale si era trasformata l'azienda fratelli Serra della quale aveva poi proseguito l'attività nel campo dei ricuperi subacquei. Oberata da una mole di passività ingenti (il passivo in questo secondo dissesto tocca i 36 milioni) la Compagnia imprese marittime, dopo un vano tentativo di messa in liquidazione era stata dichiarata fallita. Il Serra, protagonista anche di questo dissesto, quando ne ebbe notizia, egoreisse con una lettera al giudice delegato la sua meraviglia ed il suo... rincrescimento. «Mi conceda e mi faccia concedere dall'autorità della Spezia un salvacondotto e chiarirò ogni cosa» egli scrisse.

L'uomo per il quale la vita non è che abilità, mentre per i più è lealo conquista, cercava di far baratti anche coll'autorità giudiziaria! Non gli riuscì, è vero, ma la sua abilità, purtroppo, aveva avuto modo di imporsi le mille volte ed in mille guise, nei rapporti che l'avventuriero aveva intessuto con i suoi creditori. L'istruttoria ha messo in luce una folla di episodi. Allorchè l'«Anonima Fratelli Serra» si era trasferita a Milano e quando, più tardi, aveva dato vita alla «Compagnia imprese marittime» il Serra aveva potuto attuare nella sua rete un numero di cospicui finanzieri con un miraggio allettante ma fantasioso. Erano in corso di studio i lavori per il ricupero delle navi affondate nei Dardanelli ed i finanzieri avrebbero dovuto appunto sovvenzionare l'impresa. Ma occorrevano milioni a diecine. L'operazione non era aleatoria o, comunque, esisteva un rapporto tra l'onere della spesa ed il beneficio conseguibile dall'impresa, non da consigliar di tentarla?

I fusari insistenti

Mario Serra assicurò che non si potevano avere esitazioni. Non si trattava soltanto di recuperare dei navigli, ma di recuperare dei tesori. Le navi che giacevano sommerse nell'Egeo nascondevano nel loro grembo casseforti ripiene di oro. Non si doveva contare quindi soltanto sui materiali che si sarebbero ottenuti dalla demolizione delle navi recuperande, ma si doveva contare sull'oro contenuto nelle casseforti. Ed è per questo che i finanzieri aderirono all'impresa e la finanziarono largamente. Senonchè è notorio che le navi affondate dinanzi allo Stretto dei Dardanelli erano navi da guerra e che le navi da guerra, allorchè muovono per un'azione deportano a terra, cogli archivi di bordo, anche gli eventuali valori che son contenuti nelle casseforti. Fu così che l'impresa — anche per effetto del contratto sfavorevole concluso con il Governo turco che si riservò un controllo rigidissimo sulle operazioni di recupero e pretese una quota notevole dei recuperi — si risolse in un pessimo affare.

Non per questo il Serra cessò di blandire i finanzieri di Milano e di altrove, incoraggiandoli a sovvenire le sue imprese. Allorchè trasformò l'Yildiz Kiosk in casa da gioco, egli ebbe un nuovo e munibolante richiamo per i capitalisti. I milioni li attese senza fatica. Ma questa avventura non costituì una... disavventura soltanto per i capitalisti. Il Serra aveva potuto a Stambul per organizzare il «casino» alcuni connazionali. Disgraziata è stata la sorte toccata a taluni di costoro. Il signor Guglielmo Vignola, racconta: «Nel giugno 1926 il Serra mi portò a Stambul come impiegato della sua amministrazione. Io mi illudevo di ottenere poi le funzioni di cassiere del Casino. Invece, al mio arrivo, mi fecero di sovrintendere ai lavori di adattamento dell'edificio, e quando la casa da giuoco fu aperta, affidò le funzioni di cassiere ad un altro. Ero rimasto laggiù un anno senza mai percepire stipendio. Quando decisi di tornare in Italia, chiesi al Serra di liquidare la mia posizione: egli mi diede 4700 lire in contanti e mi rilasciò un effetto da 50.000 lire che è rimasto insoluto e per il cui importo mi sono insinuato ora al passivo del fallimento».

Un assegno a vuoto per 2 milioni e mezzo

Quella di rilasciare cambiali era, si può dire, una mania del Serra. Nell'emissione di effetti era davvero a getto continuo. Ogni difficoltà per lui si risolveva con la compilazione di una cambiale. E non le emetteva soltanto: le faceva emettere anche, se gli riusciva. Nino Bixi, un connazionale che egli aveva portato pure a Stambul per organizzare il funzionamento del casino, ha raccontato di essere rimasto laggiù sei mesi soltanto e di essere tornato in Italia dopo avere rilasciato al Serra delle cambiali di favore per 150.000 lire. Un numero fantastico di effetti di favore — tale che il... finanziario non saprebbe supporre unicamente con approssimazione — rilasciò poi al Serra un di lui cugino, Ettore Osimani, impiegato statale e privo assolutamente di beni di fortuna. Ma per tornare al Serra, non si può non illustrare uno degli episodi più sbalorditivi della sua audacia ed improntitudine finanziaria: la emissione di un assegno a vuoto per due milioni e mezzo di lire.

Un industriale di Genova, il comm. Ugo Camerano, aveva trattato nel maggio 1926 col Serra l'acquisto di una grossa partita di gulsa, proveniente dalla demolizione delle navi affondate nello stretto dei Dardanelli. Il Camerano riuscì per questa fornitura delle cambiali per due milioni e mezzo con scadenze scalari. Ma ecco sorgere delle contestazioni: il Camerano non voleva travasi con una esposizione diretta, senza avere la certezza di contare sopra una contropartita di merce disponibile, indispensabile per lo smobilizzo per gli effetti; il Serra invece non voleva rinunciare per lo smobilizzo degli effetti stabilito allora che l'operazione sarebbe stata trasformata in un finanziamento. E così avvenne. Il Camerano finanziò il Serra per la somma di due milioni e mezzo, mediante un doppio giro cambiario, e questi rilasciò al Camerano un assegno di due milioni e mezzo sulla Banca Commerciale Italiana affinchè il creditore se ne servisse nel caso in cui le condizioni riflettenti lo smobilizzo degli effetti non si fossero effettuate nel modo previsto.

L'ultima beffa ai creditori

Chiari erano i termini dell'operazione, che noi abbiamo appena accennato. Nè aleatoria poteva essere considerata nei riguardi del Camerano l'operazione, che il Serra, ed i suoi familiari possedevano allora un patrimonio tale da coprire abbondantemente l'obbligazione. Ma cosa avvenne cinque giorni dopo la stipulazione di quella convenzione? Il Serra si spogliava dei suoi beni e lasciava insoluti gli effetti venuti a scadenza, talchè il Camerano doveva provvedere egli stesso al ritiro. Di fronte a questa situazione inattesa, il Camerano cercò di rivalersi, esigendo l'assegno. Ma presentatosi alla Banca Commerciale egli apprendeva che l'assegno era privo di copertura. Il Serra l'aveva emesso a vuoto. E non fu questa la sola impresa caratterizzata da estrema disinvoltura. Allorchè in Italia la sua situazione si faceva minacciosa, il Serra si presentò al viceconsole italiano a Costantinopoli, richiedendolo di regare un auto in fronte ai suoi creditori (ma naturalmente all'insaputa del funzionario) il Serra cedeva ad un connazionale colà residente, il sig. Angelo Palladini, di 42 anni, taluni immobili che ancora possedeva alla Spezia ed a Massa per la somma di 450.000 lire. Più tardi il Palladini mandava dei suoi emissari alla Spezia per cercare di alienare gli immobili. Ma il tentativo era frustrato dall'intervento del curatore. In questo episodio sono da ricercarsi le ragioni per cui l'accusa di bancarotta fraudolenta, con l'ipotesi della correità, è stata elevata anche al Palladini.

E per la rivendica degli immobili ceduti in una forma così sospetta, si agita ora la causa dinanzi al Tribunale Civile di questa città. Ma non è, purtroppo, la sola causa civile scaturita dal fallimento. Ben trentotto cause ha dovuto iniziare il curatore per recuperare le scarse attività sulle quali i creditori possono contare per un eventuale riparto.

Guardia di finanza assassinata a fucilate sopra Cannobbio

Intra, 19 notte.

Un feroce ed oscuro delitto, di cui è rimasta vittima la guardia di Finanza Lucio Dapratto, di Egidio, di 25 anni, da Cassalora, da poco trasferito al distaccamento di Ponte di Spaccio, in valle Cannobbina, è stato consumato, l'altra notte, nella zona di confine, sopra Cannobbio. Due colpi d'arma da fuoco, echeggiati improvvisamente nel silenzio della montagna hanno risvegliato alla testa, accidentale, l'infelice abitino, mentre egli si trovava, con il commilitone Innocenzo Grato, di 30 anni, in servizio di appostamento, nei pressi del ponte di Gurro.

Il tragico e tenebroso fatto ha avuto uno svolgimento così fulmineo e misterioso, che nemmeno il Grato ha saputo, davanti all'autorità giudiziaria, fornire il benchè minimo indizio, atto a lasciare intravvedere un barlume, che valga a infrangere l'ombra fitta che avvolge, finora, il brutale misfatto.

Secondo il racconto fatto dal compagno dell'ucciso, il delitto sarebbe avvenuto in questa circostanze. Il Grato ed il Dapratto erano partiti, verso le ore 20,30 dell'altra sera, dal distaccamento di Ponte di Spaccio per raggiungere il posto di appostamento loro assegnato. Per un palo di chilometri, i due militi hanno camminato in compagnia di altre pattuglie di perlustrazione sulla provinciale che fiancheggia il torrente Cannobbina; ma poi, ad un certo punto, il Dapratto ed il Grato, mentre i loro compagni hanno infilato il loro sentiero verso la montagna, sono proseguiti per la strada maestra, dovendo raggiungere la loro meta, dove sono arrivati verso mezzanotte, dopo una lunga e faticosa marcia sulla tortuosa e ripida carrozzabile che conduce alla Val Vigezzo.

Ad un tratto, mentre entrambe le guardie si accingevano a riposare, poggiando su un parapetto della strada, sono rimbombate due secche detonazioni. Il Grato si rivolgeva istintivamente verso il compagno, che vedeva barcollare, portarsi una mano alla fronte e poi cadere riverso sul marciapiede, pronunciando, nel rantolo dell'agonia, una straziante invocazione: «Mamma mia, mi hanno ucciso!»

In preda alla più viva disperazione, il Grato si gettava sull'infelice commilitone, per portargli soccorso; ma il Dapratto, che aveva il capo tutto intriso di sangue, era ormai inchiodato in terra. Poco dopo giungeva sul posto, richiamata dagli spari, una pattuglia di Bonaldieri, in servizio di perlustrazione in quei pressi. Coperti pietosamente il cadavere con i loro cappotti, le guardie si sono date febbrilmente a frugare d'attorno, con la speranza di scoprire le traccie del misterioso agguatore. Ma all'alba, la loro generosa fatica non era ancora stata coronata da successo. I militi scendevano allora a Cannobbio, per informare dell'accaduto le Autorità.

Sollecitamente, sul luogo del delitto, si sono portati il Commissario di P. S., il Comandante della Tenenza delle Guardie di Finanza ed il maresciallo dei Carabinieri, per le prime indagini del caso. Dopo i rilievi, la salma del povero finanziere è stata trasportata a Cannobbio e composta nella camera mortuaria del Cimitero, trasformata in camera ardente dalla pietà del popolani e dei compagni dell'assassinato.

Come abbiamo già detto, il delitto è avvolto, ancora oggi, nel più fitto mistero. Chi ha sparato? Donde sono partiti i colpi? Si tratta veramente, come taluni sono propensi a credere, d'un agguato teso da contrabbandieri? Interrogativi questi, ai quali l'opera infaticabile dell'Autorità giudiziaria cerca di trovare una risposta esauriente. Dall'altro ieri, militi, carabinieri e guardie di finanza hanno instancabilmente tutta la zona di confine. Nella giornata di ieri sono stati operati alcuni fermi di persone sospette; ma in mezzo, l'autorità giudiziaria mantiene il più assoluto e ginnatizzo riserbo. Stamane, ha avuto luogo l'autopsia del povero milite. I risultati di essa non sono stati finora comunicati. All'infuori vitiana del dovere cercanno funebri, dopodi, solenni onoranze funebri. Il feroce delitto ha sollevato, in tutta la zona, profonda impressione.

Una curiosa dimostrazione di folla contro una coppia di sposi

Cuneo, 19, notte.

Un inconsueto episodio è accaduto nel vicino comune di Fossano.

Giorni addietro dovevano unirsi in matrimonio tali Ferrero Amedeo di 29 anni, da Savigliano, e Felicita Alberti di Fossano. Quando la cerimonia nuziale stava per incominciare, da Savigliano giungeva, inaspettatamente, una donna, recante in braccio un bambino, la quale si metteva a passeggiare dinanzi alla chiesa.

Il fatto veniva portato a conoscenza della coppia, che, per evitare pubblici scandali, provvedeva ad invocare l'intervento dei carabinieri. Questi, prima con le buone, poi con mezzi più convincenti, riuscivano ad allontanare la donna: il Ferrero e l'Alberti potevano così unirsi in matrimonio. Senonchè la pietosa storia della giovane di Savigliano, che aveva fatto conoscere a tutto il paesello lo scopo del suo viaggio a Fossano, aveva colpito il cuore e la fantasia di non poche persone, specialmente nel campo femminile. E quando dopo la cerimonia si stava ricomponendo il corteo, gli sposi venivano fatti segno ad un fuoco di fila di frizzi e di motteggi, da parte di molte donne e ragazze presenti. La manifestazione veniva tosto repressa mercè il nuovo intervento dei carabinieri; e il corteo nuziale poteva raggiungere la casa della sposa.

Ma verso le 13, quando tutto pareva essere finito, i carabinieri venivano nuovamente richiamati. Una folla di persone, infatti, si era radunata nei pressi dell'abitazione degli sposi provocando una vivace dimostrazione contro la coppia felice, intercalando il nome della sposa con quello della ragazza sedotta. Un gruppo di monelli, poi, munitosi di latte e di coperchi di pentola, aveva proceduto, *ipso facto*, alla creazione di un'orchestra quasi futurista, provocando un baccano infernale. In breve, il numero dei dimostranti aumentava sino a obbligare i carabinieri sopraggiunti, ad intervenire energicamente mentre, sul terreno i dimostranti abbandonavano gli strumenti della manifestazione antinuziale.

I PROCESSI

Il dissesto della «Mobiliare»

I motivi del ricorso del P. M.

Roma, 19, notte.

Come ieri vi informammo anche il Pubblico Ministero, oltrechè gli imputati, ha proposto ricorso contro la sentenza pronunziata dalla 2ª Sezione del nostro Tribunale nella causa per il dissesto della Banca Mobiliare.

I motivi dell'appello del Pubblico Ministero sono seguenti: errata valutazione degli elementi e delle circostanze del processo, la quale ha avuto per conseguenza l'esclusione in confronto di tutti gli imputati della gravità del delitto di quasi bancarotta fraudolenta continuata con evidente violazione della sanzione 2ª del 2º capoverso dell'articolo 861 Codice di Commercio; l'assoluzione in violazione dell'art. 422 Codice di Procedura in relazione agli articoli 803-861, capoverso 2º Codice Commercio da, 70, 413, capoverso 2º, 431, 278, 419, 431 Codice Penale:

a) di Marinelli, Migliorino e Bernardini dall'imputazione di truffa qualificata continuata di valore rilevante in danno della Banca d'Italia e di altro istituto;

b) di Marinelli, Migliorino e Bernardini dall'imputazione di truffa continuata di valore rilevante in danno della Società Umbra-Laziale bonifiche;

c) di Marinelli e di Migliorini dalla imputazione di truffa continuata di valore rilevante in danno dei sottoscrittori per la ricostituzione del Banco degli Orfi;

d) di Bernardini, Paris e Meriggioli dalla imputazione di appropriazione indebita qualificata e continuata di valore rilevante;

e) di Bernardini, Meriggioli e De Fazi della imputazione di quasi bancarotta fraudolenta del Banco Mercantile;

f) di Meriggioli e della De Fazi dalla imputazione di falso continuato in note di prezzo;

g) di Meriggioli, Paris e De Fazi dalla imputazione di truffa continuata consumata di note falsificate.

Altro motivo di appello è la ingiustificata modificazione della rubrica da bancarotta fraudolenta in bancarotta colposa nei confronti di Cesare Paris.

Infine il P. M. lamenta l'applicazione a Migliorini e Bernardini, in relazione anche solo ai delitti ritenuti dalla sentenza, di una pena di miteria ingiustificata.

Intanto il gr. uff. Cesare Paris e il cav. Ferdinando Meriggioli, che hanno già scontata la pena inflitta loro dal Tribunale (un anno di detenzione come responsabili di bancarotta colposa il primo e di bancarotta semplice continuata il secondo) e la contabile De Fazi sono già stati messi in libertà. La causa di appello non potrà discutersi che verso la fine dell'anno anche perchè dall'agosto al 31 settembre avrà un periodo di ferie.

Portinaia e padrone di casa

di fronte alla legge di Pubblica Sicurezza

Roma, 19 notte.

La Suprema Corte di Cassazione è stata chiamata a decidere una importante questione di massima a proposito di un ricorso della portinaia Ersilia Valtorta e del proprietario dell'immobile sig. Erminio Alberti di Milano.

La Valtorta aveva ottenuto l'iscrizione nel registro dei portinai presso il competente Ufficio di Pubblica Sicurezza, ma alla fine dell'anno aveva trascurato la vidimazione della sua licenza. La Pubblica Sicurezza aveva pertanto elevato contravvenzione non solo alla Valtorta ma anche al proprietario dello stabile. Il Tribunale di Milano ritenne che la Valtorta avesse commesso una infrazione al capoverso dell'articolo 61 della Legge di Pubblica Sicurezza per cui la condannò all'ammenda di lire 20 in applicazione dell'articolo 16 della stessa legge. Ritenne però che nei riguardi dell'Alberti il fatto non costituiva reato.

A questa sentenza appellò il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano.

La Corte d'Appello accolse il gravame e condannò la Valtorta all'arresto per 25 giorni e all'ammenda di lire 800 e l'Alberti all'ammenda per lire 2500.

Interposti dai condannati ricorso per Cassazione, la causa fu discussa nell'udienza di oggi avanti alla 1.a sezione presieduta dal Consigliere Cattaresi su relazione del Consigliere Felici. Nonostante le conclusioni parzialmente difformi del Procuratore Generale Mazza, il ricorso discusso dagli avvocati Escobedo e Ferrario è stato accolto e la sentenza della Corte di Milano è stata annullata senza rinvio nei confronti del proprietario sig. Alberti per inesistenza di reato e con rinvio ad altra sezione della stessa Corte di Milano nei confronti della portinaia.

Con questa sentenza la Corte Suprema modifica una precedente decisione del 30 marzo scorso con la quale aveva ritenuto l'applicabilità della prima parte dell'articolo 61 della Legge di Pubblica Sicurezza ai fatti del genere, mentre oggi la riconosciuto che la omissione della vidimazione delle licenze non può costituire trasgressione imputabile al proprietario dello stabile mentre nei riguardi dei portinai trasgressori è applicabile la più mite sanzione dell'articolo 16 anzichè quella dell'articolo 61 della legge stessa.

Le disgraziate vicende di un calzolaio

(Tribunale Penale di Torino)

Una serie di disavventure economiche e famigliari hanno trascinato sul banco degli accusati il commerciante in calzature Enrico Maddaleno fu Giacomo di anni 41 che è comparso ieri davanti ai giurati della IX Sezione del Tribunale per rispondere di reati di bancarotta semplice e fraudolenta.

Il Maddaleno esercita un calzaturificio in via Parma 13, per meglio dire egli aveva dato questo pomposo nome alla minuscola azienda che era allogata in una stanzetta facente parte del suo alloggio e tutta l'attrezzatura dello stabilimento consisteva in due o tre macchine di poca valore. Gli affari purtroppo non andavano di pari passo con la grandezza di volute del commerciante che ben presto venne a trovarsi in istato di dissesto tanto che il Tribunale di Torino, in data 29 maggio 1930, ne dichiarava il fallimento, nominando a curatore l'avv. Piacenza. Questi recatosi ad eseguire l'inventario della attività caduto nel fallimento, constatava, con grande sua meraviglia, come in via Parma 13, alla sede del famoso «calzaturificio» Maddaleno, non esisteva neppure un paio di scarpe. Il curatore per contro addiveniva ad un altro rilievo di non minore interesse, esaminando la posizione contabile del fallito: di fronte ad una passività di oltre 80 mila lire stavano appena 500 lire circa di attivo! Questi accertamenti facevano nascere nell'animo dell'avv. Piacenza dei sospetti giustificati a carico del Maddaleno: la mancanza assoluta di merce, il deficit impressionante, costituivano elementi tali da lasciar presumere che vi fosse stata da parte del fallito, qualche manovra dolosa allo scopo di sottrarre attività alla massa dei creditori. Nel frattempo una lettera anonima metteva in guardia il curatore circa la misteriosa sparizione di alcune macchine per la lavorazione dei pellami, ma le indagini esperite in proposito dall'autorità di P. S. sortivano esito negativo. Oltre un generico addebito riflettente l'assoluta inesperienza commerciale si faceva pure carico al Maddaleno di avere comperato l'automobile e di essersi dato alla bella vita, sperperando i proventi della sua anemica industria in gite di piacere per i dintorni della città.

Il Maddaleno, all'udienza è insorto vivacemente protestando contro questo vero calunniose e dichiarandosi vittima unicamente di disgraziate vicende domestiche.

— Ho sempre condotto una vita di stenti e di privazioni — egli ha detto — e respingo le accuse che mi vengono mosse circa le dilapidazioni del mio patrimonio. Le spese di ogni natura furono sempre limitate al massimo. Io non ho mai sprecato un soldo, ma purtroppo sono nato sotto una cattiva stella ed ebbi a sopportare un cumulo di guai. Innanzi tutto l'infermità di mia moglie che è durata parecchi anni, poi cadei in ammalato gravemente e per qualche tempo fui distolto dal lavoro.

Si contesta all'imputato come la versione da lui resa sia in aperto contrasto con la deposizione di qualche teste che dichiara di averlo visto scorazzare allegramente in macchina e frequentare ritrovi eleganti.

— Frutto di esacerazioni — esclama l'imputato. — Malignità di nemici e null'altro. Possedevo una piccola automobile d'antica foggia, quasi inutilizzabile di cui mi servivo non già per divertirmi, ma per recarmi nei paesi vicini a Torino, alle varie fiere, a vendere scarpe e sandali di mia fabbricazione.

Il Maddaleno spiega quindi come gli sia occorso anche di investire un ciclista, sborsando una cospicua somma a titolo di indennizzo. A completare l'opera per intervenire pure i indri che lo dannarono di circa sicinola lire. Se al momento dell'inventario non furono trovati oggetti confezionati nè materia prima, ciò è dipeso unicamente dal fatto che da un anno, a motivo delle sue precarie condizioni di salute, egli non lavorava più. Nulla però venne sottratto all'attività dell'azienda, nè merci, nè macchine.

Attraverso le deposizioni dei testi e del curatore è risultato che effettivamente il Maddaleno conduceva una vita ritirata e modestissima: le ragioni del dissesto dovevano quasi esclusivamente farsi risalire alle molte disgrazie famigliari che si erano abbattute sopra di lui con una impressionante e quasi sistematica continuità. E così pure sfumarono le accuse di sperperi in gite di piacere riducendosi a insignificanti episodi.

Nonostante le risultanze del pubblico dibattimento il P. M. chiedeva la condanna del Maddaleno a due anni di detenzione e di inabilitazione all'esercizio del commercio.

Il Tribunale però (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Lutti, canc. Bruno), accogliendo la tesi sostenuta validamente, con copia di dotte argomentazioni dal difensore avv. Barnaba, assolveva il Maddaleno dall'imputazione di bancarotta fraudolenta per non avere commesso il fatto, e lo condannava per bancarotta semplice a sei mesi di detenzione col beneficio della condizionale.

La storia di una lepre e di tre cacciatori

(Tribunale Penale di Torino)

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale è comparso un cacciatore, tale Giuseppe Pasquale Bertone, di Mombasiglio, residente a San Michele Mondovì in frazione Monasterolo. Il Bertone è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di calunnia. Occorre dire che, nella zona ove il Bertone esercita la sua attività venatoria, esistono due altri, al par di lui, infallibili cacciatori, tali Orlando Angelo e Borgna Michele. Tra costoro e il Bertone però non intercorrono buoni rapporti, a causa, forse, della professione.

Nello scorso anno, il Bertone denunciava il Borgna di avere, nel marzo del 1928, esercitato abusivamente la caccia con il fucile, pur essendo sprovvisto della dovuta licenza; e ciò aveva fatto in epoca vietata. Allora il Borgna avrebbe ucciso una lepre, violando con evidenza le disposizioni di legge. La denuncia del Bertone, trasmessa alle competenti Autorità, provocava una inchiesta a carico del denunciante; ma alla fine, la dilatibia si chiariva, potendosi assodare che le dichiarazioni del Bertone non erano che frutto della sua fantasia; il Borgna veniva così prosciolto da ogni accusa.

Costui si rivaleva prontamente sul cacciatore rivale, denunciandolo immediatamente per calunnia. Questa volta il procedimento penale a carico del Bertone si concludeva con il rinvio a giudizio dinanzi al nostro Tribunale di quest'ultimo, risultando totalmente falsa la denuncia stesa nel marzo 1928 contro il Borgna.

Perfanto il cacciatore di Mombasiglio è comparso, come si è detto, oggi, per rispondere dell'imputazione di calunnia, avendo per avversari nel dibattito il Borgna, costituitosi Parte Civile, e l'Orlando in qualità di testimonio. Tutti i più reconditi segreti dell'arte venatoria sono stati tirati in ballo; e di essi, involontariamente, i giudici avranno dovuto occuparsi.

Dal complesso del dibattimento non è però emersa la prova convincente della colpevolezza dell'imputato. I difensori avv. Violino T. e Quaglia di Torino, hanno richiesto per il loro cliente l'assolutoria per non aver commesso il fatto; e il Tribunale ha pronunciato sentenza in tale senso.

Ciclista e automobilista in Cassazione

Roma, 19, notte.

Il 23 giugno 1929, il signor Gaspare Bona, da Carignano, percorreva in automobile lo stradale di Orbassano diretto a Torino, a notevole velocità, allorquando un ciclista, tale Delfino, spostandosi improvvisamente dalla banchina fino allora percorsa, veniva con uno scatto repentino a tagliare la strada al Bona. Questi tentava ad ogni modo di evitare l'urto sterzando con energia, ma non poteva evitare l'investimento del ciclista con la parte posteriore dell'automobile. Il Delfino usciva malconcio dall'urto, e anche il Bona, nel disperato tentativo di evitare la disgrazia, perdeva il controllo della macchina rovesciandosi in un fossato che fiancheggiava lo stradale riportando la frattura di varie costole.

Veniva rinviato il Bona, dopo convenienti istruttoria, al giudizio del Pretore di Torino per rispondere di lesioni colpose in danno del Delfino, e ne riportava una condanna a 500 lire di multa e ai danni verso la Parte Civile. Non miglior esito aveva dinanzi al Tribunale l'interposto appello. Ricorreva il Bona in Cassazione, ed eccepiva che non si poteva porre a carico dell'automobilista l'investimento, in quanto esso era dipeso unicamente dalla condotta sommamente imprudente della parte lesa, e che la contestata e affermata eccessiva velocità del Bona non era stata la causa del sinistro, sibbene l'improvviso e imprevedibile scarto del Delfino.

La seconda Sezione del Supremo Collegio, assecondando la tesi propugnata dai difensori, ha cassato la sentenza impugnata, senza rinvio, mandando assolto il Bona.

Il «mercante di felicità» arrestato per il furto d'una bicicletta

Milano, 19, notte.

Un vecchio di 55 anni, assai noto alla Polizia italiana, passando per via Licurgo vide una bicicletta incustodita e pensò di approfittarne. Balzato con giovanile ardore sul cavallo d'acciaio, si diede a pedalare, ma il suo gesto era stato notato da due operai, che diedero l'allarme ed iniziarono l'inseguimento. Al richiamo dei due accorse anche il milite fascista Adolfo Mazzola, che raggiunse il ladro, impegnando con lui una violenta colluttazione. Il ladro morsicò a sangue il milite, ed in compenso si ebbe una buona scarica di pugni. Poi fu portato al Commissariato, dove si constatò trattarsi di certo Riccardo Spezia fu Gaetano, di Mantova, di 55 anni, chiamato il «mercante di felicità» per certe sue gesta truffaldine compiute nel 1929, a danno specialmente di ingenui, ai quali si presentava in veste di notaio apportatore di ipotetiche eredità, con spiccata tendenza a rendere felici coppie prossime a convolare a nozze.

L'uso del *Galapan* consente l'abolizione dell'allattamento mercenario con inestimabili vantaggi per la salute del bambino.

CARLO ERBA S. A. - MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

ARTRITISMI - ORTICARIA - REUMATISMI - GOTTA - ARTEROSCLEROSI - ENGORGHI - RONZII D'ORECCHIO - FORUNCOLI - DISTURBI INTESTINALI - STITICHEZZA OSTINATA - DIFETTI DIGESTIONI - OBESITÀ - MALATTIE DELLA DONNA - ETÀ CRITICA IRREGOLARITÀ NELLE CRISI PERIODICHE - ECC. ECC.

DEPURATIVO dei Monaci di SAN SIMONE

il più potente purificatore dell'organismo — ristauratore delle funzioni organiche.

Rimedio esclusivamente vegetale di incomparabile efficacia - Non contiene iodio, nè ioduri - Non comporta regimi speciali ed è adatto per ogni età e in ogni stagione.

Farmacia S. SIMONE - TORINO - Via Garibaldi, 13

IN TUTTE LE FARMACIE

PREPARATO DI FAMA MONDIALE PER LA SUA PUREZZA

Abbondante schiuma che lava senza bisogno di strofinare

FINO al momento in cui il Lux viene messo nel recipiente, come se fosse un fiume d'argento, nessuna mano l'ha toccato. Il pacchetto viene sigillato al momento della confezione, in modo che il prodotto rimane assolutamente puro, esente di polvere e contaminazioni provenienti dall'esterno.

E allora che ricca schiuma produce il Lux! Come si scioglie istantaneamente! Come diventano brillanti i Vostri abiti di seta, e come riescono morbide e soffici le Vostre lanerie!

Questa ricca schiuma di Lux ha un grande potere detergente e, senza strofinare o torcere, i Vostri indumenti delicati tornano ad apparire nuovi e freschi.

Se Vi arrischiate a lavare la Vostra biancheria e indumenti con un prodotto sconosciuto, presto o tardi saranno rovinati. Lux preserva il filato, e l'indumento può essere lavato ripetutamente senza il minimo danno. Il Lux è stato preparato appositamente per i tessuti delicati; per Vostra e nostra protezione, è confezionato in una scatola speciale.

LUX è sempre puro

LX 43-0133 IT — S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

Nostri Propagandisti

LAUTAMENTE RIMUNERATI

sono quelli che sanno spendere in Pubblicità

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A.

Il contratto dei giornalisti

Quello dei giornalisti è un contratto di lavoro o, comunque, di prestazione di servizi? E' per esso adeguata la forma collettiva come per tutti i rapporti economici in genere?

Lo sviluppo attuale del giornalismo ha reso siffatte questioni assai semplici. Le regole generali della produzione in grande, sembrano avervi irresistibilmente conquistato, con la necessità dell'organizzazione ampia e nello stesso tempo rigida, con rapporti anch'essi in certo senso rigidi e generalizzanti, con la grande massa di individui dalle più diverse attitudini che vi sono addetti. Ma se il giornalismo personale è stato assorbito dall'organizzazione industriale, rimane l'inconfondibile carattteristica strettamente personale della prestazione dello scrittore politico, o anche, scientifico, o letterario. Quando scrive, il giornalista è in contatto col pubblico, al di là dello schermo di una amministrazione giornalistica editrice, e si può dire che dia soltanto occasione e parvenza a un rapporto contrattuale di prestazione d'opera con l'azienda giornalistica. La causa prima è la sostanza dell'atto che compie, è invece il bisogno di esprimere delle idee che sono sue, intimamente sue; normalmente sono anche quelle del giornale, in quanto questo non sia soltanto un organismo aziendale, ma palestra di battaglia e movimento di idee cui lo scrittore partecipa. Ma possono anche talvolta quelle idee essere o diventare diverse; e allora, se questa diversità è frequente, se si traduce in incompatibilità di pensiero, entra in gioco la «clausola di coscienza» che conserva il dovere del rispetto reciproco del giornale alle opinioni del redattore, e del redattore alla linea, al carattere, alla tradizione del giornale.

E' questa la conclusione alla quale sono pervenuti, di recente, le indagini di una speciale Sottocommissione della Commissione Consultiva dei «lavoratori intellettuali» che è stata istituita in seno all'Organizzazione Internazionale del Lavoro collo scopo di fissare i principi costitutivi del contratto di lavoro collettivo dei giornalisti nel campo internazionale. Nessun dubbio sulla opportunità della clausola accennata; e numerosi ed autorevoli esperti consultati dalla sottocommissione sono stati in proposito espliciti. Taluni tra loro — come gli onorevoli Amicucci e Bevione — vorrebbero limitarne il campo il applicazione secondo la nostra esperienza nazionale, ai giornalisti aventi funzioni a responsabilità politiche; altri vorrebbero invece estenderlo a qualsiasi giornalista quando abbia da esprimere comunque delle opinioni. Per quanto concerne le forme di preavviso e di indennità nel caso di coscienza, anche unanimi sono stati i pareri favorevoli dell'assegnazione di un'indennità; l'on. Bevione ha proposto che l'indennità normale di licenziamento sia accresciuta di una somma corrispondente alla durata del preavviso, tenuto conto che nel caso di cui trattasi il preavviso non non può esser dato.

Questi principi saranno probabilmente approvati dalla Commissione Consultiva che si è riunita a Ginevra oggi stesso sotto la presidenza di chi scrive, e nella quale gli intellettuali italiani sono rappresentati dall'on. Bodrero.

I principi in tal modo affermati nell'esame di tutti i problemi relativi al contratto dei giornalisti, sono tali da soddisfare pienamente questa eletta categoria di lavoratori intellettuali: e — va da noi specialmente notato con soddisfazione — sono perfettamente aderenti alle concezioni della organizzazione sindacale fascista. Si era discusso se il contratto giornalistico dovesse avere forma collettiva; e l'affermativa ha avuto la quasi unanimità dei suffragi, al fini, si è detto, di una buona organizzazione e di un felice sviluppo della stampa. Concluso di preferenza a mezzo di trattative dirette delle parti (e nessuno oserebbe dire il contrario), l'intervento statale è però concordemente invocato, per dare al contratto la conferma di un atto legislativo. Concetto non chiaro se non lo si voglia interpretare nel senso, che in Italia è ormai familiare, che cioè il contratto collettivo debba ricevere dall'organizzazione giuridica generale valore di legge professionale, non caso per caso, ma istituzionalmente. E' stata anche prevista una regolare procedura di revisione. E, quanto agli elementi costitutivi del contratto, sono considerati tre ordini di clausole: rottura (termine di preavviso e tasso di indennità); condizioni di lavoro propriamente dette (salario minimo, vacanze, forse anche durata del lavoro, sebbene quest'ultima sia difficile a stabilire); misure di previdenza (sulla base della ripartizione degli oneri relativi fra industriali e giornalisti e con l'eventuale partecipazione dei poteri pubblici); infine, il giudizio delle contestazioni (sistema di tribunali professionali con la partecipazione di magistrati di carriera).

Soprattutto è stato unanimemente affermato il principio che è divenuto felice realtà nella Corporazione fascista: quello di creare uno statuto del giornalista, sulla base di una organizzazione integrale della professione, con Albi professionali ben regolati, che permettano la difesa della professione stessa da intrusi ed inadatti, e con la creazione di organi paritetici di industriali e giornalisti per la soluzione dei comuni problemi della industria e del lavoro giornalistico.

La Commissione internazionale dei lavoratori intellettuali, se accoglierà questi voti, per essa preparati dall'apposita sotto-commissione di studio, farà un primo passo molto importante verso la realizzazione di quei fini che mossero il nostro Governo a chiederne la costituzione. L'Italia Fascista, che ha posto quasi al vertice della organizzazione sociale le formazioni degli intellettuali, e che fra queste tiene in particolare cura quella che ha la nobile missione di formare e guidare l'opinione pubblica, sarà lieta del duplice riconoscimento che le viene dal mondo internazionale. La opportunità di avere promosso appunto sul terreno internazionale, la tutela degli intellettuali; la fecondità del suo sistema di organizzazione giuridica del lavoro in tutte le sue forme, non esclusa quella dell'intelletto.

GIUSEPPE DE MICHELIS.

L'interessamento del Duce alla V Esposizione d'arte decorativa

Roma, 19, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. dott. Giulio Barella, che gli ha riferito sul programma della V Esposizione Internazionale delle arti decorative e industriali moderne, la quale sarà inaugurata a Milano dall'aprile all'agosto 1933 - XI.

Il programma ha le seguenti caratteristiche fondamentali: 1) di lanciare prodotti d'arte autentici e originali sul mercato nazionale e straniero, attraverso una selezione tecnica corrispondente al gusto ed alle esigenze di oggi; 2) di essere lo specchio della vita odierna, rappresentandone, nelle forme più studiose e audaci, ma rigorosamente nobili ed elevate, lo spirito, la tecnica, la tendenza; 3) di preparare nella forma più alta, severa ed aggiornata possibile, la partecipazione italiana in questo campo dell'arte, che tanta importanza ha nella vita sociale moderna; 4) di completare il carattere e gli scopi delle manifestazioni precedenti organizzando, oltre alla Mostra dell'architettura moderna, quella dell'abitazione.

S. E. il Capo del Governo ha dato la sua approvazione al programma sintetizzato e promesso il suo alto appoggio per il migliore successo della importante iniziativa.

Opere di abbellimento alle mura della Città del Vaticano

Città del Vaticano, 19, notte.

(C. C.) Si stanno completando le opere di cinta della Città del Vaticano, sul lato della via Porta Angelica e Piazza Risorgimento. Sulla Piazza Risorgimento sorgono ancora mura di cinta ben conservate ma alcune troppo basse, a causa dell'innalzamento del piano esterno e della coltivatura del largo fossato che circondava le mura e che fu riempito quando cominciò a svilupparsi il nuovo quartiere Trionfale. Pertanto, su quel lato, le mura sono state innalzate di circa metri 1,50 ripetendo la costruzione a cortina nuova in tutto il giro di cinta della Città del Vaticano. L'angolo sulla Piazza Risorgimento, quasi a riscontro della chiesa delle Grazie, verrà adornato con gli avanzi dell'antica Porta Angelica, cioè con due angeli in atto di preghiera e lo stemma di Pio IV e le iscrizioni allusive agli angeli stessi. Questi avanzi erano stati murati in quelle mura e in quei pressi allorquando Porta Angelica venne demolita per la costruzione del nuovo quartiere Prati.

Il Duca degli Abruzzi arrivato a Napoli

Napoli, 19 notte.

Col piroscafo «Giuseppe Mazzini» è giunto a Napoli S. A. R. il Duca degli Abruzzi, proveniente da Mogadiscio, che viene in Italia a trascorrere la sua licenza annuale. S. A. R. è ripartita ieri sera per Roma.

Le peregrinazioni di un «420»

Roma, 19, notte.

Nel 1916, in piazza Venezia, fu fatta una mostra di cannoni catturati, italiani e altri strumenti bellici, presi agli austriaci nella grande guerra. Nel mezzo del salone centrale, elevato, su di una piazzola appositamente costruita, troneggiava un obice 420. Terminata la mostra, il cannone fu trasportato alla stazione di Trastevere per essere mandato alla Spezia. Riconosciuta, più tardi, l'inutilità di questa costosa spedizione, il grosso cannone fu lasciato giacere in un magazzino in attesa di nuova destinazione. Dopo una lunga giacenza, si è provveduto ora a dare un assetto definitivo al cannone, che, ieri, su un carro pesantissimo trainato da otto poderosi cavalli, è stato tolto dal magazzino e trasportato alla Direzione generale d'artiglieria.

La giornata del giocattolo italiano

Roma, 19 notte.

La propaganda per il giocattolo italiano è sulla iniziata, si può dire, da vari decenni, con una costante e appassionata campagna di stampa, ma praticamente soltanto nel giugno 1932 si costituì un apposito comitato, promosso dalla Federazione nazionale fascista delle industrie varie e dell'artigianato e dall'ente nazionale piccole industrie. Ora il comitato nazionale del giocattolo comunica che il 21 giugno prossimo avrà luogo, nei capoluoghi delle più importanti provincie e nei più caratteristici centri di produzione, la giornata del giocattolo italiano.

ISPEZIONE PER LE VIE AZZURRE

Emozioni del cielo e dolcezze della terra

Il triplice muso del «Ca 101» si è alzato dal polo dell'acqua denso la quale, ad ogni momento, pareva che per qualche volesse tuffarsi e le sue eliche, respirando più affannosamente, hanno cominciato a tagliare nel cielo i gradini di una scala a chiocciola.

In fondo all'imbuto dalle pareti di aria girava, come presa nel mordente ingranaggio di un frantoio, la città bianca e rosa, sicchè le sue case, i suoi palazzi, le sue chiese si rotolavano una sull'altra, cadendo nelle chiazze verdi dei giardini e lasciando precipitare nelle vene violacee delle strade una pioggia purpurea di tegole.

Dopo dieci minuti di salita i tre motori avevano spianata, ai nostri occhi, la rasa di strato la città sottostante e noi entravamo in una nuvola polverosa che pareva saltasse dalle sue macerie.

La ruota di sinistra dell'aeroplano ora si era messa a scivolare lungo il pendio di un monte come se i leviganti fianchi di questo non offrissero una presa sufficiente alla sua gomma, mentre invece, la ruota di destra si alzava gradatamente come se fosse scappata dal suo perno e salisse per proprio conto nel cielo deserto.

Il polverone intanto si faceva via via più intenso e veniva a folate contro le finestre rotonde della cellula azzurra e subito si dileguava come la nebbia in montagna quando il vento la spinge. Ad un tratto siamo stati accecati, come se fossimo entrati nel pieno di un temporale e il fumo, che prima era bianco, si è fatto giallo e poi rosso come se dentro vi si accendesse la caligrafia aristocratica e puntuta dei lampi.

Il balzo dalla nebbia di fuoco

Nell'oscurità che ormai ci avvolgeva si disegnavano brevi parabole infuocate di corpi incandescenti.

Per un attimo, l'apparecchio che aveva finito di salire, ha rimesso le ruote in sesto e si è raddrizzato radendo nel volo una breve pianura squarciata nel mezzo da un pozzo enorme, riparato tutt'intorno come da una muraglia costruita con del materiale color della pece; poi, con un ultimo e più violento rovesciamento d'ali che si sono allargate contro cielo e mezzo a coltello verso la terra, ha compiuto un ampio giro nei vortici caliginosi facendo perno sul cratere del Vesuvio.

Allora, come liberato da un incubo, l'aeroplano è uscito con un balzo dall'ignea nube lasciandosi quindi dolcemente scivolare verso la fulva azzurra argentea del golfo di Napoli. La città, man mano che ci abbassavamo, si è ricostruita nella nostra visione: le case, i palazzi e le chiese risalendo dalle bianche e confuse macerie si sono ritirate ordinatamente sui disegni del piano regolatore e hanno preso corpo, dando ombra intorno alle piazze e lungo le tortuose arterie delle strade.

Sotto di noi sono passati velocemente gli orti che la circondano, poi i giardini sontuosi della regale Capodimonte e finalmente la campagna che verdeggia intorno alla piccola macchia grigia di Capua, e qui abbiamo messo le ruote a terra, nel grande campo scuola dove comanda e dirige i primi voli degli allievi il tenente colonnello Ferroni.

Chi non ha mai provato a percorrere l'Italia in volo e a discendere negli aerodromi che costellano ormai tutta la nostra penisola, non ha l'idea di cosa voglia dire discendere sul campo e stringere la mano agli amici che, avvertiti della radio e del telegrafo, vi attendono. Forse provano questa dolce impressione gli aviatori allorquando si ritrovano nei rifugi ai quali sono pervenuti per strade diverse e pericolose.

Questi, anche se non si conoscono, prima ancora di gettare il sasso, si mettono affettuosamente le mani sulle spalle l'un dell'altro e si guardano e si dicono con gli occhi la gioia d'avere raggiunta la meta e di trovarsi insieme. Tutti hanno dei ricordi comuni, molte cose da raccontarsi, suggerimenti da chiedere e da dare a preziose informazioni da scambiarsi circa il cammino già percorso e quello che rimane da percorrere. Ognuno lascia calere, grosso al fiocco interno del quale stanno seduti e raccolti, grandi di personale esperienza che hanno un infinito valore.

Salti a grande velocità

Così avviene anche tra gli aviatori, tra quelli che discendono dal cielo e quelli che assiduamente li attendono sulla terra. Per gli aviatori però, devesi aggiungere un altro elemento che li vincola più strettamente e continuamente fra di loro: la velocità. Ogni apparecchio che parte porta con sè un fardello di parole affettuose che i colleghi gli coll'altro si inviano; ogni apparecchio che arriva rovescia sul campo, fra il crocchio degli ufficiali, notizie che danno, tutt'al più, da qualche ora. I cuori non hanno tempo di raffreddarsi nell'attesa. I ricordi di fatti e di persone non sbiadiscono mai, rinfrescati come sono continuamente dalla corsa alla cui il trasportano, nessun collega sparisce per gli altri, nelle pieghe di un campo lontano, perchè continuamente il corpo del motore fa salire in alto e giù fa prendere la strada del cielo proprio come la schioppettata del cacciatore che atza le allodole e le fa incontrare insieme nella trama irrequieta del velo.

L'aeroplano non è ancora fermo che già il tenente colonnello Ferroni apre la porta del trimotore «Ca 101» e balza nella cabina e stringe la mano a tutti, andandosi poi a sostituire sul seggiolino al pilota maresciallo Re.

Egli conosce bene quest'apparecchio, che ad ogni giro d'elica gli solleva nella memoria tanti ricordi. Abbiamo passato insieme, dentro questa navicella, alcuni momenti piuttosto burrascosi, a tremila metri, sopra un fitto strato di nubi bianche sotto le quali, invisibili e minacciose, si alzavano le punte roccioso della catena del Monte Nero e insieme abbiamo attraversato i Balcani, da Budapest a Costantinopoli, da Costantinopoli ad Atene e di qui, spiccando il volo attraverso l'Albania, siamo ritornati in Italia atterrando a Bari.

— Ti ricordi la lieta ospitalità che ci hanno offerta gli ufficiali di quel campo e delle informazioni che hanno voluto circa le rotte albanesi per il «raid» che stavano preparando? Vai a Bari?

— Ci sarò fra un'ora...

— Salutameli tanto e poi se scendi a Ghedi salutami anche gli amici Bresciani.

— Ci sarò domani...

— Bene, e se passi a Lonate fammi il favore di dire al colonnello Aimone Cat che attendo sempre una risposta alla mia lettera.

— Sarà fatto.

— E a Roma?

— Ci sarò dopo domani, di ritorno da Torino.

— Allora a Roma, salutameli tutti.

Un film vertiginoso

In pochi minuti l'Ungheria, la Bulgaria, la Rumenia, la Turchia, la Grecia e una metà della nostra penisola sono passati cinematograficamente nel nostro ricordo e i volti di mille persone conosciute son tornati alla superficie della memoria con un'evidenza rude e incisiva, proprio come se fossero presenti ai nostri discorsi. Dopo ce lasciamo il trimotore alza le ali sul tavoliere delle Puglie assolato e caldo come in pieno estate, lo attraversa in tutta la sua profondità dorata, e discende sul campo di Bari sul quale squadre di manovali stanno falciando il fieno. Lo spettacoloso quadro del Vesuvio sul fumante cratere del quale abbiamo disegnato con le ali un anello di aria azzurra è ancora nei nostri occhi e questi è colmano già della rossa e religiosa visione della millenaria chiesa di San Nicola che il piccone archeologico libera a poco a poco dalle sopraffrutture di calce e di malloni che attraverso ai secoli le contaminarono, per ridargli il suo splendore.

Attorno alla silenziosa armonia del tempio, la vecchia Bari si contorce nell'usonia. La decrepita città se ne sta morendo pezzo per pezzo e gli uomini raccolti nella luce acquosa degli ultimi cortili, aggrappati alle pareti degli anditori, seduti sui gradini delle scalette tortuose e decapitati dalla prospettiva dei bassi portici, difendono con la loro presenza i resti di quella roccaforte che ritira gli ultimi e neri speroni del corpo bianco e magnifico della nuova città allungata sotto al sole, sulla spiaggia adriatica.

I tre apparecchi Caproni guidati da un piccolo A S 1 Fiat che pilota il colonnello Lidia, commissario generale dell'Aero Club d'Italia, lasciato Bari e percorso in piena velocità un buon tratto del Litorale sono discesi a Rimini che ha inaugurato per l'occasione, con dieci giorni di anticipo, e con un concerto sinfonico dato in nostro onore sulla terrazza di un grande albergo, la stagione balneare.

In tutto l'albergo che sa di pulito e di vernice fresca siamo noi soli che camminiamo il droppello volante incaricato di preparare il prossimo Giro d'Italia e del quale parlerò nelle successive corrispondenze.

Rimini è passata nel nostro spirito come una delicata visione di paesaggio sopra la lastra di uno specchio che subito si è appannato e si è ripulito per accogliere quella di Venezia. Vi posso dire che al Lido sono cominciati i bagni di mare. Il nostro apparecchio ha volato ad un'altezza non superiore ai cinquanta metri lungo tutta la spiaggia contendendo con la sua velocità i leggeri colori delle cabine disposte come i soldati di un esercito allineato di fronte al mare. Sul campo di San Nicola trovo altri vecchi amici che mi vengono incontro a mani tese e come colmo di altri ricordi da gettarmi a fascio.

Il capitano Venturini, commissario di quel campo per il Giro aereo d'Italia mi scrolla davanti agli occhi il «film» di un altro viaggio.

Da Pescara, a Venezia, a Mirafiori

A Pescara avevamo trovato i corridori che compiono il giro ciclistico d'Italia, a Venezia, e precisamente al Lido siamo stati travolti dal giocondo entusiasmo di migliaia di giovanetti convenuti per il Concorso internazionale. Ogni volta italiana, ci ha rivelato un aspetto della fervida vita che vi si svolge, in ogni punto del suo territorio abbiamo scoperto qualcosa che ci ha rivelato l'immenso lavoro che vi si compie. Il quadro panoramico che si è disteso ad una velocità di cento chilometri all'ora, sotto ai nostri occhi, non ha avuto un «angolo morto», una striscia di silenzio.

Da Venezia in poi, la turia temporalesca ha scomposta il nostro drappello alato.

Acciecato dall'acqua e dalle nubi basse uno dei Caproni ha atterrato felicemente sul campo di Padova, il secondo si è rifugiato negli hangars di Udine e il nostro, più fortunato, precedito dall'impavido maceratese del colonnello Lidia ha raggiunto Torino.

A Mirafiori trova il tenente colonnello Coppola, vecchia conoscenza fatta alle prime manovre aeree che si svolsero in Sicilia. Sotto un capannone mentre il cielo si fa grigio e malinconico ricordiamo Trapani, la bella e solatia città tutta colma di fiori e di profumi, e dove tutti, uomini, donne e bambini recano in cima di un bastoncino un cartoccio di foglie pieno di gelsomini.

— Si ricorda di Trapani, di Monte San Giuliano?

— Me ne ricordo e ci ritorno domani o dopo, appena l'Appennino apra una porta per lasciare la via del mare.

— Allora mi saluti gli amici, e, se esiste ancora quella casetta in mezzo al campo, ci vada.

— L'avranno distrutta...

— Ma ci vada lo stesso, ci saranno ancora i segni sul prato. Ci vada come ad un pellegrinaggio.

— Prometto al tenente colonnello Coppola di compiere per me e per lui la triste passeggiata. In una mattina calma e serena, una improvvisa raffica di vento aveva gettato in piena corsi, contro le bianche pareti della caserma, un apparecchio con quattro aviatori a bordo.

Il nostro giro d'Italia seguiterà da Milano a Roma, da Roma a Palermo per ultimare l'organizzazione della prossima grande e severissima prova alla quale oltre a nostri piloti prenderanno parte molti aviatori stranieri. Si dice che verranno a contendersi i primi posti parecchie aviatrici capitanate da miss Spooner.

Del giro, della «formula» dei percorsi, delle difficoltà ne parlerò in seguito quando anch'io le avrò superate nella comoda carlinga del sicuro trimotore che mi ospita. Succede sempre così: il critico se ne sta in poltrona e l'attore alla ribalta.

ERNESTO QUADRONE.

Il Commissariato per il turismo

Roma, 19 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il decreto del Capo del Governo che detta le norme per l'attuazione del R. Decreto-legge 23 marzo 1931 relativo alla istituzione del Commissariato per il turismo. Il Decreto stabilisce quanto segue: Al Commissario per il turismo spetta l'azione di governo in materia di turismo; il Commissario per il turismo ha facoltà di adottare provvedimenti occorrenti ad assicurare la osservanza delle direttive impartite; sulle attribuzioni assegnate dallo statuto dell'E.N.I.T. sono deferite al Commissario per il turismo: il controllo della gestione finanziaria dell'Ente e demandate a un collegio di cinque revisori nominati dal Capo del Governo; l'istituto il Consiglio centrale del turismo, presieduto dal Capo del Governo o, in sua vece, dal Commissario per il turismo; il Consiglio centrale del turismo è l'organo consultivo e di studio del Commissario del turismo.

Fabio Tombari ricevuto dal Duce

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatogli dal prof. Marpicati, Fabio Tombari, col quale si è a lungo intrattenuto sulle sue pubblicazioni e particolarmente sul romanzo «La Vita». Alla fine del colloquio, il Capo del Governo si è vivamente congratulato con Tombari per la sua attività di scrittore.

(Stefani).

La rettifica del confine tra Isola d'Asti ed Antignano

Roma, 19, notte.

Con R. D. pubblicato oggi della *Gazzetta Ufficiale*, il confine tra i comuni di Isola d'Asti e di Antignano è stato rettificato in conformità del progetto, firmato in data 5 dicembre 1936 dall'ingegnere capo dell'ufficio del Genio Civile di Alessandria.

Le città del cinematografo

Elstree, fabbrica di miraggi

LONDRA, maggio.

La strada del nord, aperta dai leoni di Roma, è oggi ampia come un gran fiume di asfalto, solcato da colonne di automobili. Ad ogni mutamento delle vetture deviate dalla via maestra per formarsi ad Elstree, regna dell'artificio, del fatto sole e di tutto un mondo truccato che prepara pazientemente un'ora d'illusione visiva e fuggevole sul candido schermo del cinematografo.

Una brezza sottile, padrona dei più astrusi inquinti e sensibile alle infinitesimali vibrazioni della luce e del suono si è alzata all'arte drammatica ed ha chiamato in aiuto gli sceneggiati che senza limitazioni di tempo, di spazio e di fantasia, creano inferni e paradisi artificiali e intrecciano la realtà alla finzione in modo indistinguibile. Sul piccolo nastro di celluloide la piccola rimane impressa in una armonia di forme, di luci e di suoni e crea davanti agli occhi dello spettatore la visione che abolisce, esilara, entusiasma o commuove.

Varchiamo la soglia della British International Pictures che, stretta dalla strada, sembra il raggruppamento di alti hangars per dirigibili; i grandi edifici che racchiudono immensi stanzoni dove vengono allestiti gli scenari per i films sonori, sono contornati da un triplice e lungo ordine di basse casette, i laboratori della scienza per fissare nel modo più fedele l'immagine e il suono sulla pellicola. L'italiano Monti, che è alla testa di una importante iniziativa cinematografica inglese e che attore popolare ad Hollywood col nome di Monty Bank, ci è di guida per l'immensa fabbrica dell'illusione; gli studi della British International Pictures sono i soli in Europa che per modernità e vastità di impianti possano competere con quelli d'oltre oceano.

Al vertice del progresso

La trasformazione del film muto in sonoro, che è costata ai banchieri americani più di cinquecento milioni di dollari, ha dato modo non soltanto all'inghilterra, ma anche alla Germania, alla Francia e all'Italia di allestire stabilimenti secondo i più recenti sistemi tecnici.

La fotografia ha ormai raggiunto il vertice del progresso, mentre la riproduzione dei suoni, pur essendo già ottima, impegna ancora in una continua e tormentosa esperienza un esercito di tecnici.

Nell'ora mattutina i maghi della cinematografia sono tutti all'opera e in una numerosa suddivisione di lavori preparano la complicazione dell'opera. Attorno agli stabilimenti di Elstree si scorgono: un vasto campo trincerato, camminamenti fangosi ed irti di reticolati, feritoie e piazzole per mitragliatrici, cavalli di frisia e il terreno è arso dal fuoco guerresco; trincee di Fiandra e del Piave ricostruite con tanta verosimiglianza che il vecchio fante dalla pietosa cachra non sentirebbe a riconoscerle. Più innanzi sorge un intero villaggio polacco, con le scritte dei negozi in caratteri ebraici, coi portici pittoreschi e le viuzze strette e mal selciate; si pensa ad una fata che abbia con un colpo di bacchetta magica fatto sorgere questa contrada lontanissima per placare la nostalgia di un esiliato; ecco una strada di baraccando con la porta di una taverna equivoca e loca, vicolo di risse sanguinose e di vizi innominabili, e più avanti una fila di negozi di lusso e la porta circolare di un Palace Hotel che sembra rimasta intatta e lustra dopo il crollo di tutto il grandioso edificio. Un padiglione romantico su di un canale di provincia, e sul margine di un campo una casetta linda a due piani, ancor fresca di vernici; la guida ci avverte: «E' in casa di un inventore che domattina verrà fatta saltare in aria con la dinamite».

Entro due vasti edifici attigui si fabbricano col gesso le più storiche sinfonie, le più imponenti architetture, balaustre, balconate, dove si appoggeranno soprani e principi.

Un grande scenario provvede a costruire armature e scheletri per ogni iniziativa scenografica. Cartapesta e cemisti imitano l'antico e il moderno, le mura dei poveri come quelle dei ricchi.

In un edificio attiguo tutto s'impicciolisce ai nostri occhi: è il reparto delle «miniature», dove avvengono scontri di treni, naufragi di piroscafi, incendi di quartieri, e, appena entrati scorgiamo un modello di aeroplano precipitare su di una cupola vetrata, attratto da un misterioso apparecchio di una sciarada crudele. La cupola misura tre metri di diametro, ma fuori di se ne vede un'altra eguale, entro la quale possono muoversi più di cinquanta persone. Ecco una vasta parte inclinata, azzurra come un bel cielo d'Italia, sulle quale si svolgono terrificanti drammi aerei.

In un parco vicino sono raccolti vari tabili di ogni latitudine e di ogni tempo, accanto a una berlina da re si erge la cabina di una locomotiva e una sezione di vagone ferroviario.

Dove «si gira»

Negli studi si stanno girando tre films: entriamo in uno degli alti edifici; il vasto corridoio sul quale corre una passatoia di feltro, circonda un enorme stanzone dalle pareti imbottite, entro il quale gli scenografi ricreano gli ambienti più vari; in ogni stanza possono essere allestiti tre o quattro scenari. Lungo il corridoio esterno si accendono luci rosse per avvertire che si sta girando.

Si lavora per «Fascination», un film del quale è protagonista Madeleine Carrol, una celebre e graziosa attrice londinese. Ambiente: uno studio stile moderno, con un gran finestrone sulla metropoli, che s'intravede lontana e sfumata di nebbia. La scena sta per iniziarsi, il maestro della truccatura al foglio della fusta del camice bianco una matita e dà gli ultimi tocchi al viso della protagonista, un giovane operatore pone un cartello col titolo della scena. Nel mezzo dell'ambiente, il direttore, che ha fatto le ultime raccomandazioni, si porta al suo posto, dove una dattilografa prende nota, volta per volta, dei minimi particolari perchè non si avvertano poi mutamenti in altre scene consecutive.

L'operatore entra in una cabina di vetro, che si può muovere in qualtro ruote gommate. Le macchine di presa sono così imprigionate perchè non si sentа il loro rumore.

Dal soffitto cala il microfono sul centro della scena, è il raccoglitore delle voci e anche dei più trascurabili rumori. E' quindi necessario il più rigoroso silenzio. In una delle grandi pareti è una finestra chiusa da un vetro e attraverso vi si scorge l'operatore dei suoni che regola il volume e la intensità dei suoni e delle voci. Ma l'apparecchio che incide sul margine della pellicola tanti piccoli segni che costituiscono le parole o il canto degli attori in tutte le loro sfumature, trovasi alla distanza di trecento metri dallo studio, in un salone apposito, dove, secondo il più moderno sistema, sono concentrati tutti gli apparecchi di registrazione dei suoni, che sino a poco tempo fa erano installati a fianco del lettore e spesso riscaldavano disturbi per rumori estranei.

Elstree è l'unico studio europeo con camera di registrazione centrale. La cabina dell'operatore dei suoni è naturalmente collegata con la camera di registrazione centrale, dove d'innanzi ad ogni apparecchio è seduto un tecnico che, con la cuffia, segue l'impressione fonetica della pellicola.

Nel mezzo della scena, fra gli attori pronti ad iniziare l'azione, è un ragazzo che ha in mano due spatole di legno, a un cenno del direttore gli elettricisti accendono i riflettori ed una luce accecante si diffonde nell'ambiente scenico; si contano quaranta riflettori e decine di lampade ad incandescenza che racchiudono luce nei soffitti; dall'ampio finestrone passano fasci di luce azzurra, solare.

Tutti gli attori in lavoro sono facilmente riconoscibili per le faccie ricoperte di una patina giallastra che li rende più fotogenici e li fa sembrare dei manichini di cera.

L'ambiente è allegro e chiassoso, ecci ed occhiate non subiscano ora di controllo di nessun dettaglio sfuggono. La parte tecnica dello stabilimento è quanto mai interessante ed i grossi rotoli di pellicola confezionata vengono racchiusi per lo sviluppo, il fissaggio e il lavaggio in speciali cassette di vetro disposte in ampie camere oscure. La pellicola si svolge entro queste cassette di sviluppo e tutte le operazioni si succedono automaticamente, migliaia di metri di pellicola passano da una all'altra di queste macchine, sino a giungere all'asciugatoio e ai tutti desiderati.

Il margine sonoro

Sul margine della pellicola positiva viene stampato il margine sonoro, che è perfettamente accordato con l'azione per mezzo di speciali apparecchi di controllo, che riproducono il suono in una cuffia e proiettano contemporaneamente la pellicola in un piccolo schermo.

I due negativi, quello fotografico e quello sonoro, una volta concordati, sono stampati su di una unica pellicola, che attraverso tutto un procedimento automatico, si ritrova asciutta, arrotolata e pronta per la proiezione.

Nei teatri di prova — ad Elstree se ne contano quattro — i direttori e gli artisti assistono alle prime visioni e qui, mentre la pellicola viene proiettata, il direttore della ad una dattilografa i punti da togliere o da sottolineare.

Quando entriamo in uno dei teatri, si sta provando la «Famiglia di mia moglie», una commedia che ha ottenuto grande successo sulle scene di Londra e tradotta in film dall'italiano Monti e dal suo aiutante Zampi.

Monti si lamenta per l'accidente artificio di una scena all'aperto ed esclama: «Bisognerebbe avere la nostra luce per lavorare bene. L'Italia è il paese per la cinematografia».

Gli studi di Elstree possono produrre 40 films all'anno e consentono ad otto compagnie di lavorare contemporaneamente, impiegando mille persone oltre gli attori, che variano secondo le esigenze dei films.

Tornando a Londra, sotto la pioggia in un grigio crepuscolo invernale, non possiamo a meno di pensare agli scenari inimitabili e agli sfondi incantevoli d'Italia che, strutturano l'inegualgliabile patrimonio paesistico, potrebbe col buon gusto dei suoi tecnici e artisti, riprendere un posto di prima fila nell'industria cinematografica del mondo.

E. T.

TEATRI E CONCERTI

Il Quartetto di New York a Palazzo Reale

Nuovamente invitato a Palazzo Reale, ieri sera, il Quartetto di New-York fu ascoltato e lodato dal Principe e dalla Principessa di Piemonte, dalla Duchessa d'Aosta, dal Principe e dalla Principessa d'Assia, e dai Conti Calvi di Bergolo. Fra gli invitati all'audizione erano anche l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice degli Stati Uniti. Nuovamente i componenti l'eccellente complesso diedero saggio di equilibrata, perfetta concertazione, di una pastosità e limpidità sonora del tutto particolare e caratteristiche. Nel «Quartetto» in sol maggiore di Mozart l'eleganza si congiunse mirabilmente con la spiritualità, la flessibilità del sentimento; un'esecuzione brillante e affettuosa. Nel «Quartetto» op. 51, N. 2 di Brahms non mancò certamente vivacità; con squisito gusto vibrarono in canto il «quasi minuetto», infine, fu piacevolissima «La canzone del fuoco» del Turina. Alla bella manifestazione gli invitati ringraziarono gli esimi artisti.

Concerto Rieco. — L'annunciato concerto del pianista Renato Russo, per i soci del Gram, avrà luogo domani sera, giovedì, al Lirico, col seguente programma: Bach, *Toccata e fuga*; Beethoven, *Sonata* op. 110; Schubert, *Tema variato*; Schumann, *Intermezzo*; Mendelssohn, *Preludio e fuga*; Mussorgski, *Due pezzi per piano*; Zanella, *Umoresca*; Kuhmann, *Ballata*.

Concerto per la «Colonia Jolanda Calvi»

Il primo concerto del Doppio Quartetto di Torino, diretto dal maestro Livio Perrachio, avrà luogo domani sera, giovedì, al Lirico, a beneficio della «Colonia Jolanda Calvi», col programma già annunciato.

AL VITTORIO EMANUELE si è avuta ieri sera la prima rappresentazione dell'opera «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini, presente un folto e distinto pubblico che ha sottolineato con vivi applausi i motivi più noti, evocando alla ribalta ad ogni fine atto gli esecutori: Ida Capitelli (Rosina); Renato Borghi (Figaro); Giuseppe Balestrieri Almaviva); Primo Arri (Don Bartolo); Nino Marcelli (Don Basilio); Maria Torditi (Berta).

AL CARIGNANO la Compagnia comica di Aristide Baghetti mette in scena questa sera una nuovissima commedia: «Il mistero delle cinque vie» commedia in tre atti di Gian Capo.

Il film «Anno VIII» proiettato per i soldati

Domenica scorsa in due grandi cinematografi della città è stata solennemente proiettata la film «Anno VIII» alle truppe della guarnigione cittadina. La magnifica rievocazione di tutta la opera del Duce, edita e presentata dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. ha suscitato l'entusiasmo più vivo dei nostri soldati.

Manifestazione musicale italiana a Lione

Lione, 19, notte.

Nella sala Molière al Conservatorio si svolgerà la sera del 29 corr., una serata dedicata al compositore lombarde Mario Bruschettini, il quale parlerà al pubblico intorno alla giovane scuola italiana. Al concerto, che interesserà anche la colonia italiana, parteciperà il violinista Raoul Barbaglay insieme con altri valenti artisti della città.

Buon umore comunista

Amleto sovietizzato

Berlino, 19, notte.

Il «Tag» ha da Mosca che ieri è stato rappresentato per la prima volta un nuovo «Amleto».

Si tratta di una «rielaborazione» proletaria del capolavoro shakespeariano, fatta da uno scrittore non meno alle scene sovietiche, tale Skuow.

Il Principe di Danimarca è alle prese con un conflitto sociale; la sua è una tragedia di classe che si trova dinanzi al bivio tra monarchia e proletariato, di un uomo che non riesce a decidersi tra la monarchia ed il proletariato e finisce per impazzire.

La pazzia è quasi simbolica: infatti Amleto si presenta al pubblico avendo sul capo un truogolo e tenendo tra le braccia un maialino. Ofelia è una donna tipicamente capitalista. Resiste a tutte le insidie dei corteggiatori, però alla fine cede alle lusinghe, e precisamente in seguito ad un'orgia, culminata in un «delirium tremens».

Una collana valutata 90 mila dollari smarrita e ritrovata sul «Roma»

New York, 19 notte.

A bordo del transatlantico italiano «Roma» è stata rinvenuta una collana valutata 90 mila dollari. La signora Converse Strong, di Santa Barbara in California, era stata a bordo del «Roma» per salutare un congiunto: non solo quando il transatlantico aveva salpato ed era lontano dal porto ella si accorse di non avere più la collana.

Un radiotelegramma al piroscafo, il cui comandante Ilgalletti fece frugare ogni angolo di b

La prima corazzata della nuova Germania
festosamente varata a Kiel

Cerimonia senza precedenti - Sorrisi e lacrime - Immenso corteo di bambini - La nave ha fretta... - La commozione e l'apostrofe di Hindenburg

Berlino, 19, notte.

Oggi, presente il Presidente del Reich, Maresciallo Hindenburg, il Cancelliere dottor Brüning, il Ministro della Reichswehr generale Groener, il Ministro Treviranus e altri membri del Governo, è stato varato nel cantiere di Kiel l'incrociatore corazzato «*A*», la prima nave da guerra del secondo Reich.

Accoglienze così festose e fastose non le ebbe neppure il Kaiser il mattino del 9 marzo 1908, quando tenne a battesimo la prima *dreadnought* tedesca. Colpi di cannone e fischi di sirene, fragore di motori nel cielo e sulle acque, suoni di campane, musiche, canti, evviva, bandiere e tappeti, vessilli, gagliardetti, stendardi e gonfaloni, tubo e berretto, kepi e cappellini, inchini e mani protese, fiori e fazzoletti, qualche sorriso e qualche lagrima.

Il Maresciallo ascolta il breve saluto del comandante della Stazione del Baltico, vicеammiraglio Hansen; accoglie l'omaggio delle autorità locali; poi, con passo spedito, quasi lo sospinga o lo attragga un profumo di primavera, raggiunge l'uscita.

Hindenburg tra i bimbi

Il piazzale della stazione è pieno di bimbi. L'alta figura del generale procede fra le candide file festanti con giovanile elasticità, là dove ventitre anni or sono fra due file di veterani passò alto, sul bianco cavallo, il Warlord, il Signore della guerra di Potsdam.

Il Presidente del Reich e i membri del Governo percorrono a piedi le principali vie della città fra due fitte ali di bimbi, e si dirigono verso il cantiere.

Qui un urlo altissimo annuncia l'arrivo di Hindenburg, che a fatica riesce a dominare la commozione. Gli è dappresso Brüning, che, con cortesia spiccativa, esaurisce in poco tempo le presentazioni di omaggio programmatiche, validamente coadiuvato dal Ministro della Reichswehr. Sembra quasi che la cerimonia inaugurale debba svolgersi prima dell'ora prevista.

Il Cancelliere prende subito la parola:

«Un'opera superba è stata compiuta — egli dice — instillata lungamente da dibattiti e da lotte violente. Ma proprio il ricordo di questi e di quelle fa sì che nel solenne momento presente ci sia dato di comprendere maggiormente il significato e la portata dell'opera finalmente ultimata. Dopo la sconfitta, l'elementare diritto della difesa è stato così unilateralmente limitato, che molti hanno potuto credere che il popolo tedesco avrebbe finito per ritenere inutile ogni sacrificio. Con questa festa di popolo dimostriamo invece, chiaramente, al mondo intero che, ad onta di tutte le limitazioni imposteci, e a malgrado della gravissima miseria in cui ci si dibatte, troviamo la forza per assicurarci la pace, e nel contempo per tutelare il nostro onore. Ciò che la flotta tedesca fu, quando eravamo un popolo ricco e libero, non può essere dimenticato. Siamo poveri, ora, tuttavia sappiamo che le virtù della razza ancora oggi, nell'ambito dei Trattati che lealmente intendiamo di rispettare, e coi mezzi ridotti di cui un popolo povero può disporre, sono in grado di assicurare alla flotta una onorevole rinascita; e, in ogni caso, il massimo rendimento.

«Credo — ha detto più oltre il Cancelliere — che nessun vero amico della pace possa essere turbato se oggi celebriamo solennemente questo avvenimento: consacrato dalla presenza del nostro venerato e amato Presidente del Reich, Maresciallo Hindenburg, mentre a Ginevra il Ministro degli Esteri tedesco serve alle alte finalità della pace mondiale e dell'intesa europea. La Germania, con pieno diritto e con perfetta lealtà, può dire di sè che nello scrupoloso adempimento degli impegni del disarmo, nulla ha tralasciato di quanto le prescrivono i Trattati. Ora aspettiamo che l'esempio sia seguito, sempre si voglia ammettere che nei Trattati sia ancora da riconoscere una qualche speranza per l'umanità. Comunque, è logico che facciamo ogni sforzo per garantire al popolo nostro il minimo di sicurezza concesso dai Trattati stessi. Anche ciò ridonda nell'interesse dell'Europa e del mondo. Alla pace, infatti, non si serve dividendo i popoli in due categorie: privilegiati e asserviti. In quest'ora solenne — conclude Brüning — stendiamo sinceramente e onestamente la mano a tutti coloro che vogliono riconoscere a noi il diritto che per se stessi richiedono. Molte sofferenze possono essere dimenticate, purchè gli altri ci consentano amor patrio e fierezza nazionale uguali a quelli di cui gode il loro Paese. Di questo pensiero la nave superba che dalle mani del Presidente del Reich sta per ricevere la consacrazione, possa essere simbolo e pegno».

La nave scivola sul mare

Il Maresciallo Hindenburg stringe la mano al Cancelliere; poi fa per afferrare la tradizionale bottiglia di *champagne* e pronunziare il saluto battesimale, quando avviene un fatto inatteso. L'incrociatore si scuote, si libera dai legnami metallici, e scivola con velocità impressionante verso il mare.

La folla lancia un grido delirante, le musiche intonano gli inni patriottici, gli ex-combattenti — «elmetti di acciaio» e Reichsbanner — cantano il *Deutschland über alles*, mentre nella tribuna d'onore passa un brivido di paura.

Hindenburg comprende subito la situazione, e, con voce tonante, grida verso la nave ormai galleggiante:

«Scivola sul tuo elemento, e va per i mari lontani. Compi dovunque il tuo dovere, sii testimone del lavoro e della energia tedesca, sii per difendere la cara Patria. Mantieni pura la tua bandiera, e così sarai sempre degna del nome che ora di dò: ti chiamo: *Deutschland*».

La cerimonia è finita. Hindenburg lascia l'arsenale, attraversa nuovamente la città, fatto segno ovunque a manifestazioni indescrivibili di entusiasmo, e, dopo aver partecipato a un banchetto, sale a bordo dell'incrociatore *Königsberg*, che ha inalberato lo stendardo presidenziale.

Tutta la stampa tedesca si occupa diffusamente dell'avvenimento odierno; ne mette in rilievo l'importanza e il significato e sottolinea le parole del Cancelliere, e se ne compiace. Quanto poi all'incidente stranissimo, qualche giornale non esclude che il varo prematuro possa essere attribuito a un tentativo di sabotaggio.

«Solennità provocante»

La stampa democratica, pur condividendo pienamente il pensiero del Cancelliere, si duole che alla cerimonia si sia voluto dare «una solennità provocante», e cita, a giustificazione delle sue riserve, i commenti della stampa francese e polacca. Il *Berliner Tageblatt* è ancora più solerte, e lascia capire, a noto abbastanza chiare, che il sacrificio abbastanza grave è pressochè inutile in quanto che

«il prodigio potrebbe essere fatto saltare in aria da un sottomarino o da una bomba d'aeroplano».

I giornali di Destra, sofferman dosi su questo punto, sostengono invece che gli stessi tecnici ne dicono mirabilia. L'incrociatore corazzato «*A*» (*Germania*) è la nave da battaglia più moderna del mondo. Alla relativa povertà di tonnellaggio, imposta dal Trattato di Versailles, si è saputo supplire con innovazioni geniali, per cui lo stesso tonnellaggio è il poco inferiore a quello dei colossi delle altre Potenze.

La nave è lunga metri 181,7, larga metri 20,7, alta internamente metri 12,4. E' armata formidabilmente: sei cannoni da 280, olto da 150, e numerosi cannoni antiaerei. Ma ricca di sorprese dovrebbe essere soprattutto la sezione torpedini. Una innovazione importantissima è quella delle macchine a olio pesante. Non solo si è raggiunta la massima economia in fatto di combustibile, ma anche, nel minor spazio possibile, il massimo rendimento. Infatti i 50.000 cavalli riescono a sviluppare una velocità di 26 nodi all'ora, pari a 48 chilometri, con un raggio d'azione di 10.000 miglia.

La nave, cioè, potrebbe percorrere il tratto Kiel-Shangai senza bisogno alcuno di rifornimento, mentre lo stesso percorso è possibile agli incrociatori americani e inglesi solamente a una velocità media di 13 nodi.

La situazione finanziaria austriaca

Seicento milioni di deficit

Probabili dimissioni del Gabinetto?

Vienna, 19 notte.

Sono oggi resi noti i termini della situazione finanziaria austriaca: nel bilancio si rileva un «deficit» di 400 milioni di lire, al quale si devono aggiungere 200 milioni pel disavanzo ferroviario. Con le progettate economie, secondo quanto ha detto in Consiglio dei Ministri il Ministro delle Finanze Juch, si potranno risparmiare tutt'al più 120 milioni di lire; con la riduzione degli stipendi degli statali se ne potranno risparmiare altri 80. Resterebbe però uno sbilancio totale di 400 milioni di lire, per il quale non esiste una copertura. Senza pensare agli ulteriori mezzi per far fronte alla situazione, i partiti politici non vanno d'accordo nemmeno in merito alla riduzione degli stipendi. Socialisti e pangermanisti vi sono contrari. Se fin da domani, giorno in cui si riunisce la Camera per decidere in merito ai progetti di legge governativi, non sarà possibile al Cancelliere Heider trar dalla sua i pangermanisti, il Gabinetto rimarrebbe in minoranza e si avrebbero quindi probabilmente le dimissioni.

Un partito legittimista in Grecia
di netta opposizione al Governo

Atene, 19 notte.

L'ex-ammiraglio Hadjikyriakos, nota personalità pangalista, è giunto oggi a Salonicco e ad alcuni suoi amici politici ha annunciato che egli intende costituire un nuovo partito politico al quale parteciperanno alcune frazioni legittimiste e vari ex-ufficiali dell'esercito. Il programma del nuovo partito sarà di netta opposizione al Governo attuale.

Discussione alla Camera ungherese sull'introduzione del «voto segreto»

Vienna, 19, notte.

Oggi alla Camera di Budapest i socialisti hanno criticato il Governo perchè questo, contrariamente alle promesse fatte l'altro anno, non ha ancora esteso a tutte le provincie del Paese il voto segreto.

Il discorso del socialista Payer è stato accolto da vivaci proteste da parte dei deputati governativi. Alla fine della seduta ha preso la parola il conte Bethlen, il quale ha assicurato essere anche suo parere che in Ungheria debba essere introdotto per tutti il voto segreto. Il momento attuale però non è ritenuto dal Presidente del Consiglio opportuno ad un simile esperimento al quale, forse, non tutti gli elettori sono preparati. Bethlen ha messo in rilievo che oggi bisogna pensare soprattutto ai problemi economici che travagliano il Paese. Egli è però risoluto a mantenere la parola data, appena la situazione economica si sia sufficientemente migliorata.

Nuovi conflitti sanguinosi
durante le elezioni in Romania

Vienna, 19, notte.

La lotta elettorale rumena si va accendo di giorno in giorno. I giornali di Bucarest segnalano nuovi scontri sanguinosi verificatisi nelle provincie. A Seculent è avvenuto uno scontro fra membri del partito liberale e partigiani del dott. Lupu. Due persone rimasero uccise, una ferita gravemente ed altre ferite in modo più leggero. In Transilvania si sono pure avuti dei tafferugli. A Cicau è rimasto ucciso un nazionalcontadino e Tilcea, dove ieri il sindaco ammazzò a colpi di rivoltella un suo avversario politico, si sono verificati oggi nuovi disordini. La gendarmeria dovette intervenire e sparare dei colpi in aria per disperdere i dimostranti. A Maramures la campagna elettorale è accompagnata da scontri antisemiti dei partiti estremisti.

Il Governo ha pubblicato oggi un comunicato in cui assicura che intende garantire con tutti i mezzi a sua disposizione l'incolumità dei candidati politici e lo svolgimento tranquillo delle operazioni elettorali.

Un messaggio
delle «Camicie rosse» greche
per le onoranze romane a Garibaldi

Atene, 19, notte.

Il Generale a riposo Vardopulos, capo dei volontari greci «Camicie Rosse» invia alla stampa italiana, a mezzo della *Agenzia Stefani*, il seguente dispaccio: «Gli ex-volontari greci del Corpo delle «Camicie Rosse» parteciperanno con tutto il cuore alle onoranze romane alla memoria di Garibaldi, conservando vivo un grato ricordo della parte attiva presa al loro fianco nella battaglia di Driskò dall'eroe italiano e da tutta la sua famiglia a favore della lotta per l'indipendenza ellenica.

F.to: Generale *Vardopulos*».

La flotta rumena in Grecia e a Malta

Vienna, 19, notte.

Secondo informazioni da Bucarest, la flotta rumena al comando del Principe Nicola, fratello di Re Carol, salperà alla fine del mese per la Grecia e Malta. La flotta rumena resterà a Malta in visita fatta recentemente da una squadriglia britannica del Mediterraneo ai porti rumeni.

L'AFFARE OUSTRIC

L'ordinanza della Corte di Giustizia per un supplemento d'inchiesta
Il rapporto sulle vicende della Snia Viscosa

Parigi, 19 notte.

Un severo servizio d'ordine è stato organizzato tanto nei dintorni che nell'interno del palazzo del Lussemburgo ove la Corte di Giustizia ha tenuto oggi la sua seconda udienza, per giudicare l'affare Raoul Peret, René Besnard, Gaston Vidal e Albert Favre.

Al gran portone d'ingresso, ove sono di sentinella guardie repubblicane, gli uscieri del palazzo controllano minuziosamente le tessere speciali che sono state rilasciate per la giornata d'oggi. I privilegiati che hanno potuto ottenerle vengono avviati verso il grande scalone, in fondo al cortile interno, e accompagnati direttamente sino alle tribune loro riservate. L'entrata nella sala della conferenza, nonchè quella di tutti i corridoi e dei locali che danno accesso all'aula, è rigorosamente vietata a chi non faccia parte della Corte di Giustizia. Perfino i membri del Governo non possono penetrarvi. Un po' prima delle due la porta che dà accesso alla tribuna presidenziale si spalanca, e René Renault, che deve presiedere la Corte di Giustizia, compare.

Tutti i senatori hanno già preso posto nei loro scranni, e si possono facilmente contare i pochi posti vuoti. Alle 2 precise una scampanellata annuncia l'entrata del Procuratore generale Scherdlin, degli avvocati generali Le Marc'Hadour e Fleys. Subito dopo il Presidente ordina: «Uscieri, fate entrare i signori Raoul Peret, René Besnard, Gaston Vidal e Albert Favre».

La requisitoria del Procuratore Generale

Gli uscieri si recano a cercare i quattro accusati che stanno aspettando in una sala attigua all'aula, il silenzio che domina l'Assemblea è davvero angoscioso. Un usciere apre e seguito da Raoul Peret, vestito di nero, che scende lentamente la scala di sinistra che conduce all'emiciclo. E' pallido, distratto, col volto torturato. Dietro a lui vengono gli altri accusati il cui passo è più sicuro. Tutti e quattro si siedono in prima fila, al banco delle Commissioni, e dietro loro prendono posto i loro avvocati Pietro Masse, Pietro Loewel, Pietro Wolff e Baudelot. Si procede poi all'appello nominale dei membri dell'Alta Corte, e quando questo è terminato il Presidente dà la parola al Procuratore Generale. Il signor Scherdlin si alza e procede alla lettura della sua requisitoria introduttiva. I fatti che egli enuncia nei documenti di cui dà lettura sono noti: non sono altro che quelli contenuti nel rapporto redatto dall'on. Buyat a nome della Commissione d'inchiesta della Camera. Non vi è nulla che già non sia saputo, nessun fatto nuovo. E' dall'A alla Z, la storia della *Snia Viscosa*, la parte che hanno rappresentato in questo affare Peret, Besnard, Vidal e Favre, parte che è conosciuta e che è inutile ricordare.

Il sig. Scherdlin, enumerati poi gli articoli del Codice penale che riguardano le accuse portate contro gl'imputati, conclude chiedendo che venga proceduto sui fatti sommariamente a un supplemento d'istruttoria, da parte della Commissione appositamente istituita, e chiede inoltre che la Corte dia atto della presentazione alla sua cancelleria dell'incartamento della procedura, e dell'attuale requisitoria.

Terminata la lettura, il Presidente Renault dice: «La Corte prende atto delle conclusioni».

La difesa di Peret

Subito dopo l'avv. Masse, difensore di Raoul Peret, si alza e in una brillante arringa analizza gli articoli del Codice invocati dall'on. Buyat nel suo rapporto contro gli accusati, affermando che questi articoli non possono essere applicati a Raoul Peret e agli altri accusati. Lo scopo della legge citata dall'on. Buyat, è di impedire a certi funzionari di esorbitare dalle loro funzioni, per mettere la loro influenza e la loro esperienza a profitto delle imprese sottoposte al controllo dello Stato. Orbene dove, quando, come una impresa dello Stato si è trovata sottoposta al controllo di Raoul Peret?

— Chiedo al Senato — prosegue l'avvocato Masse — di fare tutte le riserve sull'interpretazione di un testo di legge che non può essere applicato agli accusati. Un altro articolo del Codice penale, invocato dall'on. Buyat, non può essere opposto al signor Peret. E l'art. 83 che esiste nel Codice penale da 125 anni, e che non è mai stato applicato. Perchè? Perchè esso implica un delitto intenzionale commesso per passione politica. Si può provare forse che Raoul Peret abbia agito per passione politica? No, questa prova non può venire fatta, ed ecco perchè tale articolo di Codice penale non è mai stato applicato.

Posto così le basi della sua difesa, l'avv. Masse si sforza di convincere i senatori dell'innocenza di Raoul Peret. Egli vi si adopera con generosa e ardente eloquenza; riprende i fatti esposti poco prima dal Procuratore Generale, li esamina, si studia di dimostrare quanto frutili siano le accuse portate contro l'ex-Presidente della Camera. E' pure invano che il signor Peret di avere, essendo Guardasigilli, tentato di sottrarre il banchiere Oustric alla giustizia. L'opinione che il signor Peret ha espresso al Procuratore Donat Guige di soprassedere al procedimento contro Oustric, era un'opinione ispirata a saggezza e a prudenza nel momento in cui la Borsa era fortemente scossa. «Quale umiliazione — conclude l'avv. Massa — per Raoul Peret, vostro collega, signori, di essere stato costretto, davanti a voi che lo conoscete, a declinare il suo stato civile! Quale umiliazione per quest'uomo il cui padre fu uno dei fondatori della Repubblica, per questo ex-ministro, per colui che ha occupato il terzo posto nella Repubblica, il dover rispondere di un delitto di cui è innocente! Vi chiedo, signori, fiducia immediata, cioè vi chiedo la riunione molto prossima dell'Alta Corte, il tempo necessario soltanto all'audizione dei testimoni.

L'udienza viene sospesa, e ripresa dopo una mezz'ora. Raoul Peret si alza allora dal suo banco. E' un momento di intensa emozione in tutta l'aula.

— Ho salito, dice con voce tremante, un doloroso calvario. Dopo trenta anni di una vita pubblica senza macchia, circondato dalla stima dei miei colleghi, dalla fiducia e dalla fedeltà dei miei elettori, protesto contro una accusa ingiusta, contro una colpa che bisognerebbe essere stati pazzi per commettere. Chiedo giustizia, e vi chiedo di restituirmi il posto che occupavo qui, e che non ho mai demeritato di occupare.

Le posizioni di Besnard e Vidal

Passato questo momento di emozione l'avv. Baudelot prende a sua volta la parola in favore di René Besnard. Egli pure si erge contro le accuse formulate contro il suo cliente. L'opinione favorevole data da René Besnard, allora Ambasciatore di Francia in Italia, era perfettamente giustificata dalla situazione eccellente in quel momento della «Snia», dai rapporti egualmente favorevoli redatti dall'Addetto Commerciale aggiunto presso l'Ambasciata di Francia, signor Micheletti. René Besnard ha detto a Raoul Peret, al momento del suo passaggio a Parigi, che il Governo vedrebbe di buon occhio l'introduzione in Francia dei titoli della «Snia». Dopo avere esposto i fatti che hanno indotto il signor Besnard ad esprimere la sua opinione, egli ricorda il rapporto e le lettere inviate dal signor Bonnefon-Craponne, Addetto Commerciale a Roma, al Ministero del Commercio e al Ministero delle Finanze. Questo rapporto e queste lettere hanno allora deciso il signor Besnard a formulare una seconda opinione, questa volta sfavorevole. E' soltanto agendo in tal modo che l'ex-Ambasciatore ha dato aiuto e assistenza a Oustric?

L'eloquente avvocato esamina poi i punti di diritto che hanno condotto gli accusati davanti all'Alta Corte. «Accusati? — egli dice — no, m'inganno; essi non lo sono, essi non lo saranno che quando la Commissione di istruzione li avrà dichiarati tali. Ma ho fiducia nella sua indipendenza, e nella sua equità: essa non li dichiarerà colpevoli».

L'avv. Loewel inizia poi la difesa del suo cliente, Gastone Vidal. Egli pure si leva contro un'accusa che qualifica illegale, contro un'istruttoria condotta sulla pubblica piazza, abbandonata alle passioni di parte. Di questa istruttoria che cosa rimane? Nulla affatto. L'incartamento, costituito dalla Camera, e sul quale il Procuratore Generale ha edificato la sua istruttoria, è vuoto. Esso non contiene nulla, nè processi verbali, nè documenti giustificativi. Perfino la proposta fatta dal Procuratore Generale di un supplemento d'istruttoria prova quanto grande sia la debolezza delle accuse formulate nella requisitoria. L'inchiesta è da riprendere da cima a fondo. Bisogna che una procedura regolare venga stabilita. I diritti della più elementare giustizia sono stati calpestati; bisogna che la Corte di Giustizia si sbarazzi della procedura irregolare che è stata impegnata e che ha condotto Peret, Besnard, Vidal e Favre davanti alla Corte.

Soltanto ora l'opera della giustizia comincierà.

L'amministratore della Banca

Per ultimo l'avv. Wolff parla a nome del suo cliente Albert Favre:

— Non era egli amministratore della Banca Oustric? Allora, che cosa vi è di reprensibile nei passi da lui compiuti presso il signor Charmeil al Ministero del Commercio?

La procedura, che l'avv. Wolff ritiene egli pure irregolare, non ha trovato nulla, e nulla ha provato contro il suo cliente. Come l'avv. Masse lo aveva fatto per Peret, il difensore di Albert Favre, fa notare che l'articolo 183 del Codice non può essere applicato all'ex Sottosegretario di Stato, il quale non ha agito per passione politica, poichè mai abbandonata la carriera politica.

Quando l'avv. Wolff ha terminato di parlare, René Besnard vuole anch'egli, pure come aveva fatto poco prima Peret, protestare contro l'accusa formulata contro di lui:

«Per quanto dolorosa sia la mia comparsa davanti alla Corte di Giustizia, dice, l'accetto con serenità, nella calma della mia coscienza. Io proverò dei cavilli che sono miei pari: mi difenderò davanti a voi con la forza di un uomo che non ha nulla da rimproverarsi. Io sono sicuro di uscire di qui a testa alta, per ripresentarmi poi davanti a colore dal quale il difensore il mio mandato».

Alla loro volta, Gastone Vidal ed Albert Favre fanno udire la loro protesta.

L'ordinanza della Corte

Il Presidente, René Renault, dà la parola al Procuratore Generale il quale viene a rispondere all'avv. Masse:

«Io non ho portato qui, dice, nessuna accusa. Mi sono limitato ad esporre dei fatti, quali risultano dall'incartamento che mi è stato comunicato il 5 aprile. Ho parlato obbiettivamente; più tardi accuserò e pronuncierò la mia requisitoria».

Riconosce tuttavia che l'istruzione condotta dalla Commissione della Camera è stata incompleta, ed insiste affinchè la Corte ordini un supplemento di istruttoria.

«Vi chiedo con energia di respingere, non dirò le conclusioni degli elementi difensori che voi avete ora udito. Essi non ne hanno presentati. Vi chiedo di respingere i loro suggerimenti che tendono ad un dibattito immediato. Vi chiedo di ordinare un supplemento di istruttoria».

L'avv. Masse, con poche parole, si rimette alla saggezza della Corte; ma l'avv. Baudelot, contesta il diritto arrogatosi dalla Camera in questa circostanza: la legge le dà il diritto di giudicare i Ministri, ma non i complici.

Terminate queste spiegazioni, il Presidente Renault, dichiara che la Corte si riunirà in Camera di consiglio.

Di quello che avviene dietro le porte chiuse non si dovrebbe sapere nulla. Pertanto tutto si sa. Dagli scoppi di voce, dagli applausi uditi attraverso i muri si può dedurre questo: Bourdeaux, che fu giudice di istruzione, protesta contro la messa in accusa di Peret, Besnard, Fabre e Vidal. Il Senato, egli ha detto, avrebbe dovuto essere consultato, avrebbe potuto porre il suo veto alla costituzione dell'Alta Corte, alla comparsa davanti ad essa di due membri dell'Assemblea coperti dalla immunità parlamentare.

Il senatore Duplantier, avvocato e giurista, si è elevato contro questa protesta. Egli ha detto che il Senato non doveva porre il suo veto: non ne aveva il diritto. La legge gliè lo vieta. Peret, Besnard, Fabre, Vidal sono, ai termini di questa legge, giudicabili davanti all'Alta Corte. La Corte è dunque regolarmente costituita per conoscere a fondo queste affare. E la tesi da lui sostenuta venne adottata all'unanimità meno due voti. Dopo questa lunga deliberazione, l'udienza è ripresa, e il Presidente, Renault, fa conoscere la decisione della Corte di Giustizia che ordina un supplemento di istruttoria per i fatti rimproverati a Peret, Besnard, Vidal e Fabre. Dopo di che la udienza è tolta.

Fallimenti

TORINO. — **Colelli Michele**, negozio commestibili, corso Reg. Margherita, 167 bis decreto 16 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. rag. Bertuio Eugenio; attivo L. 1700, passivo L. 4822,40 — **Deale Rita e Pietro**, coniugi, mercerie, via Cuneo, 20; decreto 16 corr.; piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. rag. Attisani Enrico; attivo L. 4670, passivo L. 16.616,85 — **Rosele Domenico** già albergatore in Rivarolo; con sent. 19 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento, Pretura Rivarolo; comm. giud. avv. Matté Mantia — **Carabba Michele**; con sent. 19 corr. revocato il fallimento e ammesso alla procedura piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. rag. Grosso Vittorio; attivo L. 2200, passivo L. 16.500 — **Paris Giovanni**, rigattiere, Battiglieri d'Asti; decr. 18 corr., piccolo fallimento; Pret. Chieri; commissario giudiziale dott. rag. Orlandi Carlo; attivo L. 2168,70; passivo L. 6758,90.

MILANO. Ernesto Ragni, esercizio forno, via Orti 12, cur. dott. Alvise Marioni — Francesco Stopelli, libella, piazza General Cantore, 3, cur. avv. Silvio Persi — Guido Verani, pasticceria, corso Italia 23, cur. avv. Adolfo Cagni — ALESSANDRIA: Felice Boschio, generi alimentari, Lisa Parodi, cur. rag. Giovanni Rossi — Rita Passati, Torino, cur. rag. Filippo Ferni — Mario Chiodi, mobili in Ivrea (P.F.), comm. giud. avv. Ugo Taccone — Dante Leidi, turaccioli, Spinetta Marengo, (P.F.), comm. giud. rag. Giovanni Rossi — ANCONA: Salvatore Giudici fu Rosario, colezione, cur. rag. Giorgio Morpurgo — COMO: Alfredo Marelli fu Leopoldo, salumeria, Cascina Amata di Camo, cur. rag. Angelo Vanini — Leopoldo Pozzi fu Ignazio, osteria, Mariano Comense, cur. rag. Angelo Vanini — Pietro Riva di Giuseppe, osteria, Lecco, reparto Bonacina, cur. rag. Primo Reuni — Angelo Trombetta, costruzioni edili ed osteria, Solbiate, cur. rag. Nino Galetti — **Fratelli** Fratelli Azzola e C., nonchè dei singoli soci in proprio, Franco, Enrico e Camillo Azzola ed Angelo Brassini detto Gian, industria saponi, Sonetto, cur. rag. Ferdinando Mosconi — Amilcare Sonini e Luciano Guseragni, esercizio caffè Italica, Spinadesco, cur. rag. Luigi Magnoli — Angelo Ventura, esercizio caffè, S. Bassano, cur. avv. Giulio Mondini — CUNEO: Giovanni Nicola di Giuseppe, casellario, Saluzzo, cur. avv. Paolo Mellcavilla — Ernesto Pierro fu Giovanni, vini, Torre Bormida, cur. avv. Teodoro Dubbio — FIRENZE: Gino Bonfanti, pizzicheria, (P.F.), comm. giud. rag. Giovanni Mattolini — LUCCA: Paolo Trivella e Giulia Lenzi, biciclette ed affini, (P.F.), commissario giudiziale cav. Mario Trivellini — MANTOVA: Aristide Boldi, trebbiatura, Castelluccchio — Umberto Bandalinari, erba, Villimpenta, cur. avv. Giulio Viviani — Carlo Corsini, trattoria, Roverbella, cur. dr. Enea Piccinini — Antonio Coppi, mercerie (propone concordato preventivo al 30%), comm. giud. dr. Gaetano Cavicchini — MODENA: Giovanni Bisini, trasporti e pompe — PISA: Paolo Giannotti, cassiere, Cascina, cur. avv. F. Leoncini — Umberto Saviozzi Granate, Rigoline, (P.F.), comm. giud. dott. Carlo Curli — POLA: Almerigo Valent di Erminio, generi alimentari, cur. avv. Salvatore Priora — RAVENNA: Angelo Rova, elettricista, Madiellara, (P.F.), comm. giud. avv. Armando Tosi — ROMA: Lina Barberis, merceria, cur. dott. Francesco Paolo Castellino — Ernesto Capozza, articoli casalinghi, cur. avv. Alberto Di Lellio — Ubaldo Corini, cur. avv. Alberto Di Lellio — Fernando De Angelis, calzaturo ed accessori, cur. rag. Francesco Maria Celani — Lazzaro Efrati, indumenti usati, cur. dott. Daniele Gorga — Antonio Marini, generi diversi, Lepringano, cur. avv. Mario Cassa Puglisi. — TREVISO: Maria Berarducci mar. Pini, esercizio caffè e bar, curatore avv. Ruggero Lombardi — Virginio Marchesini, generi alimentari, cur. avv. Giuseppe Caputo — Arturo Zanata, ditta in persona di Maria Zanata mar. Bortolino, tessuti, Oderzo, cur. rag. Roberto Dir — TRIESTE: Ermenegilda Fornezza ved. Calderaris, cur. rag. Guido Palese — Giorgio Susmel, cur. avv. Bruno Pompilio — Cesare Tomasin, Bonchi dei Legionari, cur. avv. Elio Falconer — VARESE: Giacomo Nulli, ristorazione fiati, Taino, cur. rag. Franco Piccinelli — VENEZIA: Vittoria Follin mar. Fabbrici, cartoleria, Mestre, (P.F.), comm. giudiziale Celeste Bastianello — VERONA: Mario Fever di Giovanni, generi alimentari, (P.F.), comm. giud. avv. Pietro Avresa — VICENZA: Giuseppe Rossettini, drogheria, cur. avv. Enrico Sartori (dal «Sole»).

Esemplari perfetti di corrispondenza bellissima si trovano fra i visi bruni e voluttuosi delle graziose señoritas spagnole.

"SE I SAPONI COMUNI VI IRRITANO LA PELLE USATE IL PALMOLIVE,,

ecco il consiglio che Tejero, notissimo specialista di bellezza femminile a Barcellona, ripete alle sue clienti.

"Massaggiate dolcemente la pelle con la morbida schiuma del Palmolive e risciacquate in seguito con acqua calda raffreddandola gradatamente.. Questo semplice trattamento lascia alla pelle tutta la sua morbida freschezza naturale,,

Tejero, 612 - Barcellona.

Prodotto in Italia

2 lire

23723 specialisti del mondo intero sono d'accordo con Tejero nel raccomandare l'uso quotidiano del Palmolive come il più pratico ed efficace trattamento di bellezza.

Conservate la freschezza della gioventù!

S. MARGHERITA LIGURE

30 minuti da Genova

Stazione Balneare incantevole

Alberghi, Pensioni, Ville, Appartamenti

Per informazioni ENTE AUTONOMO DELLA STAZIONE CLIMATICA

RAKAM

la più completa e lussuosa rivista di lavori femminili esce una volta al mese in 32 pagine a colori, alcune dedicate alle ultime creazioni della moda.

Ad ogni fascicolo è annessa una tavola di disegni al naturale.

Abbonamento annuo con diritto a un dono L. 15. Chiedere numeri di saggio inviando L. 1,50 in francobolli all'Amministrazione, Milano, viale Sabotino N. 7.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (14)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Cheverny cercò di cambiare discorso maledicendo la sua idea di mostrare il giornale francese.

— Ella mi diceva, signora, che aspettava un «detective»...

— ...francese. Egli deve arrivare da un momento all'altro. Spero molto da lui.

Della ritornò tutto ad un tratto a questa nuova preoccupazione.

— Ella mi affermava che alcuni poliziotti avevano creduto alla innocenza di questo sfortunato.

— A Nizza... Certo... E, subito... il celebre Crapotte... Vincenzo Crapotte...

— Crapotte! — esclamò la signora Muydabro. — Egli sarà là?

— Per caso... da una finestra avrà assistito alla scena.

— Oh! questo è straordinario — disse ella sorridendo.

— Perchè?

— Perchè è proprio lui che attendo ed al quale affido la nostra difesa.

— Impossibile! — esclamò lui.

— Ma sì. Il signor Crapotte è a Rio da qualche giorno... Viene da Madera. Anche lo seppi della sua presenza. Ho ripreso coraggio, perchè abbiamo cominciato qui la maggior parte delle azioni.

Cheverny parve un poco smontato.

— Egli è qui. Ci lo non ne ho nulla saputo, non ci sono che i francesi che ignorano tutto dei loro compatrioti.

E, dopo un istante:

— Ma il tempo passa, signora, lo ne sono veramente... Vado ad incontrare gli amici per ridiscendere in città.

Ella lo guardò sorpresa:

— Credevo che ella volesse assistere alla mia intervista con Crapotte.

Cheverny consultò il suo orologio, esitò, prese tutto ad un tratto il suo partito.

— Sia signora, resto.

Un passo risuonò sulla ghiaia. Il maggiordomo venne ad avvertire la signora Muydabro che un visitatore di là aspettava. Ella guardò la carta da visita.

Ed al domestico?

— Conducetelo qui.

Due minuti dopo, Vincenzo Crapotte, un po' ingrassato, con baffi corti alla americana, comparve, salutò e si fermò, vedendo che la sua cliente non era sola.

— Signore — disse Della lavandiera — devo presentare due francesi l'uno all'altro? Il signor Cheverny, un amico della nostra ambasciata. Il signor Crapotte, di cui...

— Ne conosco la reputazione — interruppe Cheverny inchinandosi.

— Ella è troppo amabile — rispose Crapotte — e la responsabilità di cui mi carica questa reputazione è spesso gravissima. Mi si attribuisce una potenza d'indovine, che non ho. Io non possiedo che un poco di logica, di deduzione, di sangue freddo. Io penso che un uomo, su venti, potrebbe acquistarli, con un poco di studio.

— Questo non è il nostro parere, signore. Non cerchi di diminuire il suo merito.

— Dopo qualche minuto di conversazione banale (fatta fra i due uomini poichè Della non sembrava capace di prender parte alla conversazione) Crapotte tagliò corto.

— Mi ha chiamato Signora, per chiarire un affare che la preoccupa... Devo chiederle un colloquio segreto?

Ella guardò Cheverny che faceva digià l'atto di alzarsi, e rispose:

— No... parlerò dinanzi a questo amico. Preferisco due protettori ad uno solo.

E, porgendo il foglio che Cheverny aveva raccolto disse:

— Legga.

— In effetti ciò mi spiega molte cose — disse Crapotte. — Ricatto, a prima vista. Però... poi che possono volere ancora? mi permette che le interroghi, signora? Questo foglio dove è stato trovato?

— E' il signor Cheverny che lo ha raccolto qui, vicino a questo banco.

— Bene, ella vi era da molto? L col signore?

— No sola.

— Allora, questo foglio l'ha preceduta, o meglio è stato lanciato durante la presenza di lei.

— Il signor Cheverny mi ha già posta questa questione. Io non l'ho veduto, e se lo si è gettato a me vicino, nulla ha attirato la mia attenzione.

— Ah!

Il «detective» posò sul suo compatriota un lungo sguardo inquisitore. Riprese in seguito il suo interrogatorio, senza commenti.

— Si può facilmente giungere a questo banco dall'esterno?

— No. Nè si potrebbe, in tutti i casi, lanciare alcuna cosa dalla strada, poichè ne siamo troppo lontani. Da questa parte la veduta è scoperta. Nè ci si potrebbe avvicinare senza essere scorti.

— Perfettamente... Lasciamo, dunque, questo incidente e ricapitoliamo i fatti dal principio. Tuttavia, per questa intervista, signora, io desidererei entrare in casa.

— Nessuno qui può sentirci.

— Ma io stesso non vi apprenderò tutto quello che sarebbe desiderabile. Nella casa potrò studiare i luoghi «grosso modo» per non destare sospetti.

— A chi?

— Oh! signora, un foglio non viene da solo a mettersi presso un banco, soprattutto allorchè per una disgrazia lo subito caldo), non spira la minima brezza.

— Oh! ella crede che...

— Che il nemico si nasconda nella fortezza istessa

Tutti gli sport in tutto il mondo

La Napoli-Roma del Giro ciclistico d'Italia

Meini vince la tappa che ha visto le prodezze degli isolati

Un fantastico inseguimento di Guerra e una drammatica caduta di Binda

Il campione d'Italia giunge ottavo e primo degli «aggruppati» - Mara passa al comando della classifica generale precedendo Marchisio e Binda

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 19, notte.

C'è una giustizia al mondo, e c'è anche una giustizia nello sport. Il risultato della tappa di oggi è stato giusto sotto ogni rapporto: ha ricompensato, con un arrivo dei più emozionanti, dopo che l'incertezza sul vincitore aveva stretto alla gola per ore di spasmodica attesa, una corsa velocissima che è risultata compiuta a più di 33 all'ora; ha premiato la tenacia e il coraggio di un pugno di modesti isolati che hanno sopito sui 205 chilometri della tappa strappare agli assi un vantaggio di qualche diecina di secondi; ha perfino permesso ad un atleta magnifico — Learco Guerra — di dare una nuova dimostrazione della sua potenza e del suo cuore nel lottare contro la mala sorte e contro gli avversari coalizzati contro di lui.

Le «rabbiosa» azione degli isolati

Se dalla cronaca della corsa che più sotto racconterò, e da quella dell'arrivo che ha visto spartirsi i primi premi «un pugno di isolati» capitanati dal toscano Meini, dal bergamasco Pesenti, dal canavesano Balmamion e altri bravi corridori, balzerà all'attenzione degli sportivi la bella prova da tutti quelli compiuta, non diversamente sarà per Guerra che gli avversari invano hanno attaccato nel momento in cui la più buona sfortuna si accaniva contro di lui. Essi se ne erano andati fino in vista di Roma velocemente sì, ma non abbastanza per non perdere terreno di fronte alla rabbiosa e incalzante azione degli «isolati» partiti da Napoli con l'intervallo di 15 minuti; e ad una cinquantina di chilometri dall'arrivo, ben 5 di quei 15 minuti erano stati guadagnati dagli inseguitori.

Nel gruppo degli assi, salvo il volenteroso sforzo di alcuni della «Gloria» e della «Bianchi», gli altri erano rimasti a guardarsi di traverso, senza pensare al pericolo di venire raggiunti, e più di uno anzi, a chi gli faceva notare questa possibilità, rispondeva con un sorriso: «Meglio! Così ce ne andremo a casa». Ci volevano le quattro bucature di Guerra per infondere coraggio a costoro. Non importava loro niente che gli «isolati» magari li raggiungessero, e che, pur non arrivando a riprenderli, vincessero la tappa in base al tempo impiegato: l'importante, il bello, lo sport per essi, era di dare addosso a Guerra che è già caduto di ritardo nella classifica; era di infliggergli l'umiliazione di non farlo arrivare nel gruppo di testa a Villa Glori.

Un inseguimento fantastico

Ma quella giustizia che dicevo dianzi, ha messo a posto le cose: Guerra ha ripreso i suoi avversari con un inseguimento che ha del fantastico, a due chilometri da Roma è, per nulla fiaccato dallo sforzo immane, li ha battuti in volata. Inoltre se gli isolati con alla testa Meini vincevano la tappa, non arrivavano ad intromettersi nella classifica generale che sarebbe rimasta pressochè invariata se, a modificarla, nel senso già reso noto dal titolo, non fosse intervenuta l'incidente della caduta di Binda a 600 metri dal traguardo, caduta che lasciava il detentore della maglia rosa intontito e dolorante per più di un minuto; poca cosa in altra circostanza, ma sufficiente in quel momento a fargli perdere il primo posto della classifica che passa a Mara.

Ma per avere una idea chiara e precisa di questa corsa, che ci ha tenuti avvinti dalla partenza all'arrivo, bisogna leggere la cronaca. Tutto quello che io potrei dirvi prima o dopo di essa come introduzione o come commento, non varrebbe gran che. Prima i fatti e poi qualche considerazione sulla corsa e sulla indovinata formula delle partenze separate.

Una folla immensa, rumorosa e vociante si era data convegno stamane a Napoli per portare il saluto degli sportivi ai corridori del Giro d'Italia. Gli assi non erano di buon umore e interrogati sul fatto delle partenze separate, rispondevano stringendosi nelle spalle: «Vedremo, vedremo...» si limitavano a dire. Più espliciti erano gli isolati che promettevano di metterci tutta pur di raggiungere il gruppo che sarebbe partito un quarto d'ora prima di essi. Particolarmente il gruppo lombardo di Pesenti e dei due cognati Cavalitini e Cignoli manifestava propositi risoluti. Avremmo visto più tardi come questi bravi ragazzi e altri loro compagni sapevano mantenere la promessa.

Inizio velocissimo

Alle 7 precise a Capodimonte veniva dato il via ai 35 corridori della spedizione. Li seguimmo con la nostra automobile su per la breve, ista salita che si presentava subito dopo la partenza e poco dopo infilammo la strada percorsa l'altro giorno per arrivare a Capua, dirigendoci ancora verso Capua. In testa vi era Rovida che tirava svelto sul lucido asfalto.

Si andava almeno a 35 all'ora, sotto l'azione dell'emiliano, seguito da Robache e da Albino Binda. Guerra e gli altri capisquadra erano in mezzo al gruppo. Ad Aversa (chilometri 14) i corridori transitavano alle 7,24. Un altro grigio-blu, Firpo, si era messo al comando avvicinandosi a Capua. La velocità era forte; pensammo che difficilmente gli isolati avrebbero potuto mantenerne una pari. Per un momento, ma soltanto per un momento, due maglie verdi apparvero in testa, ma poco dopo erano richiamate agli ordini di scuderia, i quali erano, evidentemente, di lasciare «tirare» gli altri. La tattica difensiva del gruppo faceva capo a Binda ed a Marchisio, si difendeva fin dalle prime battute della corsa.

Il seicinto di Capua (chilometri 30), era tranquillo e provocò paurose cadute nel gruppo degli uomini. Vedemmo a terra Peglion, Magne e tutti i quattro belgi, ma, mentre uno di questi, Dezeix, dopo qualche po' lo rivedemmo ripuntare all'inseguimento, in compagnia del francese Aerts, Delannoye e Lambrechts, seriamente contusi dovettero essere soccorsi dalla vettura della loro Casa. I primi trenta chilometri risultarono percorsi in cinquanta minuti; buona media, dunque, di oltre trentacinque all'ora. Decidemmo di fermarci ad aspettare gli isolati: avevano guadagnato oppure perduto terreno? Intanto dopo sei minuti dal primo, vedemmo passare Aerts e Delannoye sommariamente fasciati, poi l'altro belga Lambrechts.

L'inseguimento degli «isolati»

Gli isolati, che erano partiti da Napoli alle 7,15, cominciavano anche essi velocemente la corsa. A Teverola, cioè a venti chilometri dalla partenza, essi avevano avvantaggiato di dieci secondi. Al comando si erano alternati parecchi, ma più particolarmente Barral e La Perna. Erano esattamente passati 1' e 40" dal momento della nostra fermata quando il gruppo degli isolati — al comando di Semprini — ci passava di fianco. Dietro il romagnolo erano Tasselli, Giannini, Cardinali, Bianchini, Mori e Geri.

Essi erano duecento metri avanti ad un gruppo di una trentina di uomini, fra cui Cavallini e Cignoli, tutti infangati per una caduta, Pesenti, Balmamion, Martinetto, Leoni ed altri. Poco dopo, i due gruppi si fondevano in uno solo, e al comando di Cignoli, che lavora disperatamente continuavano l'inseguimento sulla strada che pareva una pista.

Con una velocissima caccia, riprendevamo gli aggruppati, dopo aver sorpassato i tre belgi, fermi vicino alla vettura dell'Olimpia. Gestri, che aveva bucato due volte poco dopo Capua, riprendeva il gruppo. Erano ora al comando Crippa e Zanzi. L'andatura scemava, ma Rovida pensava tosto a ravvivarla. Poi era Grandi che scattava. Ma il più combattivo di tutti era sempre però Rovida.

Prima di Cassino (chilometri 99), da una automobile che si era fermata ad aspettare gli isolati a Cajanello, venivamo informati che questi erano in vantaggio di due minuti e 30". A Cassino il primo gruppo arrivava alle 9,35; nuovamente Rovida si prodigava al comando, ma nessuno lo aiutava. Erano passate armi tre ore dalla partenza e non un corridore della Legnano o della Maino si era portato in testa. Era la volta di Piemontesi e di Bovet a scattare. Canazza raggiungeva Piemontesi, ma si rifiutava di continuare. Poi era ancora Canavesi che scattava, seguito ancora dal veneto.

Gli «assi» perdono terreno

Poi un allungo provocato da Peglion. Ciò nonostante venivamo informati che gli isolati avevano guadagnato ancora terreno. A Cassino essi erano passati 11 minuti dopo gli assi. Ci fermammo ad Arce (chilometri 116), ove cronometravamo i distacchi.

Gli aggruppati passavano alle 10,20, gli isolati, al comando di Cazioni, alle 10,31'20". Erano una trentina. Vi era Martinello intriso di sangue. I migliori della categoria (Pesenti, Cavallini, Balmamion, Barai, Giannini, Costi, ecc.) c'erano tutti. Fra i due gruppi era passato, a 1'30" dai primi, Rinaldi.

Ripartiti da Frosinone, rimontammo dapprima Colmani, attardatosi al rifornimento, poi Robache, Simoni, Negrini. Tre chilometri oltre tutti erano nuovamente riuniti. Tirava non molto forte Zucchini; Rovida non c'era più. Niente di notevole, neppure sulla breve salita di Ferentino, ove si vedeva, finalmente, una maglia verde al comando. Colmani era in ritardo perchè deve averne abbastanza del Giro.

Avvertiti che gli isolati avevano ancora avvantaggiato, gli aggruppati mandavano Fossati e Morelli a rimontare l'andatura, che era scesa a meno di trenta all'ora. Se ne aveva la prova per il ritorno di Rinaldi, Colmani e Rovida. Al bivio per Fiuggi, cioè a 120 Km. circa dalla partenza e a 55 da Roma, i primi degli isolati non erano ormai che a sei minuti e mezzo dagli assi.

Erano in otto; eccone i nomi: Cavallini, Balmamion, Scorticati, Bianchin, Pesenti, Cignoli, Meini, Cazioni. Essi si alternavano al comando uno per uno e tutti per uno. Il loro sforzo era bello e molto più degno di quello degli assi, che qualche chilometro più avanti dovevano decidere sul da farsi.

A due minuti dal primo gruppo degli isolati seguiva un altro pelotone, composto da Rossi, Carnisetti, Cardinali, Bersi, Geri, Semprini, Cipriani, che erano stati staccati sulla salita di Frosinone.

Il risveglio degli «aggruppati»

Che facevano tutto gli aggruppati? Si raggiungevano alle prime case di Valmontone. Recroix e Robache si erano staccati. In testa era Rovida, che faceva quello che poteva. Sulla salita di Valmontone, tirato dai francesi Magne, appariva in difficoltà Mara, Caimmi, Bovet, che dovevano riprendere poco dopo col tenace Decroix. A Palestrina, dove era in testa Grandi, Crippa forava. A questo punto, avvertiti ancora una volta del pericolo, gli aggruppati, o almeno alcuni di essi, davano segni di risveglio. Grandi ritornava in testa a condurre per parecchi chilometri su una strada alquanto polverosa. Zucchini cadeva.

Duecento chilometri erano stati percorsi da Napoli. Sessantacinque ne rimanevano all'arrivo. La corsa sarebbe continuata allo stesso modo come una colossale caccia alla volpe? Questo, rappresentata dalla «maglia rossa» che se ne stava in mezzo al gruppo dei fuggenti? Dovevamo soltanto entusiasmarci per la magnifica prova che stavano dando quegli allo isolati, che da Napoli erano venuti fino là a più di trentatre all'ora? Lo spettacolo era bello ed avvincente: quella corsa ad inseguimento riscattava la nota anfrancesi dell'altro giorno nella traversata dell'Appennino ed intorno alla Valle del Volturno. Vi penso: il caso a procurarci un'altra violenta emozione, a dare finalmente alla corsa degli aggruppati uno scopo ed una volanta. Si scendeva da Palestrina dopo una strada sparsa di ghiaietta tagliente e traditrice.

Guerra appiedato!

Pani Guerra è a terra con entrambe le gomme scoppiate. Per sette che fosse nel cambiarle e nel gonfiarle, passarono tre minuti, il mantovano mise sotto il rapporto della ruota per inseguire più forte, e via all'inseguimento del gruppo! La lasciamma alla sua rude bisogna e corremmo in testa. Qui si erano accorti dell'incidente occaduto al campione d'Italia. I compagni di Binda erano andati in testa e si alternavano con i bianco-celesti a condurre velocemente. Ma più di tutti erano Gestri, Canazza, Grema, Morelli che faticavano a spingere come pazzi.

Nella nostra velocissima rincorsa, fummo dapprima su Battesini, Di Paco e Rinaldi, che avevano ritardato per aspettare Guerra; poi vedemmo Camusso e Decroix, intenti a cambiare una gomma. Più in là, Caimmi, Robache, Bovet, Zucchini e Simoni, che evidentemente non avevano resistito alla sfuriata. Appena giunti alla coda e alzatici a vedere se tiravano ancora i gregari di Binda, ci fermammo nuovamente. Eravamo a Ponte Lucano, a 50 Km. da Roma. Passano due minuti, ne passano tre. Guerra non si vede. La lancetta piccola del mio cronometro segna tre minuti e venti secondi dal passaggio del primo gruppo, quando il mantovano, passandomi di fianco, grida:

— Ne ha bucata un'altra!

Una triplice battaglia che divampa

Ancora aspetto prima di far riprendere la marcia alla vettura. Voglio vedere gli isolati. L'inseguimento di Guerra non è che una parte del magnifico spettacolo di forza e di tenacia che da stamane stanno dando quei uomini. Forse quelli che stanno per arrivare sono essi che vinceranno. Sette di costoro passeranno davanti a noi quasi due minuti e mezzo dopo Guerra, vale a dire a meno di sei minuti dal gruppo di testa degli aggruppati. Ben nove minuti dunque i bravi isolati erano riusciti a guadagnare sugli altri.

Tra essi finalmente il romagnolo Cazioni, che poco prima aveva forato. Ma più in là, con uno sforzo ammirevole, sarebbe ritornato a far parte del pelotone. Non era più una sola corsa quella che si svolgeva sotto i nostri occhi, quella di cui annotavamo nervosamente le fasi con la matita e col cronometro: erano tre, ben distinte. Quelli che fuggivano per umiliare Guerra e trovare in questo rabbioso finale l'incentivo a cercare la superba speranza degli isolati, il mantenimento che inseguiva con tutta la potenza che gli conosciamo; i sette isolati che tenendo l'anima ad venti millimetri come disperati per non perdere un'oncia del vantaggio con tanta fatica conquistato. La triplice battaglia divampava lì, a una trentina di chilometri da Roma.

Non si vede Guerra

Ma le disgrazie del campione d'Italia non erano punto finite. Al bivio per Mentana, Guerra era per la quarta volta col cerchione a terra. Egli cambiò la gomma senza che un'impreveduta uscissa dalle sue labbra, si rimpinzò gli occhiuti perchè le potesse infilzare dalle automobili davanti era inutile spesa e alzò e riprese l'inseguimento col suoi compagni. Ma ben presto dovette rimanere solo. Rinaldi, dolorante per le ferite riportate al braccio ieri si staccò; Di Paco fu a sua volta appiedato da una foratura e Battesini, dato fondo a tutte le sue energie per sostenere il suo compagno, a dieci chilometri da Roma si rialzava lasciando Guerra a sbrigarsi da solo coi fuggitivi.

Ma prima di portarci coi avanti verso l'arrivo, vi è qualche cos'altro da dire, se con un lunghissimo inseguimento Camusso era riuscito a raggiungere il gruppo di testa sulla salita di Sant'Angelo Romana, lo stesso difficile quarto provocato i distacchi di Simoni, Albino Binda, Fossati, Grandi, Bovet, Gestri, Zucchini, Caimmi, Crippa. E poichè anche Orecchia se ne allontanò per cambiare una gomma, dopo la brulle discesa che vide un capitombolo fantastico di Camusso, il gruppo risultò composto di una quindicina di uomini.

Si passa per Mentana, per Monterotondo su strada secondarie, polverose. Soffiava un forte vento contrario al senso della corsa. Gestri e il piccolo Binda riuscirono a riprendere il gruppo. Poco più di venti chilometri mancavano all'arrivo. Non ci rimaneva tempo per fermarci un'ultima volta e controllare la distanza fra gli «aggruppati» e gli isolati. Il passaggio a livello di Monterotondo trovato chiuso, ci fermò per 5 minuti. Quando ripartimmo, Guerra non era ancora alle viste. Quale sarà il campione d'Italia? Quale quello dei bravi isolati che si erano portati a vedere la polvere sollevata dagli assi?

Approssimandoci all'arrivo, ora Gestri che tirava il gruppo ad andatura velocissima alternandosi con Canazza e Albino, Scelti corridori formavano quattro plotone. La squadra della Legnano era al completo coi suoi sette uomini; della Bianchi c'erano Maro, Morelli e Piemontesi; della Gloria Camusso e Canavesi, della Ganna Peglion, Magne e Zanzi; della Maino il solo Giacobbe. Roma ci mandò incontro sulla via Flaminia l'avanguardia dei suoi sportivi entusiasti.

La caduta di Binda

— Guerra! Guerra! — gridavamo dalla folla. Ma la maglia tricolore non era nel gruppo. Essa era dietro il corteo rumoroso e polveroso delle ammiraglie e avanzava inflessibilmente continuamente guadagnando terreno. A Ponte Milvio, quando non mancavano che due chilometri all'ingresso a Villa Glori, Guerra con poche ultime robuste pedalate portava a termine il suo lungo inseguimento. La corsa presentava velocissima, e il gruppo si allungò su una fila lunghissima prima di entrare all'ippodromo.

Piemontesi era in testa alla compatta dell'ultimo giro, seguito Mara alla sua ruota, Terzo venne Binda, poi Guerra, Marelli, Giacobbe e gli altri fra cui Caimmi ricompreso agli ultimi chilometri. A metà del rettilineo opposto, Mara si portava al fianco di Piemontesi, di modo che nella scia di quest'ultimo rimaneva Binda il quale voleva a sua volta seguire Mara, mirando finalmente con la sua ruota anteriore quella posteriore di Piemontesi e cadeva sulla pista. Giacobbe e Canavesi cadevano su di lui e per un momento fecero un groviglio di uomini e di macchine.

Intanto Guerra al largo aveva attaccato Mara entrando nel rettilineo con netto vantaggio sul bianco celeste. Questi tentava con un estremo sforzo di superare Guerra; ma il mantovano resisteva e nettamente lo precedeva sul traguardo. Terzo del gruppo era Piemontesi, quarto Gestri, poi Caimmi. Marchisio e gli altri. Il cronometrista potè seguire i vari distacchi fra uno che sono quasi visibilmente dall'ordine di arrivo. E Binda? Il campione del mondo era rimasto caduto a terra mentre Giacobbe e Canavesi si rialzavano e proseguivano verso il traguardo. Accorse gente, Binda fu aiutato a sollevarsi, risalì in bicicletta e fece la corsa. Ma, ormai, erano passati un minuto e quindici secondi dal momento in cui Guerra e Mara avevano tagliato il traguardo, e ciò bastava a farli perdere il primo posto nella classifica generale.

Gli isolati in vantaggio di 25 secondi!

Ma le vicende della corsa non erano ancora finite e la tappa non era decisa. Bisognava aspettare l'arrivo degli isolati per essere sicuri se Guerra fosse giunto o no il vincitore della tappa. L'informazione dell'ultimo momento diceva che gli inseguitori avevano perduto negli ultimi 30 chilometri tutto il vantaggio faticosamente conquistato. Lo scatenarsi della battaglia contro Guerra era stato fatale agli isolati. I minuti passavano fra un'attesa spasimosa. Ancora cinque minuti, quattro, tre... Gli isolati sono stati battuti... il loro magnifico sforzo era stato vano.

No! Essi entrano sulla pista che mancano due minuti allo scadere del distacco della partenza. Faranno in tempo a percorrere il giro e mezzo? Sono soli: Meini, Pesenti, Scorticati, Cazioni, Balmamion, Cavallini e Bianchin. All'ultima curva viene fuori il bergamasco, ma con uno scatto rabbioso Meini riesce a sorpassarlo e a tagliare primo il traguardo per due lunghezze. Tutti gli sguardi sono ora rivolti al cronometrista. Guerra è arrivato alle 14,51'2. A che ora è arrivato Meini? Ecco i tempi impiegati a coprire il percorso:

Guerra ore 7,51,02; Meini ore 7,50,37.

Meini e gli isolati hanno vinto la tappa. Meini vince 800 lire, Pesenti 500, gli altri in proporzione. Quando già lo dicono stanno a guardarsi cogli occhi attorno ai quali la fatica ha scavato un solco profondo, ma in cui brilla la luce di una grande meritatissima gioia. Per effetto dell'ordine d'arrivo adverso Mara passa in testa alla classifica generale con 13 secondi di vantaggio su Binda, 19 su Gestri, 33 su Giacobbe, 43 su Cavallini che è il primo degli isolati.

VITTORIO VARALE.

Ordine d'arrivo

1. MEINI Ettore, di Cascina, impiegando ore 7,50'37" a coprire il percorso di 205 chilometri media oraria chilometri 33,822;
2. Pesenti, di Zogno, a due lunghezze;
3. Scorticati, di Reggio Emilia;
4. Balmamion, di Nole Canavese;
5. Cazioni, di Roma;
6. Cavallini, di Voghera;
7. Bianchin, di Vicenza (tutti con lo stesso tempo del primo);
8. Guerra (1. degli aggruppati), in ore 7,51'02";
9. Mara, id.;
10. Piemontesi, in ore 7,51'07";
11. Gestri;
12. Caimmi;
13. Marchisio;
14. Morelli;
15. Canavesi;
16. Magne;
17. Negrini;
18. Canazza;
19. Peglion (tutti in ore 7,51'14");
20. Grano;
21. Camusso,
22. Giacobbe, in ore 7,51'20";
23. Zanzi, in ore 7,52'19";
24. Binda Albino;
25. Binda Alfredo, in ore 7,54'17";
26. Carnisetti;
27. Cipriani;
28. Barral, in ore 7,55'20";
29. Simoni;
30. Battesini;
31. Rinaldi;
32. Bovet, in ore 7,55'10";
33. Zucchini, in ore 7,55'18";
34. Gori, in ore 7,56'18";
35. Cardinali, in ore 7,56'55";
36. Rovida;
37. Orecchia;
38. Erba, in ore 7,57'22";
39. Firpo;
40. Grandi, in ore 7,59'28";
41. Crippa, in ore 7,59'28";
42. Vitali;
43. Semprini;
44. Giannini;
45. Puleo;
46. D'Alessandris;
47. Galloni;
48. Pomposi;
49. Gulli;
50. Martinetto;
51. Fossati;
52. Di Paco;
53. Decroix;
54. Lievore e altri 45 in tempo massimo fra cui i belgi Lambrecht e Delannoy.

Classifica generale ufficiale

1. Mara Michele, in ore 50,27'26";
2. Marchisio, in 50,27'39";
3. Binda Alfredo, in 50,27'47";
4. Gestri, in 50,27'47";
5. Giacobbe, in 50,28'1";
6. Cavallini (primo degli isolati), in 50,28'11";
7. Peglion, in 50,28'26";
8. Barral, in 50,28' e 15";
9. Zanzi, in 50,29'20";
10. Camusso, in 50,29'30";
11. Balmamion, in 50,29'32";
12. Negrini, in 50,29'35";
13. Morelli, in 50,30'17";
14. Bovet, in 50,30' e 37";
15. Piemontesi, in 50,32'10";
16. Simoni, in 50,32'19";
17. Guerra, in 50,33'2";
18. Crippa, in 50,33'17";
19. Bianchin, in 50,34'0";
20. Battesini, in 50,34'10".

Triste fine della più vecchia corsa del mondo

La Bordeaux-Parigi soppressa

Parigi, 19, notte.

Con un tratto di penna la classica corsa ciclistica Bordeaux-Parigi che doveva svolgersi il 30 maggio è stata cancellata dal calendario ciclistico. E' l'avvenimento del giorno, un avvenimento doloroso sotto tutti i punti di vista. *L'Auto* che ne era l'organizzatore espone questa mattina le ragioni che hanno condotto a prendere questa decisione: la mancanza assoluta di iscritti, come d'altronde vi avevamo segnalato fin da ieri. Benchè il giornale organizzatore fornisse gratuitamente le motociclette allenatrici, i costruttori francesi hanno dichiarato di non poter sopportare le spese considerevoli che questa corsa comportava. Ecco una conseguenza per lo meno imprevista della crisi economica mondiale.

E' inutile dire che la notizia della soppressione della più vecchia corsa ciclistica del mondo — essa infatti risale al 1891 — ha provocato negli ambienti ciclistici francesi stupore e commenti. *L'Auto* tuttavia intravede la possibilità di organizzare il Derby della strada il prossimo agosto con una formula nuova che permetta di raccogliere... un po' più di iscrizioni di questa volta.

Il Premio Principe di Piemonte al concorso ippico di Venaria Reale

La terza giornata del Concorso Ippico di Venaria Reale pro Opere Assistenziali si svolgerà venerdì 22 corrente alle ore 15,30. Verrà disputato il Premio Principe di Piemonte con la partecipazione di numerosi e valenti cavalieri. L'imperto di Savoia e la Principessa Maria assisteranno all'attesissima gara. Chiuderà l'interessantissima manifestazione sportiva la gara delle Amazzoni, alla quale è pure inscritta S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia.

I biglietti distribuiti in antecedenza sono validi, inoltre avranno libero ingresso i ragazzi accompagnati. Il pubblico potrà giungere sul campo delle gare servendosi del treno elettrico speciale in partenza da Torino (Porta Palazzo) alle ore 15.

La manifestazione si svolgerà con qualsiasi tempo, gli spettatori, in caso di pioggia, troveranno riparo, al coperto, nelle apposite tribune.

Automobilismo

Gli allenamenti a Monza per il «Gran Premio delle 12 ore»

Milano, 19, notte.

Quasi tutti i concorrenti iscritti al 9.o Gran Premio d'Italia (primo Gran Premio Internazionale delle 12 ore) sono ormai giunti all'autodromo di Monza che si è andato animando della vita intensa delle grandi vigilie. I meccanici, i tecnici delle Case concorrenti, si avvicendano nella messa a punto delle vetture con l'assistenza degli assi che dovranno pilotarle nella durissima corsa di 10 ore.

Gli uomini dell'*Alfa Romeo* sono stati anche quest'oggi i più mattinieri. Campari e «Frei» hanno compiuto numerosi giri sulla vettura «nuda» di 6 cilindri e nel pomeriggio sono stati raggiunti da Nuvolari, Arcangeli, Borzacchini e Marinoni. Sotto la sorveglianza dell'on. Gianferrari e del tecnico comm. Jano, Arcangeli, Nuvolari e Borzacchini si sono avvicendati nella guida della 8 cilindri 2300 cmc. La pista straordinariamente scivolosa, a motivo della pioggia, non consente di spingere a fondo; tuttavia i tre piloti hanno fatto assistere a più di uno spunto di velocità.

La maggiore attenzione però si è concentrata sulla nuovissima 12 cilindri «Alfa Romeo» con la quale Marinoni ha compiuto ancora oggi una trentina di giri proseguendo nella metodica e graduale preparazione di questo nuovissimo modello. Marinoni ha poi ceduto il volante a Nuvolari che ha compiuto diversi giri velocissimi. Andrà in una organizzazione esemplare.

Anche la *equipe* della «Bugatti» è ormai al completo. Divo e Bouriat hanno raggiunto all'autodromo Varzi e Chiron e sono pure arrivate nella mattinata le vetture tanto che Varzi ha potuto nel pomeriggio girare abbastanza a lungo con la prima macchina approntata dai meccanici; dopo Varzi ha girato Chiron il quale come è noto fece coppia con il campione d'Italia. E' stato interessante osservare i passaggi della «Bugatti», confrontando i tempi con quelli dell'«Alfa Romeo».

Il costruttore Alfieri Maserati ha diretto personalmente la preparazione dei suoi uomini: Dreyfus, Fagioli e Castelbarco. Un altro concorrente che non ha perduto tempo ad iniziare gli allenamenti è il francese Senechal che pilota una «Delage» 1500 cmc. Questa macchina che fu già dominatrice in qualche Gran Premio del passato, potrà costituire, per quanto isolata, una seria minaccia per le *equipes* avversarie. Lo stesso dicasi per la «Mercedes» del corridore franco-russo Ivanowski. Si tratta di una vettura pressochè identica a quella con cui Carraciola ha vinto quest'anno la Coppa delle Mille Miglia. Ivanowski inizierà domani i giri di prova; anche il conte Lurani e Picaia che parteciperanno con una «Alfa Romeo» hanno voluto compiere numerosi giri.

Il grand'ufficiale Vincenzo Florio Commissario Generale del Gran Premio, ha presenziato gli allenamenti odierni dando inoltre le ultime istruzioni affinchè il Gran Premio di domenica indubbiamente senza precedenti come interesse tecnico, si inquadri in una organizzazione esemplare.

I GRANDI INCONTRI DI CALCIO

Gli scozzesi affrontano la nazionale italiana

col proposito di cancellare la disfatta subita dall'Austria

Roma, 19 notte.

La squadra nazionale italiana è arrivata stasera alle ore 19.5 a Roma proveniente direttamente da Firenze, dove si era concentrata.

Componevano la comitiva i soliti giuocatori: Combi e Schiavi come portieri; Rosetta, Monzeglio e Caligaris come terzini; Bernardini, Ferraris, Bertolini e Pitto come mediani; Costantino, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi e Vecchina come attaccanti; Pilotto come massaggiatore e il Commissario tecnico Pozzo.

Una pioggia dirotta attendeva a Roma i giuocatori. E' divenuta ormai una consuetudine, per gli azzurri, la pioggia. Dovunque essi vanno, piove a catinelle. L'ultima volta in cui essi si trovarono assieme a Bilbao, nella lontana Spagna, ebbe il coraggio di dovere per una settimana intera; e l'acqua li accompagnò fino alla frontiera d'Italia. Non appena questa volta vennero riuniti per l'ultimo incontro della stagione, prese a piovere anche a Firenze, e l'acqua non li abbandonò più.

Gli scozzesi sono lieti

Gli scozzesi, che già si trovano a Roma fin da lunedì, sono ricevuti ieri dirigenti e i giuocatori della Scozia attribuiscono il risultato sfavorevole ottenuto contro la squadra austriaca esclusivamente alle condizioni di tempo e di luogo in cui essi ebbero a giuocare. E in realtà nessun'altra motivazione esiste per la sconfitta subita. Gli scozzesi, più ancora degli inglesi, sono giuocatori che per emergere e per rendere normalmente hanno assoluto necessità di trovarsi nell'ambiente al quale sono abituati e in cui furono allevati. Diversamente da quanto avviene sul continente europeo, il giuocatore britannico non si assuefà, fin dai suoi primi calci, se non a una temperatura unica e a una condizione di cose sola: terreno soffice, umidità, tranquillità di ambiente. Quando il giuocatore britannico stesso, sia egli inglese, scozzese, gallese o irlandese, esce da queste condizioni e si trova nei roventi ambienti del continente europeo, su terreni duri, sotto il sole caldo e in condizioni notamente contrarie a quelle a cui è abituato, allora egli fa la figura del pesce fuor d'acqua, perde non dal 10 per cento del suo valore, ma addirittura del 50 per cento.

Gli scozzesi riferiscono che a Vienna essi non riuscirono a ritrovarsi mai. Sono pieni di lodi per il comportamento della squadra austriaca e si dichiarano in particolar modo impressionati di quanto riuscirono contro di essi a fare il centro mediano Smistik e il mediano laterale Gall, nonchè l'intera linea dell'attacco. Ma riconoscendo lealmente il merito dell'avversario, essi rilevano il fatto che a battersi non fu la sola squadra austriaca, ma il calore e le condizioni del terreno.

I nostri avversari vogliono la pioggia

Una lotta di carattere tutto suo particolare è sorta a proposito impegnata fra i dirigenti scozzesi e il Segretario Federale Italiano, maestro Zanetti. Gli scozzesi pregano e implorano condizioni climateriche inglesi, cioè acqua a catinelle, terreno pantanoso e umidità a dovizia; il maestro Zanetti, viceversa, assicura che la ricerca ceri in tutte le chiese di Roma perchè il sole più splendente salutino la giornata di domani. Fino a questa sera il cielo si mantiene sereno e splendido. Speriamo che le cose si mettano in senso favorevole agli italiani per la giornata di domani. Diciamo per gli italiani e non solo per il Segretario Federale italiano, perchè naturalmente l'intera squadra azzurra preferirebbe giuocare sotto il sole e in condizioni fisicamente normali, che non sotto l'acqua e nel fango.

Un altro argomento che è al momento attuale oggetto di discussione è quello del cambiamento dei giuocatori. Gli scozzesi si rifiutano energicamente di permettere cambi di giuocatori. Essi asseriscono che non fanno che attenersi, in quanto a questo, ai dettami del regolamento internazionale che prescrive che il gioco venga giuocato da 11 uomini per ogni squadra. Gli italiani sostengono viceversa il principio, che trattandosi di una partita qualchevolte valga quella che è una consuetudine vigente da anni sul continente europeo di permettere il cambio di quei giuocatori che risultino feriti o effettivamente invalidati nel corso del gioco.

La sostituzione dei giuocatori

La soluzione di questo punto non può che avere riflessi importanti sulla composizione della squadra italiana. Alcuni degli azzurri si trovano infatti in condizioni lontane dalle migliori. Qualche lombaggine, qualche piccolo strappo, qualche postumo di ferite. Evidentemente la preoccupazione di non poter fare l'incontro fino alla fine quando per conseguenza la sostituzione di questi uomini dalla mediocre condizione. Certo che 15 uomini in piena e assoluta efficienza, come li si ebbe durante il viaggio in Portogallo e in Spagna, la squadra azzurra difficilmente li potrà avere stasera. Senza che vi sia nulla di preoccupante, vi è ora da notare che i giuocatori cominciano a sentire la stanchezza e che qualcuno fra essi non si trova nelle migliori condizioni possibili.

L'incontro avrà luogo alle ore 17.

Gli azzurri cenarono all'albergo non appena arrivati a Roma, fecero una passeggiata di una mezz'ora per la città, rientrarono immediatamente e più non uscirono. La stessa cosa dicasi per i giuocatori scozzesi, i quali alle 10 già si trovavano a letto.

Le intenzioni degli scozzesi, a parlar loro, sono delle più serie. Diremo quali che queste intenzioni sono micidiali. La situazione, a bene considerarla, non è infatti favorevole sotto nessun aspetto agli italiani. Il risultato di Vienna è stato tale da svalorizzare in anticipo qualunque esito favorevole dovesse ottenere gli italiani domani. Viceversa gli azzurri si troveranno effettivamente a dover affrontare sul campo la reazione di una combinazione che è estremamente capace di reazione sia tecnica come fisica. La reazione di una squadra che si è sentita ferita nel suo orgoglio e nel suo amor proprio dalla sinistra rappresenta dalla sconfitta di Vienna. Sotto nessun aspetto la situazione degli azzurri è favorevole.

Le intenzioni, comunque, dei giuocatori nostri sono delle più serie. Essi ricordano che l'anno scorso nell'ultimo incontro della stagione subirono una sconfitta, che guastò in certo qual modo una splendida annata. La stagione 1930-31 ha visto finora gli azzurri combattere e uscire senza sconfitto da 9 incontri fra squadra A e squadra cadetti. Il desiderio è forte in tutti i giuocatori italiani di conservare intatto questo titolo di imbattuti.

VITTORIO POZZO.

Attività studentesca

Una polisportiva sul campo del «Michelin»

Giovedì 21 corr. sul campo della S. C. Michelin, organizzata dall'attivissima sezione sportiva del Gruppo Universitario Fascista di Torino, avrà luogo una interessante riunione polisportiva comprendente incontri di calcio e rugby fra le rappresentative studentesche di Milano e Torino e tentativi di records piemontesi di staffette.

Le gare avranno inizio alle ore 14,30 e si svolgeranno col seguente programma: ore 14,30 incontro di Rubby G.U.F. Milano-G.U.F. Torino (1. tempo); ore 15,10 Staffetta 4 x 400; ore 15,20 incontro di Rugby G.U.F. Milano-G.U.F. Torino (2. tempo); ore 16 staffetta 4 x 200; ore 16,15 incontro di Calcio G.U.F. Milano-G.U.F. Torino (1. tempo); ore 17 staffetta olimpionica (4 x 100 + 200); ore 17,15 incontro di calcio G.U.F. Milano-G.U.F. Torino (2. tempo).

Gli incontri di calcio e rugby sono i *retour-match* degli incontri disputati a Milano delle rappresentative del G.U.F. di Torino, partiti terminate con la vittoria torinese nel calcio e rallentata nel rugby. Alle staffette parteciperanno, oltre alle squadre del G.U.F. di Torino, le rappresentative delle migliori società atletiche piemontesi.

La convocazione degli espositori della prima Mostra sportiva turistica

Vengono al Palazzo del Giornale i preparativi per l'allestimento della «Prima Mostra Sportiva Turistica» la cui inaugurazione è imminente ed il cui successo è largamente assicurato dalla elettà ed importante partecipazione dei gruppi dopolavoristici, delle Società Sportive, degli antichi e puovi Campioni dello sport e di Enti Pubblici, Militari, Industriali, Commerciali.

Il Commissario Generale comunica:

«Per mercoledì 20 maggio alle ore 21 tutti i Signori Espositori alla Prima Mostra Sportiva Turistica, sono pregati di presentarsi al Palazzo del Giornale al Valentino per comunicazioni della massima importanza e per accordi ed istruzioni circa l'

CRONACA CITTADINA

Via Roma e i problemi annessi

Dove andrà la Questura?

Da qualche settimana, da quando, cioè, le demolizioni in grande stile del primo tratto di via Roma, rimossi i più appariscenti ostacoli, si sono profilate sul terreno della realtà conclusiva, è tornato ad affiorare uno dei problemi collaterali di più vivo interesse: la nuova sede da darsi alla Questura, la quale dovrà essere rimossa da piazza San Carlo appunto in conseguenza del rinnovamento dell'arteria, che comprende la ricostruzione dell'isolato addossato a Santa Cristina.

Al pari di molti altri edifici pubblici, ereditati non solo dal vecchio regime ma addirittura dalle situazioni precedenti all'Unità d'Italia, lo stabile che fino ad oggi ha ospitato la Polizia e da classificarsi nel numero dei meno decenti, in una nostra nota di carattere storico, ne abbiamo rievocato sempre addietro le origini. La Questura era in passato un convento di monache, di cui Santa Cristina era la chiesa titolare. Strano destino: le celle delle suore, tutte dedite ad opere gentili e di pietà, trasformate o in celle per detenuti o in uffici nei quali si lavora per proteggere i galantuomini dalla gente di malaffare.

Era tuttavia inevitabile che nel passaggio da un uso così tranquillo ad un altro così movimentato, l'edificio subisse mutamenti radicali, tanto da non essere più riconoscibile. La Questura di Torino non dispone oggi di uffici, ma di bugigattoli. Tutti gli angoli, perfino i sottoscala, sono stati utilizzati. E si comprende agevolmente. All'epoca in cui prese stanza in piazza San Carlo, la Questura doveva servire una città di 300.000 abitanti al massimo. Con una popolazione doppia, i locali sono rimasti gli stessi dei primi tempi, salvo le rabberciature e le modificazioni. Deve essere quindi benedetta via Roma, che viene a far risolvere anche questo problema.

Senonchè qui sorgono le difficoltà da noi già altra volta accennate. Come risolvere il problema tecnico della nuova sede? Usufruire ancora di uno dei vecchi edifici di cui a Torino per verità non è penuria, oppure costruire un palazzo apposito? I vecchi edifici, quale in minor misura, presentano però i difetti della sede attuale. Devono essere adattati alle esigenze dell'istituzione; e allora, o l'edificio è del genere dell'ex-convento di piazza San Carlo, e si riprodurranno meccanicamente tutti gli inconvenienti oggi lamentati; o si tratta di un palazzo storico, e in questo caso, per la stessa necessità degli adattamenti, esso ne rimarrà deturpato, senza, d'altra parte, poterci acquisire la certezza di risolvere il problema in pieno, in armonia con le accresciute esigenze della vita odierna. Un edificio nuovo presuppone invece un piano tecnico elaborato sulla base di tutta la necessità, razionalmente concepite, alle quali la costruzione deve rispondere. La scelta non dovrebbe dunque essere dubbia.

Tuttavia le maggiori disparità di vedute riflettono un altro punto del problema: l'ubicazione. Non v'ha dubbio che la sede attuale, oltre a costituire una permanente offesa al decoro, oltre ad essere scomoda e inadatta per il pubblico e per gli stessi funzionari, involge pure una evidente questione urbanistica. La Questura è topograficamente fuori posto. Le grandi città moderne tendono al raggruppamenti organici, e dove gli elementi sono ancora confusi, esse agiscono per il graduale smistamento di essi e per la conseguente loro riunione agli elementi similari. Nella scelta della sede occorrerà quindi tener presente questo criterio di massima. La Polizia è, in senso giudiziario, il braccio esecutivo della Magistratura, ma in linea politica essa dipende dal Governo, vale a dire dall'Autorità prefettizia. La sua sede non dovrà perciò essere eccentrica nè rispetto alla Prefettura, nè rispetto alla Magistratura, e meglio ancora se le tre istituzioni comprenderanno nella loro stessa zona anche il Palazzo di Città e, per una felice disposizione, pure il Palazzo Reale, cosa perfettamente realizzabile a Torino, dove, rinnovendosi da una zona che sta per essere risanata, la Questura può contribuire all'opera di risanamento altresì con la sua installazione nella nuova sede.

Con ciò si viene a indicare chiaramente che la sede dovrebbe essere scelta nella zona palatina, soggetta appunto al risanamento, e che possieda tutti i requisiti voluti nei riguardi delle odierne norme urbanistiche. Tra gli isolati destinati ad essere demoliti in tale zona, vi è quello che, prospiciente piazza San Giovanni, è delimitato da via Basilica, via Quattro Marzo e via Porta Palatina. Quale magnifica posizione per la Questura! Centrale. La sua piazza San Giovanni per il movimento degli autocarri, sui davanti, i palazzi del Governo, di Città, di Giustizia e quello Reale in collegamento continuativo.

L'urbanistica realizzerebbe qui uno dei suoi postulati fondamentali, mentre la sicurezza cittadina, dalla presenza del Palazzo della Polizia nella zona bisognosa di maggiore epurazione sociale, non avrebbe da trarre che vantaggi.

IL PRESTITO

Duecento milioni sottoscritti

Tre milioni della Fiat

Le sottoscrizioni al nuovo prestito, emesso sotto forma di Buoni del Tesoro al 5 % con scadenza al 1936 e con corredo di numerosi e vistosi premi per sorteggio, continua nella nostra città in modo più che soddisfacente. Ieri ai vari Istituti bancari consorziati sono stati sottoscritti circa 50 milioni, dei quali circa 20 rappresentati da conversioni dei Buoni normali, e una trentina duvuti a prenotazioni per contanti. Fra le cospicue sottoscrizioni di questi ultimi giorni vanno registrati 3 milioni della Fiat. Sono così oltre duecento i milioni che, in base alle prime cifre riassuntive raccolte, la cittadinanza torinese ha sottoscritto, confermando così le previsioni ottimistiche che si erano in proposito preventivamente formulate.

Il Prefetto a Roma

Ieri sera, col treno delle 20,45 è partito per Roma S. E. il Prefetto Ricci, Erano a salutarlo alla stazione di Porta Nuova il console generale Mastromattei, commissario straordinario alla Federazione Fascista e i vice-prefetti marchese Di Sant e comm. Negri.

La salma dell'on. Domeneghini

partita per Brescia

dove oggi avranno luogo i funerali

Ieri mattina, nella Cappella dell'Ospedale di San Giovanni, fu avuto luogo la benedizione della salma dell'on. Lino Domeneghini. Oltre ai famigliari erano presenti S. E. Turati, S. E. il Prefetto Ricci, il Console Generale Mastromattei, Commissario Generale alla Federazione Fascista, i Vice-Podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri in rappresentanza del Podestà, il Console Generale Scandolara, l'on. Malusardi, l'on. Malini, l'on Ponti, numerosi ufficiali della Milizia ed alcuni medici militari.

Dopo la benedizione la salma è partita alla volta di Brescia, accompagnata dal Console Compagnoni e dal fratello dell'estinto. All'arrivo la salma sarà collocata in una camera ardente, preparata per cura del Comando della Milizia di Brescia.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.

Numerosi altri dispacci di condoglianza sono giunti alla famiglia e a S. E. Turati, da privati, da personalità, da enti ed organizzazioni. Fra gli altri i seguenti:

Tarabella, Segretario Sindacati Industria di Foggia - Saloni, Segretario Sindacati Agricoltura di Macerata - Seare, Consiglio Provinciale Economia Trieste - Guidotti, Segretario Sindacati Provincia Padova - Traverso, Segretario Sindacati Fascisti Industria Udine - On. Bertoli, Sind. Provincia Sondrio - Bellazzi, Vice Podestà Trieste - Deputato Biagi - On. Clavenzani, Lavoratori Industria Prov. Genova - On. Borgo, Lavoratori Commercio di Trieste - Bossini, Lavoratori Bresciani Industria - Cinque, Presidente Circolo Fiamma Trieste - Beretta - Moriarini, Fascisti Dopolavoristi Zona Montalcinese - Ziletti, Camicie Nere Bagnolesi - Cioni, Ass. Pubblico Impiego Trieste - Viglino - Luigi Fontanelli, Commissario Federazione Stampa di Roma - Deputato Sanilini, Conf. Sindacati Trasporti Torino - Ariata, Confederazione Bancari Torino - Davide Fossa, Lavoratori Forlivesi - Dr. Virgilio Rubini, Soc. Triestina - Zani, Segretario Sindacati Industria Aosta - Vecchini, Lavoratori Triestini Industria - Picone, Sindacato Lavoratori Venezia Giulia - Capitano Giannini, Pres. Sezione Arditi - Cuzzeri, Sindacati Industria Piacenza - Presidente Ass. Naz. Fascista Ind. Automobili - Bagnasco - Verdi, Segretario Sindacati Fascisti Commercio, Parma - Guido Pasella, Lavoratori Commercio Torinesi - Console Cerruti - Picone, Lavoratori Porti - Bonetti, Agricoltori Milanesi - Andrea Gastaldi, Fed. Interprovinciale Coop. ed Mutue, Torino - Giangiacomo Ponti - Romiti, Lavoratori Postumia - Miotto, Sindacati Albona - Mirabelli, Lavoratori Industria Pola - Ballaglia, Sind. Lavoratori Agricoli Torino - Pivano, Rettore Università Torino - Luigi Corradi, Pres. Unione Industr. Fascista - Montagna, Sind. Industria Como - Rami, della Cont. dei Sindacati del Mare e dell'Aria - Orlandini, dei Sindacati industriali di Livorno - Bartolini, Sindacati di Verona.

Con i visitatori

all'Esposizione della Promotrice

Avevamo detto che l'Esposizione della Promotrice, per la varietà, l'originalità e il numero delle opere inviate da artisti di tutte le regioni d'Italia, avrebbe svegliato un largo interesse nel pubblico e stasera stati facili profeti. Dal giorno dell'inaugurazione una folla di visitatori ha percorso le diverse sale e si è dimostrata favorevolmente impressionata dalla complessità della Mostra. A Torino numerosi sono gli appassionati d'arte, che non mancano mai ad alcuna esposizione, sia personale che collettiva, ma questa volta si conoscitori, si è aggiunto il grosso del pubblico, che, benchè profano, in materia, ha un suo discernimento, sapremmo per dire istinto artistico, che difficilmente lo trae in inganno. Fra la folla dei visitatori, numerose, specialmente nella giornata di domenica, sono state le personalità, le eleganti signore e fra queste ultime è stata notata ieri, nonostante la pioggia, la consorte dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, artista essa stessa, la quale ha avuto parole di elogio per l'organizzazione della Mostra.

Abbiamo già fatto cenno delle impressioni provate in una rapida corsa attraverso le sale, ed ora ci limiteremo a seguire i visitatori nella loro visita alla Mostra. Tutti si recano subito a visitare due sale: quella delle opere del pittore Casula e l'altra del pittore Grosso. Il primo, un interessante pittore dell'800, del quale abbiamo a suo tempo parlato, il secondo un maestro, ma ancor giovane, se si dovesse giudicare dalle opere che egli presenta. Poi la gente scorre nei diversi locali. Numerosi sono coloro che si fermano davanti alle tele di Arduengo Soffici, il vigoroso pittore toscano, che rappresentano una novità per Torino, ed i cui paesaggi di interpretazione «cezanniana» svegliano non poco interesse, e non meno numerosi sono quelli che osservano i dieci quadri coi quali Cesare Maggi occupa l'intera parete di una sala. Tutti opere diverse: «Il piano dei Bronzi», «La Piazza d'Armi di Aosta», «Consegna di barriera», «Un angolo di strada in tempo di pioggia», «Visli», e alcuni studi di figure. Ira i quali richiamano l'attenzione del pubblico i ritratti delle due figlie del pittore, e una modella vestita di un abito rosa a fiorami. L'artista, che già giovanissimo ha saputo acquistarsi meritata fama, ha infuso in queste sue opere un nuovo spirito, che molto interessa gli amatori d'arte.

Anche le due tele di G. Cesare Vinzio, il noto pittore divorziese che ebbe a maestro Giovanni Fattori e del quale nella recente Esposizione di Roma quattro opere sono state acquistate dal Re ed una dal Capo del Governo, richiamano l'attenzione del pubblico per gli speciali pregi che questo artista rivela in tutte le sue opere. E così dicasi di Fausto Pratella, pittore napolitano, di cui fra l'altro in «Sorrento» ha saputo diffondere sulle case, sulla vegetazione, sulle colline e sul cielo, quella tersa aria marina che caratterizza quell'incantevole paesaggio. Altri danno la preferenza ai paesaggi del Pellizzi, o del Cerimbo, ed altri ancora agli artisti di avanguardia. Menzio Pinducci. Ma tutti sono concordi nel trovare assai suggestivi i paesaggi di Vallinotti. Come si vede, i visitatori, a seconda delle tendenze, trovano tutti lavori di loro gradimento.

Per la scultura si può dire altrettanto. Se infatti vivo interesse suscita in molte persone «La Lupa» del Martini, o altre sculture di avanguardia, la quale totalità si ferma con particolare compiacimento davanti alle opere del Selva, dello Stagliano o del Guerisi. Di quest'ultimo è specialmente ammirato il giovanetto in atto di salutare romanamente; un superbo studio di nudo, a cui per vivere manca solamente un bel fondo di verde o la patina del bronzo, e un paesaggio. Questi artisti non deve essere dimenticato il Baghino: uno scultore sui sorlo, che rifugge da qualsiasi piacioneria, e di cui una bella testa di giovanetto è già stata acquistata dal Museo Civico. Fra l'altro egli ha nella stessa sala un ritratto di signorina, colta in una posa naturalissima, viva, parlante; ed una testina di bimbo che fa il broncio, studiata e risolta con grande amore e sincerità. Anche uno scultore napolitano, il Monaco, ha un bello studio di ragazzetto, dalla fisonomia, più che allegra, maliziosa, anzi spaventata, resa con una verità d'espressione impressionante. Ma le opere di vivo interesse che attirano l'attenzione del pubblico durante le quotidiane visite all'Esposizione sono assai più numerose di quante ne siano venuti accennando successivamente in queste cronache. La Mostra rimarrà aperta — come abbiamo detto — un paio di mesi, ed in questo tempo vi sarà modo di poter ritornare sull'argomento e ricordare artisti e lavori che, anche se di valore, in una sommaria rassegna possono sfuggire all'attenzione del visitatore.

Milizia

93.a Legione Avanguardie. — Domani, giovedì, 21 corr., gli appartenenti alle Centurie «Alpina», «La Centuria», «Istituto industriale», sono comandati in servizio di onore per i funerali dell'aiutante maggiore in 1.a s. M. Merlino dott. Lorenzo. Adunata per le ore 9 precise al Comando di Legione, via Andrea Provana, 2, in alta uniforme.

Battaglione 6.a Compagnia mortaisti 1.a Legione Sabaudia. — Questa sera, alle ore 20,45 precise, adunata obbligatoria alla Scuola Vincenzo Troya, abito borghese. Saranno presi provvedimenti contro gli assenti ingiustificati.

1.o Gruppo Art. C. A. «S. Pacta et Iura» Batteria E. A. — Questa sera alle ore 21, precise, in via Bogino, 6, per importanti comunicazioni.

Alla Sindone

Pellegrini sotto la pioggia

La pioggia insistente e noiosa caduta durante tutta la giornata, non ha ostacolato i pellegrinaggi alla Santa Sindone. Gli organizzatori hanno provveduto accorche le soste sulla piazza, sotto gli ombrelli sgocciolanti, fossero più brevi dei giorni scorsi, e in tal modo i fedeli sono stati un po' più pigiati del solito in Duomo, ma in compenso si sono bagnati meno.

All'altare maggiore ha celebrato la Messa delle ore 7,30 il Primate di Polonia, Cardinale Hlond, e poco dopo si è genuflesso davanti la Sacra Reliquia il vescovo di Adria, mons. Bizzi. La Duchessa Elena d'Aosta, giunta ieri mattina alle 10,20 col treno di Roma, nelle prime ore del pomeriggio si è recata alla Cattedrale ed è rimasta a lungo a pregare nel presbiterio.

I confratelli della Basilica Magistrale Mauriziana, Cavalieri dell'Ordine, si sono recati in corteo, alle ore 17, a visitare la S. Sindone. Precedeva il clero con a capo il Rettore can. Peradotto, seguivano il Priore gr. uff. E. Prato, i Priori emeriti comm. Di Somma e Bassaval, i generali Thaon di Revel, Spingardi, Morino, Arnaldi, De Rottino, il marchese Scaglia-Grimaldi, il conte Bertone di Sambuy, il conte Lucisa Bevorchi, il comm. Zucchi ed altri numerosi cavalieri. I quali, dopo la visita in Duomo, si sono recati all'Esposizione storica della S. Sindone a Palazzo Madama.

Domani, fra le ore 16 e le 17, avrà luogo l'annunciata manifestazione dei bambini, i quali porteranno, col fiore della loro giovinezza un fiore in omaggio alla Sacra Reliquia. Sappiamo che alla gentile e poetica cerimonia parteciperanno tutti gli Asili, con la Federazione Asili.

Per oggi sono attesi i pellegrini di Aosta, circa 1200 persone, i Bailla di Novara, anch'essi 1200, i chierici del Seminario di Asti, gli allievi-ufficiali della Scuola di Moncalieri, le scuole pubbliche di Rivarolo Canavese, ecc.

Ricordiamo che i biglietti delle Ferrovie dello Stato saranno distribuiti anche nella giornata di domenica (giorno di chiusura dell'ostensione) da tutte le stazioni d'Italia, e godranno ancora della riduzione del 50 % e del diritto a 5 giorni di durata, se distribuiti in Piemonte, e a 10 se distribuiti fuori. Domenica 24 maggio, solennità di Pentecoste, al solenne pontificale, la parte musicale sarà eseguita in canto gregoriano, ed il pontificale sarà preceduto dalla Terza. Alla esecuzione parteciperanno i chierici del Seminario Metropolitano, i Moralisti della Consolata, studenti teologi di diversi Istituti, e allieve di Istituti femminili.

La Principessa di Piemonte visita una bottega d'arte

Com'è noto, nei suggestivi locali del castello medioevale sono sorte da alcun tempo, a cura della Federazione dell'Artigianato, diverse botteghe d'arte per la lavorazione del rame, del ferro battuto e di altri generi d'artigianato, fra cui una bottega per la riparazione di tappeti originali.

Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte che è una fine conoscitrice d'arte, ha desiderato ieri fare una visita alla caratteristica mostra. Accompagnata dalla Dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte, Principessa e Principe di Mirto, la Principessa di Piemonte, è giunta in automobile al Castello Medioevale e in forma privatissima ha visitate le diverse botteghe d'arte, soffermandosi alcun tempo.

Sua Altezza Reale, ha espresso il proprio vivo compiacimento

Queste botteghe, nell'arredare le quali è stato minutamente tenuto conto dell'epoca che il Borgo si riferisce, hanno avuto il potere di dar vita a quelle costruzioni che, se pur ci appaiono belle, erano nude, morte. E un po' di vita medioevale che così rivive sotto i porticati, dove dalle porte aperte dei negozi, si scorgono suppellettili che perfettamente armonizzano con l'antico stile.

L'esposizione di lavori femminili

L'esposizione vendita di lavori femminili, ha in questi giorni rinnovato tutti gli oggetti esposti nelle sale di via Bogino 6. Il mutamento si era già gradualmente effettuato per le vendite quotidiane, ma ora per un nuovo apporto di materiale, tutte cose utili e interessanti, si può considerare radicale. Numerosi sono sempre i visitatori che nella quasi totalità si mutano poi in acquirenti, perchè tutti comprendono la bellezza di questa istituzione che ha risolto il problema di potere decorosamente aiutare tante signore e signorine di buona famiglia, ma bisognevoli, le quali non oserebbero direttamente vendere i loro lavori. Di questa benefica istituzione che ha incontrato il favore e trovato il consenso delle persone di cuore, si interessano le signore dell'aristocrazia e della borghesia torinese, e la stessa Principessa di Piemonte, che è sempre presente laddove vi siano opere buone da compiere, visiterà in questa settimana l'esposizione. Ricordiamo che tutte le signore di Torino siano già passate, e non una sol volta. In questi salotti, ma siamo certi che il loro buon cuore suggerirà ad esse di ritornarvi ancora a cercare nelle vetrine qualche oggetto utile per la «toilette» o per abbellire la casa.

Gli on. Vianino e Viglino commendatori della Corona d'Italia

Agli on. Vianino e Viglino S. M. il Re ha conferito la commenda della Corona d'Italia.

Nella Federazione Fascista

L'on. Scorza all'assemblea dei Gruppi

La Federazione Provinciale fascista comunica:

«*Oggi alle ore 17 l'on. Carlo Scorza, membro del Direttorio Nazionale del P.N.F. Segretario del G.U.F., Comandante dei Fasci Giovanili e Comandante dei Reparti Universitari della M.V.S.N., parlerà ai quadri del Gruppo Universitario Fascista di Torino. Tutti gli iscritti sono convocati per le ore 16 in piazza Carlo Alberto (Camicia nera e berretto goliardico). L'assemblea, presieduta dall'on. Scorza, sarà tenuta nella palestra della Casa Littoria*».

- RAPPORTO DI FIDUCIARI. — Il rapporto settimanale tenuto dal generale Perol ai Fiduciari dei Gruppi Rionali avrà luogo per questa settimana invece che mercoledì 20 giovedì 21 alle ore 21.

- TESSERAMENTO IX. — Scaduto il termine per il rinnovo delle tessere ed esaurite le operazioni di revisione, si inizia domani giovedì 21 maggio la compilazione delle tessere dell'anno IX°. Il pagamento della quota di rinnovazione deve effettuarsi presso la Federazione Fascista — Ufficio Tessere — dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, dietro presentazione della ricevuta avuta dal Gruppo Rionale per il versamento della vecchia tessera.

Gli appartenenti alla Milizia, al G.U.F., all'A.N.I.F., all'Associazione Arditi, alla Croce Mutilati, presentando i documenti relativi, otterranno le riduzioni di quota stabilite.

L'Ispettore del P.N.F.
Comm. Sposso, Console Gen.
G. Mastromattei

L'adesione di S. E. il gen. Teruzzi

alle celebrazioni della conquista libica

Il segretario dell'Associazione Nazionale Reduci dalle Colonie, la cui sede centrale è nella nostra città e che, come si è detto, si è fatta iniziatrice delle manifestazioni che avranno luogo per celebrare il 20.o anniversario della conquista libica, ha ricevuto la seguente lettera di adesione da S. E. il gen. Teruzzi, Capo di S. M. della M.V.S.N.:

«Ho ricevuto la sua lettera del 15 aprile scorso con la quale mi chiede di voler far parte del Comitato Nazionale costituito da codesta Associazione per celebrare il XX Anniversario della occupazione libica e, dati i lunghi anni da me trascorsi in terra d'Africa, non posso che aderire con entusiasmo al suo cortese invito. Auguro che la celebrazione riesca veramente degna dei Morti gloriosi colà caduti e dell'avvenire ancor più radioso a cui quella Colonia è ormai sicuramente avviata sotto l'egida del Governo Fascista. Cordiali saluti. - F.to Teruzzi».

Automobile pubblica che si rovescia

in corso Re Umberto

Sull'automobile pubblica numero 258, di proprietà di certo Oreste Gagliardino, abitante all'ex barriera daziaria di Casale, aveva preso posto la signora Rosa Camerini di Spartaco di 36 anni, abitante in corso Re Umberto 40. La macchina guidata dallo stesso proprietario, dopo aver percorso un tratto di via San Secondo, era sbucata in corso Re Umberto dirigendosi verso il medesimo a Vittorio Emanuele II. Ad un tratto un'altra automobile, di proprietà di un certo Coro, non meglio identificato, che procedeva in senso contrario, urtava nella parte posteriore il «taxi». Questo, a causa della strada bagnata, sbandava e quindi si rovesciava. Alcuni passanti che, spaventati avevano assistito alla scena, accorrevano per prestar soccorso a coloro ch'erano rimasti travolti sotto la automobile. Primo ad essere tolto dalla critica posizione, era lo «chauffeur» il quale aveva riportato, fortunatamente, soltanto alcune contusioni di lieve entità, e quindi la signora Camerini che era tutta insanguinata. Essa, con un'altra macchina è stata trasportata all'ospedale Mauriziano. Quivi il medico di guardia la riscontrava ferita da taglio alla gamba destra e alla fronte prodotte dai frantumi dei cristalli. Dopo le cure del caso, la Camerini, giudicata guaribile in pochi giorni, è stata trasportata alla sua abitazione.

Borseggiato di 5500 lire

sull'treno della Riviera d'Italia

Una spiacevole avventura è toccata ieri mattina al signor Giovanni Bellotti in Luigi, di anni 32, residente a Moncalieri e di passaggio nella nostra città. Verso le ore 11 egli si recava a compiere un versamento alla Banca d'Italia in via Arsenale, di lire 2561 che rimetteva all'impiegato addetto ad uno degli sportelli alle casse.

In una tasca esterna della giacca egli teneva pieghi alcuni biglietti di banca per un valore di 5.550 lire. Il Bellotti usciva dall'Istituto bancario e passava al vicino Credito Italiano, per compiere un'altra operazione, ma qui si accorse che della tasca erano spariti i denari. Nel breve spazio di tempo trascorso nel salone della Banca d'Italia gli era stato borseggiato della somma. Egli denunciava l'accaduto al Commissariato di P. S. Monviso.

Il Convegno per la difesa dei fanciulli

Il Convegno di Studi per l'esame del nuovo progetto del Codice Civile, indetto a cura del Comitato di Difesa dei Fanciulli di Torino, sarà tenuto nell'aula della Sezione IV della Corte d'Appello di Torino (Via Corte d'Appello, n. 16), piano terreno, ed avrà inizio alle ore 16 di sabato 23 corr. maggio.

Carità del Sabato

Obolazioni ricevute nella settimana dal 9 al 16 Maggio 1931

Gli amici del compianto Carlo Oliva, interpretando l'animo generoso del caro scomparso, inviano di fiori L. 155 — in ringraziamento a S. Rita destinandole ad una povera famiglia. V. C., 20 — N. N. (Borgaretto), 50 — C. Famil., 50 — Alci Bel, 50 — E. D. ved. M., 5 — N. N. per disoccupati bisognosi, 30 — Per i poveri di S. Antonio, M. D., 25 — L'Opera Pia Luisa Marazzi, per alcuni poveri scolpiono marino educativo di Alassio (15-16), 50 — Santa degli impossibili confidano in voi: Ester, Corrado e Mazzina, 10 — In onore di S. Rita, L. A., 20 — Per un bimbo ferito in un triste anniversario, M. E. B., 10 — Implorando S. Antonio e S. Rita per una grazia tanto bisognosa, C. C., 10 — A San Antonio e S. Rita rendendo grazie e invocando per i suoi cari e per sè ora e sempre protezione, A. E. G., 10 — G. B. per grazia ricevuta da S. Antonio, 10 — In onore a Maria Ausiliatrice e Don Bosco per i poveri disoccupati della «Stampa», B. D., 10 — Per i poveri di P. Giorgio Frassati in memoria di Giulio de la S. A. Y., 10 — A S. Rita, S. Antonio, Beato Don Bosco, invocando la loro protezione, offerta mensile, F. P., 6,50 — Mile. S. Pietro C. per i poveri di S. Antonio, 5 — B. G. in sua memoria, 5 — Nel suo primo compleanno il piccolo Giorgio ricorda e ringrazia S. Rita coll'augurio la sua santa protezione su lui ed i suoi cari tutti, 10 — Ringraziando il C. di Gesù e S. Antonio e S. Gaetano per grazie ricevute che continuano la loro protezione, G. B. P., 5 — Offerta mensile e S. Rita implorando sua S. Protezione, Tina, 5 — M. E., 4 — Totale L. 407,50.

Il Convegno per la difesa dei fanciulli

Il Convegno di Studi per l'esame del nuovo progetto del Codice Civile, indetto a cura del Comitato di Difesa dei Fanciulli di Torino, sarà tenuto nell'aula della Sezione IV della Corte d'Appello di Torino (Via Corte d'Appello, n. 16), piano terreno, ed avrà inizio alle ore 16 di sabato 23 corr. maggio.

L'esposizione di lavori femminili

L'esposizione vendita di lavori femminili, ha in questi giorni rinnovato tutti gli oggetti esposti nelle sale di via Bogino 6. Il mutamento si era già gradualmente effettuato per le vendite quotidiane, ma ora per un nuovo apporto di materiale, tutte cose utili e interessanti, si può considerare radicale. Numerosi sono sempre i visitatori che nella quasi totalità si mutano poi in acquirenti, perchè tutti comprendono la bellezza di questa istituzione che ha risolto il problema di potere decorosamente aiutare tante signore e signorine di buona famiglia, ma bisognevoli, le quali non oserebbero direttamente vendere i loro lavori. Di questa benefica istituzione che ha incontrato il favore e trovato il consenso delle persone di cuore, si interessano le signore dell'aristocrazia e della borghesia torinese, e la stessa Principessa di Piemonte, che è sempre presente laddove vi siano opere buone da compiere, visiterà in questa settimana l'esposizione. Ricordiamo che tutte le signore di Torino siano già passate, e non una sol volta. In questi salotti, ma siamo certi che il loro buon cuore suggerirà ad esse di ritornarvi ancora a cercare nelle vetrine qualche oggetto utile per la «toilette» o per abbellire la casa.

Gli on. Vianino e Viglino commendatori della Corona d'Italia

Agli on. Vianino e Viglino S. M. il Re ha conferito la commenda della Corona d'Italia.

Carità del Sabato

Obolazioni ricevute nella settimana dal 9 al 16 Maggio 1931

Gli amici del compianto Carlo Oliva, interpretando l'animo generoso del caro scomparso, inviano di fiori L. 155 — in ringraziamento a S. Rita destinandole ad una povera famiglia. V. C., 20 — Alci Bel, 50 — E. D. ved. M., 5 — N. N. per disoccupati bisognosi, 30 — Per i poveri di S. Antonio, M. D., 25 — L'Opera Pia Luisa Marazzi, per alcuni poveri scolpiono marino educativo di Alassio (15-16), 50 — Santa degli impossibili confidano in voi: Ester, Corrado e Mazzina, 10 — In onore di S. Rita, L. A., 20 — Per un bimbo ferito in un triste anniversario, M. E. B., 10 — Implorando S. Antonio e S. Rita per una grazia tanto bisognosa, C. C., 10 — A San Antonio e S. Rita rendendo grazie e invocando per i suoi cari e per sè ora e sempre protezione, A. E. G., 10 — G. B. per grazia ricevuta da S. Antonio, 10 — In onore a Maria Ausiliatrice e Don Bosco per i poveri disoccupati della «Stampa», B. D., 10 — Per i poveri di P. Giorgio Frassati in memoria di Giulio de la S. A. Y., 10 — A S. Rita, S. Antonio, Beato Don Bosco, invocando la loro protezione, offerta mensile, F. P., 6,50 — Mile. S. Pietro C. per i poveri di S. Antonio, 5 — B. G. in sua memoria, 5 — Nel suo primo compleanno il piccolo Giorgio ricorda e ringrazia S. Rita coll'augurio la sua santa protezione su lui ed i suoi cari tutti, 10 — Ringraziando il C. di Gesù e S. Antonio e S. Gaetano per grazie ricevute che continuano la loro protezione, G. B. P., 5 — Offerta mensile e S. Rita implorando sua S. Protezione, Tina, 5 — M. E., 4 — Totale L. 407,50.

La vita in Pretura

Truffatore per paura della moglie

Un pover uomo dal viso afflitto e dagli occhi piangenti si è presentato ieri dinanzi al pretore, avv. Guglielmi (cancelliere: dott. Leprotti), per rispondere del reato di truffa.

— Truffatore, io, signor pretore — si lamentava l'imputato con l'aria di chi è più infelice che colpevole — io che sono stato imbrogliato tutta la vita, cominciando dal giorno in cui ho preso moglie. Veramente, quel giorno, è stata la lingua che mi si è imbrogliata tra i denti: doveva rispondere «no» e invece ha risposto «sì».

Il pretore ricorda all'uomo afflitto che si chiama Michele Balmo, come la moglie, nel resto a lui ascritto, non c'entri affatto: c'entra invece un'automobile ch'egli avrebbe noleggiato senza pagare.

Imputato: — E' appunto nell'automobile che c'entra mia moglie.

Avv. Quattrocolo (Parte Civile): — Non è vero: ci siete entrato voi solo.

Ma l'imputato, guardando con commiserazione il brillante patrono della P. C., gli dice:

— Si vede che lei non conosce mia moglie. Essa è albergatrice in un paese della Val d'Aosta ed io sono un suo impiegato. Se non faccio il mio dovere, è capace di licenziarmi.

Avv. Dal Fiume (Pubblico Ministero): — In tal caso rimarreste un marito disoccupato.

Imputato: — Per me sarebbe la fame...

Avv. Preve (con ilirismo): — Fame d'amore?

— No; — risponde il Balmo modestamente — fame di minestra. Ah, se lor signori sapessero...

E il poveretto, dopo aver sospirato in modo da far tremare i vetri, racconta come, inviato dalla moglie-padrona a Torino per prendere in consegna un *camion* carico d'uva che doveva essere trasportato al paese, nella ire della tramma infuriata, non abbia trovato l'autocarro nel luogo indicato. Il conducente, per un equivoco, era partito — gli si disse — per Torino precisamente in cerca di lui.

— A quella notizia — continua l'imputato — io rimasi annichilito. Ero, come al solito, senza un centesimo in tasca, e dovevo ad ogni costo ritrovare il *camion*. Se non lo trovavo, non avrei mai più osato presentarmi alla padrona, cioè a mia moglie. Quella, se non la portavo l'uva da pigiare, avrebbe pigiato me. Piuttosto che tornare a casa, mi sarei seduto sopra un paracarro ad attendere il *camion* per tutta la vita. Allora mi venne in mente di noleggiare un'automobile per inseguire l'autocarro, che a sua volta era partito per inseguire me. E così ho fatto. Sapevo che a Torino un mio parente avrebbe pagato. Il proprietario dell'automobile poteva dormire i suoi sonni tranquilli.

Pretore: — E il ha dormiti; ma, al suo risveglio, ha trovato il conto insoddisfatto.

Imputato: — Che vuole? Da Torino, per un nuovo disguido, il *camion* dell'uva si era recato ad Asti, credendo ch'lo fossi colà. Mi precipitai ad Asti, ma il *camion* non c'era più. C'era invece un temporale. Partii usualmente verso nuova traccia e ragionai finalmente l'autocarro fantasma in un paese presso Torino. Lo esaminai rapidamente; l'uva era al suo posto. Nessuno l'aveva mangiata.

Avv. Preve: — Si vede che lo *chauffeur* si era accontentato di mangiare la polvere.

L'imputato narra poi come, giunto a Torino, siano incominciati i guai. Egli era disceso, è vero, dall'automobile, ma il conto era salito. Per di più il fondoso padrone non c'era, ed egli dovette dire all'automobilista che andasse a farsi pagare da sua moglie; che la padrona era lì.

Ma la consorte albergatrice, alla vista della nota, montò su tutte le furie, da quell'altezza gridò: «Non ho lì denari: nessun'automobile. Io. Dite a mio marito che venga, lui se ha il coraggio, a lui, sì, saldare il conto come si conviene. Lo giuro».

E l'automobilista, stanco, pose al Balmo il dilemma: o i quattrini o la denuncia. Ma il marito, tra le due corna del dilemma, scelse il male minore: piuttosto che cadere in braccio alla moglie, cadde in braccio alla Giustizia. E fu denunciato per truffa.

L'avvocato di Parte Civile dichiara che la colpevolezza dell'imputato balza evidente, così come è evidente che egli è balzato sull'automobile senza pagarla. Il P. M., avv. Dal Fiume, mettendo in rilievo come l'intenzione di truffare non sia dimostrata, chiede un'assoluzione per mancanza di prove. Il difensore sostiene l'innocenza del povero marito, che ha il terrore della moglie, e solo preoccupato di trovare il *camion* per salvarsi dalle conseguenze, in ricerca a qualunque costo.

Avv. Quattrocolo: — Può dire «a nessun costo», dal momento che non ha pagato...

Avv. Preve: — Ma la ragione del mancato pagamento bisogna cercarla nei rapporti coniugali. Tra moglie e marito...

Avv. Dal Fiume: — ... non mettere il dito.

Il difensore conclude con una richiesta d'assoluzione per insussistenza di reato; ma il pretore condanna il Balmo a dieci giorni di reclusione, e cento lire di multa, col beneficio della condizionale, più i danni e le spese.

L'imputato si consola e commenta ironicamente:

— Quella gita in automobile è stata un bel giro!

— Anzi un bel raggiro! — conchiude l'avvocato di Parte Civile.

Collocamento di mano d'opera

Corsensi: 1 aiutatore provetto. — 1 elettricista per impianti interno anno 18-20. — 1 scrittore pratico lavorazione galalite giovane. — 1 tornitore anni 18-20. — 1 aiutante fabbro anni 18-19 alla e robusto. — 1 apprendista fabbro anni 13-14. — 5 ragazzi aiuti bobinatori anni 16-18. — 3 scalchechedi apprendisti anni 13-14. — 2 sellaie abilissime imbottitrice serili e schienali. — 6 donne aiuto bobinatrici giovani. — 4 sellai per tappezzatura cuscini da bagio provettissimi. — 3 ragazzi anni 13-14 apprendisti gommai. — 5 aiutanti confezioniste maglieria. — Lavoranti sarte confezioniste maglieria abilissime. — 10 calzettaie macchine circolari. — Una accoppiatrice. — Una operaia cucitrice italiana specializzata nella lavorazione dei cremini-preferiti. — Una stiratrice biancheria finissima. — 2 aiutanti fantasia. — Una apprendista fantasia anni 13-14. — Una maschinista calze Ideal e Corona. — 2 dipanatrici. — Operai premontatori e macchina (calzature). — Aiutanti fantasia di 2.a categoria. — Aiutantino fantasia. — Una lavorante sarta da donna provetta. — 1 ragazzo anni 13-14 tricicle per commissioni. — Per fuori Torino: 2 tappezzieri

ULTIME NOTIZIE

LE SORPRESE DELLA REPUBBLICA IN SPAGNA

Adesione di monarchici, defezione di operai

La Confederazione del Lavoro avrebbe deciso di astenersi dalle elezioni e di costituirsi in Convenzione -- Santiago Alba annuncia di voler collaborare con il nuovo Regime

Madrid, 19 notte.

L'Alba spiega nei giorni scorsi i motivi per cui meritano, a nostro avviso, grande interesse le manifestazioni che si succedono con una certa frequenza nell'Ateneo di Madrid, vero e proprio crogiuolo di idee e di programmi, ove prendono vita e si affermano, e si precisano poi, attraverso ampie discussioni, alcune fra le tendenze intellettuali e politiche più caratteristiche della nuova classe dirigente spagnola.

Orbene, dopo la mozione bolscevizzante del signor Nuñez, che, approvata da 116 membri dell'Ateneo su poco più di trecento, minava dall'istituzione in Spagna di un nuovo Comitato di Salute pubblica, e preconizzava la nazionalizzazione immediata di tutte le attività del Paese a beneficio esclusivo del proletariato organizzato in dittatura, abbiamo oggi l'interessantissima conferenza del signor José Villaverde, uno dei membri più autorevoli del comitato dirigente della Confederazione nazionale del Lavoro spagnola, nonchè direttore del giornale La Solidaridad Obrera.

Il colpo di scena di Villaverde

Il Villaverde, che giunse per la sua dimostrazione il tema «La Confederazione nazionale del Lavoro dinanzi alla Repubblica», ha assicurato che quel poderoso organismo non interverrà nelle prossime Cortes Costituenti, ma si riunirà invece in Congresso permanente per vigilare, con tutta l'attenzione necessaria, l'opera che dalle Cortes svolgeranno; e per impedire che siano traditi i diritti e le aspirazioni del popolo. Se dunque, come è lecito prevedere, sono quelle veramente le intenzioni del Comitato direttivo della Confederazione del Lavoro, si vede bene l'importanza e la gravità di una tale decisione. La Confederazione del Lavoro considera più vantaggioso — e, certamente, più comodo — astenersi dall'intervenire nel Parlamento, e sorvegliare questo dal di fuori. Quindi la Confederazione verrebbe ad erigersi in organismo indipendente per formare una specie di Convenzione, apportuna dell'unico caso nel quale dovrebbe essere pienamente rappresentata la sovranità popolare, i pericoli che una tale lattica, da parte della massima organizzazione operaia, presenta per lo svolgimento normale degli avvenimenti e per il graduale assetto del regime repubblicano, sono evidenti. Secondo la dottrina ortodossa, nelle Cortes Costituenti devono essere rappresentati tutti i settori del Paese, che potranno recare in esse ciascuno la sua ideologia e le sue iniziative. Ora, se all'assenza della Confederazione del Lavoro dalle Cortes si aggiunge il proposito manifestato dal signor Villaverde, di costituire un «gruppo a parte», di erigersi in un Tribunale supremo per la vigilanza dei legislatori, si vede bene il significato che una siffatta procedura può presentare nei confronti del nuovo Parlamento spagnolo.

Non sfugge la gravità del rischio all'organo informazionale, il quale così si esprime all'indirizzo dei dirigenti della Confederazione:

«Una Convenzione può essere utile e necessaria quando si tratta di rovesciare un Regime; non quando si tratta di edificarlo. Rifletta la grande organizzazione operaia su questo fatto. Pensi se contribuisce al raggiungimento delle sue aspirazioni negando di incorporarsi nella futura Costituzione. Procedere in tal modo significherebbe compiere un lavoro negativo e distruttore, e turbare profondamente la vita della Spagna che ora deve invece essere solidamente cementata, perchè la sovranità del popolo, manifestatasi attraverso le urne, si traduca in atti concreti e definitivi. Questo è il nostro avviamento leale — conclude l'organo repubblicano. — Coloro che, mentre si elaborano le future leggi, vogliono rimanere in margine di questa opera rinnovatrice, non convinceranno nessuno che esercitano un giusto diritto. Anzi daranno pretesto ai maligni per interpretare il loro atteggiamento come il preannunzio di una manifesta intenzione: quella di dichiararsi fuori della stessa legge, a cui non vogliono collaborare».

Il «ralliement» di Alba alla Repubblica

Si annuncia oggi l'adesione di Santiago Alba, uno dei più eminenti uomini politici dell'antica Monarchia, all'attuale Regime spagnuolo. Il vecchio parlamentare, che aveva fatto atto di opposizione alla dittatura, ed era vissuto un esilio, non aveva però mai attentato i suoi vincoli con la Dinastia. Recentemente egli aveva pronunciato una importante dichiarazione di Fede, nel mentre smentiva il proposito attribuitogli di costituire un grande partito monarchico. La sua decisione odierna, importante non solo per se stesso, ma anche e soprattutto per le numerose adesioni che determinerà nelle file dell'antico liberalismo monarchico, era nota al Governo da parecchi giorni, ma ne era stato ritardato l'annuncio per opportunità in seguito ai recenti incidenti.

Nel suo messaggio, che occupa ben cinque colonne del Sol, Alba giustifica il suo raliement alla Repubblica ricordando come egli, pur essendo attivo sostenitore della causa monarchica, era rimasto nello stesso tempo sempre fedele alle idee democratiche e si sia inchinato, in ogni contingenza, alla volontà popolare. È ciò, in appoggio di questa asserzione. I suoi reiterati sentimenti, dopo la caduta di De Rivera, per indurre la Monarchia ad avviarsi risolutamente sul terreno della legalità costituzionale. Alludendo poi ai risultati delle consultazioni popolari del 12 aprile, Santiago Alba rimprovera vivacemente, ad alcuni repubblicani, di lasciarsi fuorviare dalle infatuazioni partigiane. La Repubblica, dice Alba nel suo manifesto, non è degli uni o degli altri, ma deve essere di tutti. Pur riconoscendo un giusto diritto di preferenza per coloro che hanno contribuito a instaurare il nuovo Regime, esso non è monopolio di nessuno, ma appartiene al popolo intero.

«Male farebbero — prosegue il documento — i trionfatori del 12 aprile se ne ricadessero nel vecchio errore storico, la Repubblica per i repubblicani. La Repubblica deve essere per tutte le classi e le categorie sociali; nessuno deve credersi insostituibile, la demagogia è il grave microbo delle Repubbliche.

E Alba invita quindi i suoi amici politici ad aderire al Regime, la cui installazione evita il danno di un pronunciamento di sinistra che avrebbe dannio liquidare e vendicare il «pronunciamiento» di destra del 1923. E qui interpone un lirico elogio del suffragio elettorale, che ha manifestato la volontà del popolo senza timbrato di scrutini e senza strido di trombette, grazie al «voto magico» di migliaia di bianchi cartoncini. Quindi Alba cita, a conforto della sua tesi, le ragioni più concrete e più gravi, la Spagna si trova in un momento assai delicato per il suo avvenire politico, ed è urgente costituire un fronte unico di tutte le volontà nazionali per risolvere i problemi sociali e politici, il cui rinvio sarebbe fatale.

«Non dimentichiamo che siamo una Potenza mediterranea e africana. Nè dobbiamo rimanere indifferenti a ciò che avviene in Europa e in America, nè dobbiamo tralasciare di mettere tutto in opera per la rapida restaurazione della nostra moneta e del nostro credito».

Un accenno a queste dichiarazioni di Santiago Alba ha fatto questa sera il Capo del Governo provvisorio, Alcalà Zamora, dicendo, a chi chiedeva le sue impressioni in proposito: «Benchè ritenessi logico che la sinistra monarchica passasse alla destra repubblicana, l'adesione di Santiago Alba, seguita da quella delle quali falangi dell'altra sinistra liberale, è un fatto di grande importanza, che viene ad accrescere le falangi repubblicane di un gruppo di uomini valorosi e competenti, sui cui appoggio abbiamo sempre contato».

Repressioni e sezioni

La serie degli incidenti provocati dall'odio antireligioso non è ancora chiusa: i giornali riferiscono che la notte scorsa a Tafalla (Pamplona) si è tentato di dare fuoco al convento dei Padri passionisti, la Guardia civile, prontamente accorsa, ha messo in fuga gli incendiari.

Da Vittoria si apprende che, questa notte, numerosi individui cercarono di forzare il Palazzo vescovile. I soldati risposero all'assalto facendo uso delle armi, ed arrestarono due sovversivi.

A La Coruna la Federazione socialista operaia ha chiesto al Governatore della provincia l'espulsione di tutti gli Ordini religiosi e la confisca dei loro beni. Si apprende che a Malaga, a Cadice, a San Sebastiano sono stati effettuati numerosi comunisti. A Tudela è stato incarcerato un francese sospetto di cospirazione monarchica.

Giunge notizia da Malaga che quella Corte marziale ha giudicato per direttissima ed ha condannato Antonio Luque ai lavori forzati a vita, Gustavo Pena a 20 anni, e José Luque a 12 anni di reclusione, per avere provocato l'incendio di istituti religiosi. Il capitano generale di Andalusia, nello stesso giornale, ha approvato la sentenza.

Un curioso incidente, che ha molto divertito il pubblico, è stato provocato da un gruppo di studenti della Università di Valladolid, il quale aveva imposto al Collegio accademico la firma di una ordinanza di promozione collettiva degli iscritti di un certo corso, nel quale il rigore degli esaminatori o l'impreparazione degli allievi aveva esperto il maggior numero di vuoti. Il Ministro della P. I. ha diramato una nota assai severa per stigmatizzare questa manifestazione di una mentalità di cui egli attribuisce l'origine ad abitudini di faziosità e prepotenza ereditate da una parte, per fortuna non grande, della classe studentesca del vecchio Regime. La facoltà di Medicina di Valladolid, ad ogni modo, è stata chiusa fino all'inizio del prossimo corso, e gli studenti volontersi, per non essere danneggiati nei loro studi, potranno frequentare un'altra Università.

I tarocchi statali in appalto ai Sindacati

Pur procedendo, da parte della Commissione nominata a tale uopo, to studio del problema agricolo, la cui soluzione definitiva verrà adottata dalla Costituente, il Governo ha preso per decreto una serie di misure della più ampia portata, grazie alle quali saranno, fin da ora, coduti in appalto collettivo ai Sindacati: 1) tutti i terreni coltivabili di proprietà dello Stato; 2) quei terreni che costituiscono patrimonio privato, ma sono già concessi ad appaltatori diversi. Questi ultimi dovranno cedere lo sfruttamento delle terre alla scadenza dei loro contratto, e le condizioni del nuovo appalto con i Sindacati saranno le stesse che erano state concertate con gli appaltatori privati. Le terre che verso direttamente coltivate dagli stessi appaltatori, e dalle loro famiglie, saranno esenti da questa misura, la quale invece si applicherà con il maggior rigore agli intermediari (numerosissimi, specialmente nell'Andalusia), i quali, appaltando vasti appezzamenti di terreno, realizzavano immensi guadagni sul lavoro dei contadini.

Questa sera i direttori dei giornali Liberal, A hora, Informaciones hanno fatto un passo collettivo presso il Ministro degli Interni per indurlo a ritirare le misure di rigore prese contro il giornale cattolico Debate. Al termine del colloquio, il Ministro ha dichiarato ai giornalisti che il Debate verrà autorizzato, fin da domani, a riprendere le sue pubblicazioni.

R. F.

Fidanzamento principesco a Coburgo

Vienna, 19. notte.

Secondo informazioni del «Neues Wiener Journal» sarebbe prossimo il fidanzamento del principe Cirillo di Bulgaria, fratello di Re Boris, con la figlia minore del Granduca Cirillo di Russia. Il fidanzamento avrebbe luogo ai 30 di maggio, a Coburgo.

Vasto rimaneggiamento nel Gabinetto di Jaspar

Bruxelles, 19 notte.

Il ritiro del Primo Ministro Jaspar, di cui si parlava in questi ultimi giorni, non ha avuto luogo. Il signor Jaspar, rimanendo al potere, ha evitato una crisi che non sarebbe stata priva di pericoli. Egli ha dovuto prestare a certi rimaneggiamenti abbastanza seri nel suo Gabinetto. Jaspar abbandona il portafoglio delle Colonie, per riprendere quello degli Interni. Paul Charles, che era Segretario generale al Ministero delle Colonie, si vede attribuire questo portafoglio; Ilels, che era al contempo Ministro degli Interni e dell'Agricoltura, non conserva più quest'ultimo portafoglio. Infine il signor Vauthier è dimissionario dal Ministero delle Scienze e Arti, che viene attribuito a Petit Jean. Questi entra nel Ministero in un momento estremamente difficile, e non appena entrato in funzione si troverà in presenza del problema linguistico, il cui dibattito si aprirà domani al Senato. Il mistero di cui è stato circondato il rimaneggiamento del Gabinetto Jaspar ha causato un certo malessere nei circoli parlamentari, ed in seguito alcuni membri del Governo e quoli non ne sono stati avvertiti che lardissimo. Nei corridoi i commenti sono numerosi, e molti si chiedono se l'ampliamento del Ministero potrà rinforzare o indebolire la posizione del Governo.

Per il servizio aereo con l'America

Otto aerodromi galleggianti in pieno Atlantico

Londra, 19 notte.

Sono stati firmati ieri i contratti per la costruzione dei primi otto aerodromi galleggianti destinati a servire di tappa per i velivoli che faranno servizio regolare di comunicazioni tra il vecchio e il nuovo mondo.

L'idea di questa catena di aerodromi galleggianti attraverso l'Atlantico era stata ventilata vari anni or sono dall'ingegnere canadese Amstrong, ma solo negli ultimi mesi è stato possibile condurre a termine gli studi e progetti e i piani completi definitivi di queste immense piattaforme, sulle quali gli aeroplani troveranno ricovero, in caso di tempesta, e rifornimenti di combustibile, e i passeggeri futuri potranno interrompere la monotonia del viaggio per riposarsi negli alberghi galleggianti, ove sarà introdotto tutto il «confort» e l'eleganza compatibili con le dimensioni degli aerodromi.

I disegni approvati ieri a New York fissano a circa 350 metri la lunghezza e a 120 la larghezza di queste isole artificiali. Esse saranno ancorate a boe, a loro volta mantenute fisse mediante cavi di collegamento con dei colossali blocchi di cemento, adagiati sul letto dell'oceano.

Il primo aerodromo di questo genere sarà costruito e ancorato tra New York e Bermuda per uso esperimentale e per allenamento del personale e degli aviatori. L'impresa, che ha assunto la costruzione degli otto aerodromi sull'Atlantico, dichiara che buona parte di essi, se non tutti, potranno essere terminati e rimorchiati sul posto definitivo tra 18 mesi.

Tragica frana presso Tours

Un generale americano e due contadini sepolti -- Pericolo lavoro collettivo per il salvataggio

Parigi, 19. notte.

Un terribile accidente, provocato da una frana, si è verificato stamattina verso le 11,30 a Cinq Mars-La Pile, a una ventina di chilometri da Tours, in una collina screpolatasi da qualche settimana in seguito alle abbondanti piogge. Sulla collina sono situate numerose cantine e dipendenze scavate nella roccia. A fianco della collina, dominante la strada da Tours a Saumur, è situata la proprietà del signor La Farinière. In questa proprietà villeggiava da un mese il generale americano Roberto Enrico Dunlop, nativo dello Stato del Maine, venuto in Francia per seguire il corso della Scuola di Guerra. Alla fine della mattinata il generale Dunlop, che era stato a prendere una lezione di francese, si trovava con la moglie nel cortile, quando è passato di là la moglie di un fattore, certa Melania Briand, che si recava nella latteria attigua alla casa di abitazione, scavate entrambe nella roccia e situato ad una cinquantina di metri da La Farinière. La signora Briand si trovava da qualche istante nella latteria, quando è apparso suo marito che conduceva una vettura trainata da un cavallo. Il generale americano, che conosceva il signor Briand si è recato incontro a lui. Entrambi conversavano da qualche momento, quando si è udito un rombo sordo, proveniente dalla latteria, ta cui porta si rinchiuse con violenza. Si sono udite allora grida di soccorso lanciate dalla signora Briand. Il generale ed il fattore si son precipitati in soccorso della signora quando una frana di roccia, una parte della quale era caduta sulla latteria, si è abbattuta su di essi, insieme ad un'enorme massa di terra che li ha seppelliti completamente.

Intanto la signora Dunlop e gli altri pensionanti della casa davano l'allarme. Le autorità, avvertite per telefono, giungevano poco dopo sul posto, insieme con pompieri e truppe. Mentre la signora Dunlop, in uno stato pietoso, veniva ospitata presso il sindaco, le autorità si concertavano sulle misure da prendere; ma nuove frane erano a temersi, poichè larghe fenditure apparivano sulla collina. Con un perforatrice elettrica si è tentato di praticare un foro nel muro della casa dei coniugi Briand, per comunicare con la latteria; ma si è dovuto rinunciarvi, poichè le fenditure crescevano di minuto in minuto. Si è allora deciso di scavare un fossato per tagliare la via alla frana, che minacciava di seppellire anche la casa. Si è quindi

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 19. — Rallentato il ritmo delle vendite, il mercato dopo l'apertura incerta ha assunto una fisonomia migliore. Il Consolidato ha subito ripreso una buona frazione e molti valori, specialmente quelli più bersagliati in questi giorni, come Montecatini, Sip e Siet, hanno posto un arresto alla discesa e migliorato anzi di qualche unità. Più ferme le Fiat, Ansaldo e Beni.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	71 15	—	71 10
3d. id. cons.	—	71 00	—	71 00
Consolidato 5 %	—	83 10	83 70	83 05
2d. id. cons.	—	89 90	—	89 90
Torino 5 % c.	—	—	—	458 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	459 50
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 60
Id. id. 1931 c.	—	—	—	97 425
Pr. Naz. 5 % c.	—	—	—	89 05
Banca Italia c.	—	—	—	1555 —
Banca Comm.	825	1301 —	1300 —	1300 —
Credito Italiano	300	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	105 —
B. Naz. Credito	—	—	—	28 —
Consorzio Mob.	420	700 50	700 —	700 25
N. A. I.	—	—	—	76 —
Mediterranee	—	—	—	419 —
Meridionali	—	—	—	780 —
Rubattino	—	—	—	320 50
Sabaudo	200	156 —	157 —	157 —
Cosulich	700	77 25	—	77 25
F. Citta-Lanzo	—	—	—	180 —
Italiana Gas	1900	34 —	33 —	33 75
Stige	500	54 50	54 —	54 25
Elettricità A. I.	550	126 75	130 50	130 50
Sip	7400	115 50	114 50	116 —
Terni	200	345 50	345 —	347 —
Siat	1400	107 —	106 —	107 —
F. C. E.	50	81 —	—	81 —
Savigliano	—	—	—	820 —
Nebiolo	250	153 —	152 —	152 50
Vadeschi	—	—	—	41 50
Manconsilio	—	—	—	175 —
Unes	—	—	—	58 —
Fiat	3500	210 —	206 50	209 50
Cer	—	—	—	130 —
Boltapparecchi	300	32 50	—	31 50
Mira Lanza	50	47 75	—	47 75
Amiata	600	58 —	57 —	58 —
Montecatini	2700	146 —	145 50	146 —
Olivetti	—	—	—	165 —
Acqua Potabile	—	—	—	410 —
Florio	100	38 —	—	38 —
Valli Lanzo	500	98 —	—	98 —
Viscosa	2000	76 75	75 50	76 75
Chatillon	25	197 —	—	198 50
Navedo	—	—	—	18 —
Fornaci Riunite	25	250 —	—	251 —
Beni	50	470 —	—	—
Cartiera Ital.	25	115 —	—	115 —
Cartiera Burgo	—	—	—	475 —
Cementi	—	—	—	14 —
Pittaluga	900	40 —	—	40 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 74
Svizzera	—	—	—	368 30
Londra	—	—	—	92 025
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 19. — Dopo un nuovo tentativo di pressione all'esordio il mercato con numerosi scambi si è quasi subito orientato verso il miglioramento, con alla testa i fondi di Stato, i quali quotano a 70,82 e 70,95 per la Rendita 3,50 % e 82,75, 83,05 e 83 per il Consolidato 5 % per fine corrente mese. Guadagnarono maggior terreno gli alimentari, i tessili, Beni Stabili, Amiata, Montecatini, Sip e Telefoni. Invariati i bancari e poco mutati gli elettrici, Fiat e Pirelli.

Rendita it. 3,50 % 70,95; Consol. 5 % fm. 83; Banca It. 1345; Banca Comm. It. 1301; Naz. di Credito 92, Banco Roma 105; Credito It. 700; Credito Mariti. 500; Consorzio M. F. 701; Mediterranee 424; Meridionali 786; Costruz. Venete 190; Cosulich 77; Rubattino 316; Lib. Triest. 44,50; Cotonif. Cantoni 1900; Olcese 232; Furter 84; Val Olona 260; Valle Seriana 180; Val Ticino 99; Veneziano 40; Stampati 712; Cantoni Coats 430; Linif. Can. Naz. 135; Rossari Varzi 401; Rotondi 270; Tosi 123,50; Coton. Merid. 10,25; Un. Manif. 256; Lan. Gavardo 640; Rossi 2200; Targetti 103; Casarni Seta 410; Barnasconi 68; Chatillon 237,50; Varedo 17,50; Snia 35,50; Pacchetti 33; Ansaldo 54; Elba 44,50; Ilva 181; Metalli It. 148,75; Amiata 88; Montecatini 149; Dalmine 111; Breda 41,50; Aut. Bianchi 37,50; Isotta 42,50; Fiat 209; Miani Silv. 12; Reggiane 68,75; Adriat. Elettr. 129; Brioschi 370; Gisli 184; Dinamo 171; Bresciana 183; Valdarno 174,50; Alta Italia 185; Emiliana 314; Trezzo d'Adda 430; Adamello 157; Seso 70,50; Edison 548,50, id. Postergate 340; Sip 118 Tirso 155; Lig. Toscana 230,50; Vizzola 451; Merid. Elettr. 261; Terni 346,50; Un. Es. Elettr. 60,25; Italcable 73; Siet 109; Tecnomasio 60,50; Distill. It. 90,50 Eridania 258; Ind. Zucch. 685; Raffin. L. L. 678; Rinascita It. 4; Acna 2; Saigas 34; Mira Lanza 48; Petroli It. 11,50; Aades 72; Fond. Reg. 4,50; Fondi Rustici 20,50; Beni Stabili 475; Saturnia 26; Pastif. Baroni 24,50; Alberghi Venezia 40; Italo Am. 76; Pirelli It. 610; Rinascente 18; Pirelli e C. 180,50; Brastrad 50; Dell'Acqua 155; Vedetta 300; Obblig. Venezie 3,50 % 78,40; Cred. Fond. Venezie 6 % 460, id. id. 6 % 490; Cons. dann. serr. 4 % 387, id. id. 5,50 % 447; Cons. Naz. Cred. Agr. Miglì. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,70; Zurigo 368,05; Londra 92,90,5; Amsterdam 767,40; Madrid 192; Bruxelles 265,75; Berlino 454,85; Vienna 268,50; Praga 56,82; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 13,62, carta 5,99; New York tel. 19.10,25, cb. 19.08 1/8; Belgrado 33,65; Budapest 833; Atene 24,75. Albania 368,25.

GENOVA, 19. — Tendenza generale migliore. Sostenuta la Rendita, in buon aumento il Consolidato, specialmente ricercato per contanti. Migliori le Banca Italia, Meridionali, Mittel, Montecatini, Unes, Molini, Beni Stabili. In rialzo notevole l'Eridania, pure avvantaggiate le Industrie e Raffinerie. In contrazione violenta le Officine Elettriche Genovesi, Semoleria e Volano senza affari.

Rendita it. 3,50 % fm. 71,05; Consol. 5 % fm. 82,97,5, cont. 82,90; Obblig. Venezie 3,50 % 78,90; Banca It. 1552; Banca Comm. It. 1301,50; Credito It. 702; Banco di Roma 103; Naz. di Cred. 92; Credito Mariti. 500; Beni Stabili 475; Aades 73; Meridionali 783,50; Mediterranee 416; Subattino 316; Llod Sabaudo 158,50; Alta Italia 180; Eridania 258; Raffineria L. L. 678; Ind. Zucch. 678; Distill. It. 91; Ansaldo 52; Ilva 181; Elba 44; Montecatini 149; Molini A. I. 322; Fiat 208,50; Terni 345,50; Selt 233; Sip 115,75; Es. Elettr. 61,50; Snia 36. — CAMBI: Parigi 74,75; Svizzera 368,25; Londra 92,92,5; Spagna 192,50; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 266,25; Berlino 455,25; Praga 56,60; Buenos Aires oro 13,55, carta 5,90; Cile 230.

ROMA, 19. — Rendita it. 3,50 % cont. 71, fm. 71,05; Consol. 5 % cont. 82,85, fm. 83; Obblig. Venezie 3,50 % 78,10; Banca It. 1552; Banca Comm. It. 1301,50; Credito It. 702; Banco di Roma 103; Naz. di Cred. 92; Credito Mariti. 500; Beni Stabili 475; Aades 73; Meridionali 783,50; Mediterranee 416; Subattino 316; Llod Sabaudo 158,50; Alta Italia 180; Eridania 258; Raffineria L. L. 678; Ind. Zucch. 678; Distill. It. 91; Ansaldo 52; Ilva 181; Elba 44; Montecatini 149; Molini A. I. 322; Fiat 208,50; Terni 345,50; Selt 233; Sip 115,75; Es. Elettr. 61,50; Snia 36. — CAMBI: Parigi 74,75; Svizzera 368,25; Londra 92,92,5; Spagna 192,50; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 266,25; Berlino 455,25; Praga 56,60; Buenos Aires oro 13,55, carta 5,90; Cile 230.

TRIESTE, 19. — Rendita it. 3,50 % fm. 71; Consol. 5 % fm. 82,90; Venezie 3,50 % 79; Banca Comm. Triest. 404; Cosulich 77; Lib. Triest 47,50; Lloyd 562; Assic. Generali 3530. — CAMBI: Parigi 74,73; Londra 92,91; New York 19,10,25; Zurigo 368,30; Madrid 192; Amsterdam 767; Berlino 454,80; Bucarest 11,38; Praga 56,60; Vienna 268,60; Zagabria 33,67,5; Bruxelles 265,75; Budapest 833,35; Oslo 511,50; Tirana 358,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 19. — Rendita 3,50 % netto 1906 70,87,5; 3,50 % netto 1902 69,50; 5 % lordo 82; Consolidato 5 % (Littorio ed ora precedenti) 82,80; Obblig. Venezie 3,50 % 78,30. — Cambi: Parigi 74,73; Zurigo 368,30; Londra 92,91,2; Amsterdam 767,75; Madrid 192,65; Bruxelles 266; Berlino alle Vienna 268,5; Praga 56,61; Bucarest 11,37; Buenos Aires peso oro 13,56,5; carta 5,96; New York 19,10; Montreal 19,08; Belgrado 33,66; Budapest 832; Tirana 358,50; Oslo 511,2; Stoccolma 412; Varsavia 214; Copenaghen 493,5; Dzo 265,54.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 19, notte.

L'Agenzia Stefani comunica la seguente situazione della Banca d'Italia al 10 Maggio 1931-IX:

Valute auree	5.312.860.000
Riserva: Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e Certificati di credito sull'estero)	4.124.007.000
Portafoglio su piazze italiane	2.790.082.000
Anticipazioni	1.147.709.000
Circolazione dei biglietti	14.881.736.000
Debiti a vista	291.014.000
Deposito in conto corrente fruttifero	1.216.051.000

Il bilancio della Banca riparazioni

Basilea, 19 notte.

L'utile netto dei primi dieci mesi e mezzo dell'esercizio in corso della Banca dei regolamenti internazionali ha raggiunto gli 11.166.521 franchi svizzeri, alla pari monetaria. Dopo il versamento al fondo di riserva legale di una somma uguale al 5 per cento dell'utile netto, il Consiglio di amministrazione propone all'Assemblea generale la distribuzione del dividendo del 6 per cento annuale, calcolato per il periodo che si svolge tra la data del versamento del capitale sottoscritto e il 31 marzo 1931. Il saldo attivo di 5.470.945 franchi svizzeri sarà ripartito conformemente alle disposizioni statutarie.

MERCATI

BESTIAME

Casale M., 19. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 30 al Mg.; vacche da 1000 a 2000 per capo; manzi da 20 a 28 al Mg. — Bestiame da macello: tori da 15 a 25; vitelli e manzi da 22 a 32; sanati da 30 a 35; maiali da 39 a 41; lattonzoli da 35 a 42.

Chieri, 19. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 30 al Mg.; vacche da 28 a 32. — Bestiame da macello: tori da 26 a 28 al Mg.; buoi da 24 a 32; vacche da 22 a 28; vitelli e manzi da 32 a 37; id. 2.a qual. da 30,50 a 36; sanati da 26 a 29; maiali da 38 a 39; lattonzoli da 38 a 164 cad.; capretti da 3 a 5,50 al Mg.; agnelli da 4,50 a 4,75.

Cuneo, 19. — Buoi da macello al Mg. da L. 28 a 32; buoi da lavoro da 26 a 31; vacche e manze caduna da 600 a 2400; soriane al Mg. da 18 a 26, vitelli da 30 a 36; vitelli sotto ai tre mesi 1.a categoria da 44 a 50; 2.a categoria da 36 a 42; monioni da 27 a 30; peceri caduna da 60 a 80; maiali da macello al Mg. da 26 a 32; maiali da allevamento da 30 a 32; maiali lattonzoli da 40 a 80 cad.

Savigliano, 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 36 a 42; vacche da 1500 a 2400 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 26 a 34; buoi da 26 a 36; vacche da 24 a 30; Vitelli e manzi da 34 a 38; sanati da 45 a 52; Maiali da 26 a 33; Lattonzoli da 60 a 80; Agnelli e capretti da 38 a 42.

Stradella, 19. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 260 a 300; Vacche da 240 a 260; Manzi da allevamento da 200 a 240. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. 260 a 300; Buoi da 270 a 310; Vacche da 180 a 220; Vitelli da 400 a 450; Sanati da 320 a 350; Cavalli da 140 a 150; Muli da 130 a 140; Somari da 120 a 130; Maiali da 370 a 380; Lattonzoli da 80 a 90 per capo.

Voghera, 19. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 260 a 300; Vacche da 180 a 220. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. 200 a 220; Buoi da 200 a 220; Vacche da 160 a 200; Vitelli e manzi da 260 a 300; Sanati da 480 a 500; Cavalli da 170 a 180; Muli da 160 a 170; Somari da 160 a 170. Maiali da 380 a 400.

CEREALI

TORINO, 19. — La Borsa Merci comunica: Frumento: apertura: corr. 113,25; luglio 97,85; ottobre 99,50; chiusura: luglio 97,50; ottobre 99,75. — Granoturco: apertura: luglio 44,50; ottobre 45; chiusura: luglio 44,50; ottobre 45. — Riso: apertura: luglio 114; ottobre 97; chiusura: corr. 119,25; luglio 114,25; ottobre 97. — Risone: apertura: luglio 80,25; ottobre 87,50; chiusura: luglio 80; ottobre 87,25. — Riso brunato: chiusura: ottobre 85,25.

Casale M., 19. — Grano da L. 113 a 115 al Q.; meliga da 55 a 58; segale da 60 a 65; crusca da 65 a 70; cruschello da 70 a 75.

Chieri, 19. — Grano da L. 116 a 118 al Q.; meliga da 55 a 60; segale da 75 a 85; riso da 100 a 150; fagioli da 160 a 180; fave da 90 a 95; ceci da 140 a 150; crusca da 46 a 47; cruschello da 43 a 44; avena da 85 a 75.

Cuneo, 19. — Grano al Q.le da L. 115 a 118; barbariato da 95 a 97; segala da 72 a 75; Granoturco da 68 a 70; miglio da 78 a 85.

Savigliano, 19. — Grano al Q.le da L. 113 a 120; meliga da 65 a 70; segale da 68 a 71; riso da 110 a 112; fagioli da 125 a 140; fave da 90 a 115; crusca da 46 a 50; cruschello da 42 a 46.

Stradella, 19. — Grano al Q.le da L. 114 a 116; Meliga da 50 a 52; Segale da 70 a 72; Riso da 100 a 160; Fagioli da 90 a 100; Fave da 60 a 70; Ceci da 100 a 110; Crusca da 45 a 47; Cruschello da 43 a 45; Farina di frumento da 154 a 156.

Vercelli, 19. — Risoni: Vialone al Q.le da L. 60 a 65; Allorio da 55 a 60; Gruna Lombarda e P. 6 da 74 a 78; Maratelli da 71 a 75; Originario da 72 a 77; Risi grossi: Originario da 90 a 96; Riso ramato da 102 a 112; Varii: Riso originario brillato da 118 a 120; l'amolino da 110 a 116; Maratelli da 125 a 127; Grano da 112 a 114; Fagiuoli di Saluggia da 95 a 110; Meliga nostrana comune da 52 a 56; Farine e cascami: mezzograna (escluso corpetto) da 92 a 97; Risina da 57 a 61; Pula di riso 1/1 % L. 20; Farina di frumento N. 1 da 154 a 156; Crusca di frumento da 44 a 46; Cruschello da 45 a 47.

Voghera, 19. — Grano al Q.le da L. 113 a 117; Meliga da 50 a 53; Segala da 65 a 67; Riso da 70 a 150; Fagioli da 100 a 130; Fave da 100 a 120; Ceci da 100 a 120; Crusca da 45 a 47; Cruschello da 42 a 45.

POLLAME E UOVA

Casale M., 19. — Galline da L. 7,50 a 8 al Kg.; polli da 11,50 a 12; capponi da 10 a 11; piccioni da 3 a 4 la coppia; conigli da 4 a 4,50 al Kg.; oca da 3,50 a 4,50 la dozz.

Chieri, 19. — Galline da L. 10 a 25 la coppia; polli da 18 a 25; capponi da 40 a 50; galline faraone da 20 a 30; conigli da 4 a 5 cad.; uova da 2,55 a 3,65 alla dozzina.

Savigliano, 19. — Galline al Kg. da L. 7 a 8; polli da 10 a 11; capponi da 10 a 11; tacchini da 6 a 7, anitre da 6 a 7; oche da 5 a 6; conigli da 3 a 4; piccioni alla coppia da 6 a 6,50; Uova alla dozzina da 3 a 4.

Stradella, 19. — Galline al Kg. da L. 8 a 9,50; Polli da 8,50 a 9; Capponi da 8 a 9,50; Tacchini da 6,50 a 7; Anitre da 6,50 a 8; Oche da 5 a 6; Conigli da 3,50 a 4; Piccioni da 2,75 a 3 cadauno; Uova alla dozzina da 3,60 a 4,20.

Voghera, 19. — Galline al Kg. da L. 8 a 9; Polli da 10 a 12; Capponi da 14 a 16; Tacchini da 6 a 8; Anitre da 6 a 8; Oche da 5 a 7; Conigli da 4 a 5; Piccioni da 3 a 4 alla coppia; Uova alla dozzina da 3,60 a 4,00.

FRUTTA E VERDURA

Casale M., 19. — Mele da L. 30 a 250 al Mg.; noci da 28 a 32; patate da 12 a 15; Polli da 1 a 2; spinaci da 2 a 2,50; cavoli da 0,50 a 10 la dozz.; pomidori da 12 a 14 al Kg.; aglio da 22 a 26; piselli da 12 a 16 al Kg.

Chieri, 19. — Pere da L. 30 a 50 al Mg.; molle da 15 a 35; noci da 3,50 a 4; Patate da 8 a 10; cipolle da 2 a 2,50; insalata lattuga da 1 a 2 al Kg.; asparagi da 3 a 3,50.

Savigliano, 19. — Pere al Mg. da L. 1 a 20; mele da 2 a 24; noci da 20 a 28; castagne secche da 12 a 13. — Patate nuove al Mg. da L. 12 a 14; cipolle da 1,50 a 2; asparacci da 2 a 3; asparagi da 30 a 30; carote da 6 a 8; pomidori da 11 a 16; piselli da 12 a 16; aglio da 1,80 a 2,20 al Kg.; sedani da 0,20 a 0,30 per mazzo; insalata da 2 a 2,50 al Kg.

Stradella, 19. — Pere al Kg. da L. 1,80 a 3; Mele da 1,50 a 2; Noci da 2 a 2,50; Castagne secche da 0,60 a 0,70; Prugne da 2 a 2,50; Nocciole da 3 a 3,50. — Patate al Kg. da L. 0,70 a 0,80; Cipolle da 0,35 a 0,40; Spinaci da 0,70 a 0,80; Cavoli da 0,60 a 0,70; Carote da 0,60 a 1; Aglio da 1,20 a 1,30; Sedani da 1,50 a 2 alla dozzina; Insalata da 0,60 a 0,70. Al Kg.;

FORAGGI

Casale M., 19. — Fieno maggengo da L. 28 a 30 al Q.li; agostano da 26 a 28; terzuolo da 26 a 28; paglia scelta da 5 a 6; id. pressata da 4 a 5; avena da 61 a 66.

Chieri, 19. — Fieno maggengo da L. 2,25 a 2,60 al Mg.; agostano da 2,10 a 2,40; terzuolo da 1,80 a 2; paglia scelta di frumento da 0,30 a 0,45; id. pressata da 0,80 a 0,90.

Savigliano, 19. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,50 a 2,80; agostano da 1,80 a 2,20; terzuolo da 1,80 a 1,90; paglia scelta di frumento da 0,90 a 1,10; pressata da 1,20 a 1,40; sanit di trifoglio da 250 a 300 al Q.le; sanit di medica da 150 a 200.

Stradella, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 30; Agostano da 24 a 26; Terzuolo da 24 a 26; Paglia scelta di frumento da 6 a 7; pressata da 4 a 5; Avena da 62 a 65; Erba di trifoglio da 20 a 22; Erba medica da 25 a 30.

Voghera, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 30; Agostano da 26 a 28; Terzuolo da 26 a 28; paglia scelta di frumento da 6 a 8; avena da 61 a 66.

Chieri, 19. — Fieno maggengo da L. 2,25 a 2,60 al Mg.; agostano da 2,10 a 2,40; terzuolo da 1,80 a 2; paglia scelta di frumento da 0,30 a 0,45; id. pressata da 0,80 a 0,90.

Savigliano, 19. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,50 a 2,80; agostano da 1,80 a 2,20; terzuolo da 1,80 a 1,90; paglia scelta di frumento da 0,90 a 1,10; pressata da 1,20 a 1,40; sanit di trifoglio da 250 a 300 al Q.le; sanit di medica da 150 a 200.

Stradella, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 30; Agostano da 24 a 26; Terzuolo da 24 a 26; Paglia scelta di frumento da 6 a 7; pressata da 4 a 5; Avena da 62 a 65; Erba di trifoglio da 20 a 22; Erba medica da 25 a 30.

Voghera, 19. — Fieno maggengo al Q.le

La produzione ed il commercio delle frutta conservate e delle marmellate

Roma, 19, notte.

E' in corso di stampa il voluminoso fascicolo del corrente anno del «Bollettino settimanale di informazioni commerciali» dell'Istituto nazionale per l'esportazione, con sede in Roma, via Torino 107.

Da tale pubblicazione togliamo le seguenti notizie sulla produzione ed il commercio delle frutta conservate e delle marmellate in Italia.

L'industria delle conserve alimentari vegetali data in Italia da poco più di un cinquantennio.

Può ritenersi che il numero degli stabilimenti che producono frutta conservata e marmellate si scosti poco da quello delle fabbriche di conserve alimentari vegetali.

Ad un favorevole successo del nostro prodotto, sia nel mercato interno che su quelli esteri di consumo, hanno in larga misura contribuito le speciali norme emanate dal Governo Nazionale in materia di produzione e commercio di conserve alimentari.

L'industria italiana delle frutta conservate e delle marmellate soddisfa, si può dire, totalmente le richieste del mercato interno ed alimenta una corrente di esportazione, il cui valore complessivo si è aggirato negli ultimi anni intorno ad una media di 60 milioni di lire.

La modesta importazione che il nostro Paese fa di questi prodotti si limita come prima della guerra, alle sole marmellate, gelatine e altre conserve di frutta. Un confronto dei due ammontare con il periodo prebellico non è possibile, in quanto che le nostre statistiche comprendevano allora nella stessa voce l'importazione di marmellate e quella di confetti. Ad ogni modo si può affermare che i nostri acquisti all'estero risultano notevolmente minori di quelli del 1913.

Fra le provenienze, il primo posto è tenuto dagli Stati Uniti le cui partecipazioni sono oscillate negli ultimi anni fra un quarto e un terzo del totale. Alle importazioni dal Nord-America seguono da vicino quelle dalla Gran Bretagna. Le provenienze dalla Svizzera, già notevoli, si sono progressivamente contratte e al presente sono piuttosto modeste, e ancora minori sono quelle dall'Austria, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia, le quali, però, seguano tutte successivi aumenti.

URODONAL

dissolve l'acido urico

Reumatismo
Sciatica
Obesità
Arterio-sclerosi

PREZZO RIDOTTO
Il flacone L. 16 Bollo 4 % L. 16,70
Il triplo flacone L. 40 Bollo 4 % L. 38

Avvelenato dall'acido urico, attanagliato dal male egli non può essere salvato che dall' URODONAL perchè l'URODONAL dissolve l'acido urico.

Società Anonima Italiana ARCHIFAR, 18, Via Trivulzio, MILANO
A richiesta inviasi gratis letteratura sull'URODONAL.

Fotografate i vostri bimbi...

....guardate come sono graziosi, così sorridenti e animati dal giuoco! Presto, Signora, fotografateli, arricchite la vostra collezione di ricordi, e mandate le vostre istantanee al Concorso Kodak.

Pensate che con una sola fotografia potete vincere un premio di 230.000 lire!

Non preoccupatevi se le vostre istantanee non sono tecnicamente perfette: questo è un Concorso per dilettanti e la Giuria giudicherà le fotografie soltanto dal punto di vista della loro capacità espressiva.

Regalate un Brownie od un semplice Hawk Eye o cassetta ai vostri bimbi: metterete così a loro disposizione il mezzo che forse permetterà loro di vincere uno dei numerosi premi del Concorso Kodak.

Per avere tutti i dettagli riguardanti il Concorso Kodak rivolgetevi al più vicino negoziante di articoli fotografici o alla S. A. Kodak, Via Vittor Pisani, 6, Milano.

Non dimenticate che la pellicola "Kodak" in scatola gialla *e la nuova* Pellicola "Kodak" Verichrome, *sono quelle che danno i più sicuri risultati.*

MODULO D'ISCRIZIONE

Unite questo modulo alle vostre fotografie e speditle tutte a: Kodak S. A., Ufficio Concorso, Via Vittor Pisani, 6, Milano.

Non scrivete il vostro nome nè sul recto, nè a tergo delle fotografie.

(NOME) _____ (E)
(In carattere stampatello)
(VIA) _____
(CITTÀ) _____
Marca dell'apparecchio _____
Marca della pellicola _____
Fotografie allegate a questo modulo N. _____

Concorso Fotografico
"KODAK"
2.000.000 di lire di Premi Nazionali ed Internazionali

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Riviste di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. 19; **ALESSANDRIA**: F.lli Bertolotti, c. Roma 30; **AOSTA**: Fausto Gullini, via S. Anselmo 28; **ASTI**: Comm. Aldo Mentasti-Ivaldi, c. Alfieri 81; **BIELLA**: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 50; **CASALE**: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 47; **CUNEO**: Rag. Fedele Bertolino, n. Grosso 18; **IVREA**: Tipografia Garda, via Palestro 3; **NOVARA**: Rag. Celso Murgia, via Ravizza 1; **VERCELLI**: Tip. Lignetti, via Morandone 2.

Le Tariffe sono riportate nella tratata del Giornale sul principio delle singole fabbriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunto la tassa comunale in ragione dell'1,60 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI che inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casselle presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due ogni (più 10 cent. per la giacenza) ogni dieci giorni, in tal caso l'indirizzo viene compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta al tuo Casetto può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli interessati, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Casella della U.P.I., non munite della prelevata o munite, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFIDABILE gerenza negozio giovane vedova, signorina indipendente. Scrivere cassetta 76 M. UPI. Torino. 16865

CERCASI coppia uomo chauffeur-giardiniere, donna cuoca, referenze mitì pretese. Scrivere cassetta 29 M. UPI. Torino. 16865

CERCASI ragazza apprendista, di buona famiglia, intelligente, bella presenza. Confezioni Pinlach, via Sacchi 42. 16961

CERCO ragazza tutto servizio, Truffo, via Beaumont 28. 16734

IMPORTANTE Azienda cerca per gerenza sua Agenzia Torino, compensazione circa 30.000 annue, persona intelligente bella presenza età 35-40 dotata capacità direttive sia nel campo amministrativo che trattative affari. Inviare domanda cassetta 30 M. UPI. Torino indicando titoli, studi però accessori conditori goduta. Inutile concorrere se privi qualità primissimo ordine. 16966

PER direzione amministrativa, contabile, importante industria, assumerebbe persona, la abituata esperta anche esperienza, anche referenze ineccepibili. Offerte gruppo cassetta 127 B. UPI. Torino. 16800

GERENZA pratica commercio, attiva, cerca per alberato gestione ufficio Torino rappresentanza primaria Casa biancheria, cotoni; clientela privati. Scrivere cassetta 92 M. UPI. Torino. 16960

TIPOGRAFO abile operatore, assumesi subito. Scrivere Cassetta 81 M. UPI. Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CHAUFFEUR giovanotto 28 26 grado, pratico montaggi macchina, buono servizio. Garage Fiat, ottimi ovunque. Cantano, Pinino 47. 3262

CHIMICO tessitoriano, laureato Torino, pratica analisi, lavorazione zuccheri, impiegherebbesi presso Stabilimento chimico farmaceutico oppure colori, vernici, concia, metalli, setifici. Scrivere cassetta 5 A. UPI. Torino. 83548

CINQUANTENNE sola, istruita, recherebbesi ovunque presso persona sola; faccende domestiche o compagnia. Scrivere Chiappo, via Bogino, 6. 16965

COMMESSO drogheria, bella presenza, abilissimo lavoro, magazzeno. Referenze, cauzione, offerti. Scrivere cassetta 154 D. UPI. Torino. 22720

CONIUGI guardianani cercano portieria; offrono ottime referenze; scrivere cassetta 142 D. UPI. Torino. 83547

DIPLOMATO Scuole Industriali, serio, colto, presenza, parola cautissima, cerca posto idoneo. Scrivere Luigi Conti, Giuseppe Verdi, 33. 16973

DISEGNATORE amministrativo, praticissimo costruzioni ferro, scrittura, offresi. Ottimi documenti capacità. Scrivere cassetta 141 D. UPI. Torino. 24694

DUE signorine della provincia offronsi come compagne, confidenti, alimentari o magazziniere. Scrivere cassetta 31 M. UPI. Torino. 83546

GIARDINIERE, ordinato, ammogliato, disponibile subito, cerca occupazione. Buone referenze. Offerte. Scrivere cassetta 88 D. UPI. Torino. 83545

IMPIEGATO, panificatore, fidato, lunga pratica, buona francese, referenze, cerca occupazione. Scrivere cassetta 96 D. UPI. Torino. 83545

SARTA orlatrice abbisogna mezza giornata presso Immista Teste, Cappel Verde 3, Torino.

VENTISETTENNE volenteroso, cerca qualsiasi occupazione buone referenze. Scrivere cassetta 15 P. UPI. Torino. 83544

Vitelle, sola, chauffeur 2.o grado, meccanico, referenze alla signora, bella presenza, adatta domestico, fidata, volenteroso. Scrivere cassetta 105 D. UPI. Torino. 83543

Società, capitali 3
ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBISOGNANDO 10.000 un anno, qualunque interesse, garanzie 100.000. Scrivere cassetta 158 B. UPI. Torino. 83549

CAUSA impegni cedo alimentaria avviatissima, cedesi in prova, pretese 5000. Rivolgersi Salvo Resto, via Vittorio Andrea, 6.

CEDESI affermata officina riparazioni automobili garage Porta Susa, con ampi locali luminosi. Telefono 73-054. 33780

CEDO, ribassato arredamento, elegante negozio in via Venti Settembre. Offerte cassetta 141 B. UPI. Torino. 33750

DROGHERIA avviatissima, posizione eccellente, cedesi motivi salute. Corso Francia, 9.

INTERESSO giovane meccanico a laureiano apporti competenza collaborazione proveduto grande comunque. Scrivere cassetta 155 B. UPI. Torino. 16729

NEGOZIO arte, avviatissimo, posizione centralissima, cedesi ristretto commercio, motivi salute. Scrivere Cassetta 160 B. UPI. Torino.

PROFUMERIA sottoportici, annesso parrucchiere signora, cedesi. Scrivere cassetta 151 M. UPI. Torino. 83551

PROPRIETARIA avviatissimo ristorante cerca socio per ampliamento portante capitale per rinnovare locali. Scrivere Cassetta 161 D. UPI. Torino. 29764

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTIAMO casa, centrale signorile, impiego eredità. Scrivere Cassetta 165 B. UPI. Torino. 16833

COMPRO ville, case, terreni. Offerte descrizione minime. Scrivere cassetta 71 M. UPI. Torino. 83557

CORSO Francia, Borgata Regina Margherita. Vendesi od affittasi palazzina 21 vani, due alloggi, giardino, frutteto. Casa signorile, 21 vani, oppure 19 con ogni comforts con annesso locali uso industria. Il tutto esente da tasse, facilitazioni pagamenti. Bertolini, Regina Margherita. 16815

PALAZZINA-VILLA 11 locali, 2000 metri giardino, vendesi 300.000, valore 500.000. Accontardi, Galleria Nazionale. 66880

PERMUTO, vendo occasione, posizioni eliqualche impregnifique, dominanti lago, città Como, sup. 75.000-80.000, incremento fabbricabili fabbrica. Scrivere via Torino, Como.

VALLE PO affittasi estate alloggi ammobiliati, giardino. Scrivere Borgna, Piacenza.

VENDESI cascina, vigna, grande frutteto, bosco, giardino, comodità ferrovia e tram elettrico, prezzo mite. Scrivere cassetta 143 D. UPI. Torino. 83540

VENDO villa 11 camere completamente ammobiliata a nuovo, due bagni, biliardo, acqua, gas, terrazzi, frutteto, vigna, aspargi, pollaio piante sempreverdi, mq. 6000, due garages, splendida posizione, 270.000,